

«E mi sogno i sognatori che aspettano la primavera o qualche altra primavera da aspettare ancora fra un bicchiere di neve e un caffè come si deve quest'inverno passerà. Ivano Fossati»

Sale l'Iva, più tasse per tutti

L'EDITORIALE

LA POSTA IN GIOCO

Claudio Sardo

È stato lo sciopero di chi non si rassegna a un governo aggressivo e impotente, alla sua manovra iniqua e a quel declino che appare oggi come una condanna ineluttabile. Le piazze della Cgil erano ieri composte e affollate, preoccupate e battagliere.

→ **SEGUE A PAGINA 24**

IL COMMENTO

IL NUOVO MEDIOEVO

Michele Prospero

Un governo all'altezza delle sfide drammatiche che si presentano, non crea le emergenze, le scongiura con ogni mezzo. In una situazione di crisi, che rischia di lasciare aperte sofferenze di lungo periodo, il governo dovrebbe ricercare le condizioni della coesione sociale.

→ **SEGUE A PAGINA 11**

Fiducia sulla quinta manovra

Anticipato l'intervento sulle pensioni delle donne, contributo di solidarietà oltre i 300mila euro, evasori salvati

L'attacco dell'opposizione

Per il Pd «hanno tradito gli impegni» Terzo Polo: cambiare governo Di Pietro parla di «vigliaccheria»

→ **ALLE PAGINE 8-15**



SALVIAMO L'ITALIA

Successo dello sciopero Cgil

Camusso: no alla manovra iniqua fermare il declino del Paese

Cento piazze per cambiare

Cortei da Torino a Palermo: storie di chi vuole più giustizia → **ALLE PAGINE 2-7**

LIBIA

I fedeli del rais in fuga con il tesoro

→ DE GIOVANNANGELI A PAGINA 30

MONDOVI

Giro della «Padania» tafferugli e proteste

→ DISTEFANO ALLE PAGINE 28-29

CINEMA

Venezia, i cantanti e gli operai

→ **ALLE PAGINE 37-41**



3 0507
4 00200
9 773317 002009

→ **A Roma** Susanna Camusso ha guidato la manifestazione per lo sciopero generale della Cgil

Il Paese che non si rassegna

La Cgil riempie le sue 100 piazze per uno sciopero che è un successo politico e sindacale. Susanna Camusso dal palco al Colosseo attacca il governo, soprattutto Sacconi, e promette: cambieremo la manovra.

MASSIMO FRANCHI

mfranchi@unita.it

«Non ci rassegnamo, abbiamo già salvato le nostre feste, ora cambieremo questa manovra». Il secondo sciopero generale indetto da Susanna Camusso, il primo con manifestazione a Roma, vicino a quel Circo Massimo che ha fatto la storia recente della Cgil, è un successo. Un successo di partecipazione nelle 100 piazze disseminate per la penisola, un successo politico per la presenza di tanti partiti e tanti leader. Da Torino a Palermo le piazze stracolme hanno smentito chi descriveva una Cgil nell'angolo, mentre le presenze di primissimo livello politico hanno smentito chi parlava di «solitudine politica» di «chi sciopera da solo». Un successo anche personale: «Susanna, Susanna» è il coro che si sente da sotto il palco collocato vicino all'arco di Tito e sotto il Colosseo. Dal concentramento davanti alla Stazione Termini, passando per il percorso usuale dei cortei, il lunghissimo serpentone rosso avanza orgoglioso. Susanna Camusso con camicia bianca, gonna blu e sciarpa rossa, saluta tutti: politici e lavoratori. Poi sul palco, preceduta dall'intervento del segretario di Roma e Lazio Claudio Di Bernardino, scalda i cuori delle migliaia di persone che la ascoltano sotto il sole. «Noi un paese così non ce lo meritiamo», esordisce. «Un paese senza credibilità per colpa di un governo che per 3 anni diceva che tutto andava bene, che a luglio ha detto che la prima manovra bastava fino al 2014. È durata 9 giorni, poi ha iniziato a scavare con manovre sempre più depressive». Non cita mai direttamente il ministro Sacconi, ma è lui il bersaglio più colpito. «Poi è arrivata la lettera della Bce, ma non ce la fanno vedere forse perché c'è un giudizio negativo su di loro, non sui lavoratori. Un ministro a caso dovrebbe decidersi: o ci fa vedere la lettera o mente e sa di mentire». Il segretario generale della Cgil poi festeggia «la



Il segretario generale della Cgil Susanna Camusso ieri a Roma

vittoria della nostra mobilitazione» sulle feste civili («A quale mente perversa era venuto in mente di cancellare la nostra memoria, le nostre radici?») e spiega quindi che la Cgil è contro «una manovra che sa di vendetta, iniqua, ingiusta, incivile sulla norma che riunisce tutti i lavoratori disabili in reparti ghetto, che si accanisce sui più deboli e sui dipendenti pubblici». Sul contributo di solidarietà la Cgil rivendica di averlo chiesto «per prima, ma di volerlo equo facendolo pagare anche agli autonomi e a chi ha rendite finanziarie». Lo slogan della manifestazione è infatti chiarissimo: «Paghi di più chi ha pagato poco e paghi chi non ha mai pagato», «senza proclami sull'evasione per poi arrivare ai condoni». Al presidente Napolitano che «giustamente chiede di fare in fretta», Camusso risponde che «in fretta e con equità si possono tassare rendite e immobili». A chi sostiene sia «irresponsabile scioperare in questo momento», Camusso rispedisce «al mittente l'accusa» e la gira «a chi in questa situazione ha voluto introdurre un articolo per rendere più facili i licenziamenti, facendo strame dei diritti dei lavoratori grazie al principio che ogni contratto è derogabile».

Il segretario generale chiede invece al governo di «ridare alle parti sociali la loro autonomia» e a Confindustria «di avere coerenza: o c'è l'accordo con i sindacati o c'è la legge». Camusso riparte quindi dallo slogan: «Se non ora quando», «quello di una importantissima piazza» per tornare a dialogare con le parti sociali e «l'occasione si chiama legge sulla rappresentanza». Appena nomina Cisl e Uil arrivano i fischi, ma Camusso li ferma subito: «Non fischiate, noi siamo rispet-

Messaggio a Cisl e Uil Ma per voi quando è il momento giusto per scioperare?

tosi delle posizioni altrui, non lediamo la loro autonomia». La polemica con Bonanni e Angeletti è sul tema dello sciopero: «La domanda a loro è: quando si può scioperare? Perché se non c'è mai un momento giusto, viene il dubbio che non si sia capito la gravità della situazione. E quindi con nervi saldi diciamo che politica e sindacato devono avere a cuore l'autonomia e stare con i piedi per terra e la

nostra terra è quella dei lavoratori». Sull'articolo 8 quindi il messaggio al Parlamento è diretto: «Se non verrà stralciato useremo tutte le armi per cancellarlo, come per tutte le norme che contestiamo, dalla Corte Costituzionale, alle cause civili, alla Corte di giustizia europea, non ci fermeremo». Mentre per Sacconi il messaggio è più duro: «Se non lo stralcerà diventerà il peggior ministro della storia della Repubblica, quello che come professione ha la divisione del sindacato». Sul capitolo dei tagli alla politica la posizione è ferma: «Noi siamo contro i privilegi della politica, i vitalizi dei parlamentari, le nomine politiche nella sanità, ma quando si tagliano gli enti locali come le Province non si sta tagliando la politica, si stanno tagliando i servizi ai cittadini. E si fa demagogia».

«PIÙ INIQUA DOPO LE MODIFICHE»

In serata poi arriva la reazione agli ennesimi cambiamenti alla manovra: «Risultato - detta Camusso - di un governo in stato confusionale, sordo di fronte al paese e sempre più condizionato dagli umori dei mercati», con «novità che rafforzano l'iniquità di una manovra sbagliata». ♦



La necessità di una svolta politica ed economica. Attacco a Sacconi, «il ministro peggiore»

«Via questa manovra incivile»

Staino



Il Pd in piazza con Sel e Idv: il governo deve dimettersi

La politica

MARIA ZEGARELLI
ROMA

C'è tutta la sinistra in piazza con la Cgil, dal Pd a Sel, Idv, Rc, Pdc in difesa dei diritti dei lavoratori e contro la manovra. Mancano la Cisl, la Uil e un pezzo di opposizione, il Terzo Polo di Fini, Casini, Rutelli, perché non gli piace la finanziaria ma neanche questo sciopero.

«Un peccato per chi non c'è», dice il segretario del Pd Pier Luigi Bersani poco prima di entrare nel corteo. Abbraccia Susanna Camusso che sorridente gli dice «hai visto che abbiamo fatto bene?». Sfilano fianco a fianco, il Pd con la Cgil, il messaggio alla piazza che regala applausi e chiede più decisione contro questo governo. «Mandateli a casa», «liberateci» urlano dalla folla quando vedono il segretario Pd. «Ce la stiamo mettendo tutta, ma li hanno votati, per questo stanno lì», risponde Bersani. Un nuovo governo, «che dia segnali forti, misure concrete» questo serve secondo il segretario dei democratici, mentre questo governo che annuncia un'altra fiducia, «non fa che mostrare la propria debolezza. Le fiducie sono fatte per far crescere la sfiducia il giorno dopo». A chi gli chiede perché il Pd non è qui compatto risponde: «Credo che sia giusto e doveroso esserci, come siamo stati ad altre iniziative di Cisl Uil contro la manovra». Per Achille Passoni, senatore Pd con solide radici nel sindacato, «l'importante è che ci siano i lavoratori e che la linea del Pd in questo momento coincida con quella della Cgil». Ci sono Stefano Fassina, Vincenzo Vita, Nico Stumpo, Anna Finocchiaro, i dirigenti romani del partito, Rosy Bindi è a Firenze, Barbara Pollastrini a Milano, Massimo D'Alema a Genova, Cesaro Damiano a Ravenna.

Bersani dice che il Pd è pronto a fare la propria parte in parlamento, pochi emendamenti ma concreti, dall'una tantum sui patrimoni scudati, alle liberalizzazioni, ma il governo un minuto dopo deve andare a casa, perché «è necessario aprire una nuova fase politica per restituire fiducia» al Paese e nel Paese. Governo di transizione, di emergenza, o elezioni, purché si vada oltre il guado. Tanti applausi per il segretario mentre sfila nel corteo ma non mancano le critiche per il caso Penati. «Espulsione», grida qualcuno.

Ecco Nichi Vendola, polo grigia, look informale, acclamato dalla piazza, «pensaci tu», e lui «sono superman». Ma se Bersani apre al governo tecnico, «superman» chiude: «Non servono governi tecnici o di transizione, bisogna andare al voto subito». Elezioni subito anche per Antonio Di Pietro: «Il Presidente della Repubblica ha detto che questa manovra non va bene. Tragga le conseguenze e sciogla il Parlamento». Intanto, annuncia, alla festa Idv di Vasto al faccia a faccia con Vendola e Bersani, «lanceremo la proposta di una coalizione del centrosinistra senza aspettare la luna nel pozzo e i Casini nel letto». Elezioni anticipate anche per Angelo Bonelli dei Verdi, perché questo «governo sta portando l'Italia nel baratro sociale».

Dal fronte Pd Matteo Renzi diserta la piazza fiorentina, «il segretario del Pd tiri fuori le idee e non solo gli striscioni», Beppe Fioroni critico era e critico resta, come Marco Follini. Distanza rispettosa da parte di Pierferdinando Casini, irrispettosa da parte di Raffaele Bonanni. Dalla maggioranza si aggira un Ignazio La Russa confuso: «Sciopero incomprensibile», ripete ai cronisti, mentre il ministro Renato Brunetta è impegnato in calcoli e percentuali per dimostrare che è stato un fallimento. ❖

GIORNALI

Il leader Cgil: grazie all'Unità, sta dalla nostra parte

«Vogliamo ringraziare l'Unità che invece di tuonare contro il diritto di sciopero e la Cgil ci ha accolti con uno straordinario speciale che spiega le ragioni del nostro sciopero e sta dalla nostra parte». Così Susanna Camusso è tornata nel suo discorso dal palco al Colosseo sulla questione dello sciopero e della polemica sull'uscita in edicola di molti quotidiani: «Sullo sciopero - ha detto ancora - abbiamo letto con grande dispiacere un fondo del direttore del Corriere della Sera. Vogliamo dirgli che lo sciopero è un diritto, mai un ricatto. Altri ricattano in questo Paese, non chi sciopera. Ma su una cosa il direttore ha ragione: oggi sono pochi i giornali in sciopero. Lo prendiamo come monito per diventare più forti perché la prossima volta siano molti di più».

Per l'Unità è stata una giornata positiva, nonostante la mancata uscita di martedì. L'edizione speciale, chiusa domenica sera in redazione, è stata distribuita gratuitamente nelle principali manifesta-



zioni assieme a un adesivo con la vignetta di Staino "Grazie Cgil". Moltissime le persone che lungo i cortei o sotto il palco mostravano la nostra prima "Eccoci" e che si sono attaccati sulle magliette l'adesivo firmato Staino.



Foto Ansa

Momenti di tensione tra un gruppo di No Tav e la polizia durante il corteo indetto dalla Cgil per la manifestazione contro la manovra a Torino

- **Grande partecipazione** e forte responsabilità di decine di migliaia di lavoratori in sciopero
- **Bonanni polemico** «Noi abbiamo i nervi saldi, non si salva il Paese con uno sciopero greco»

«È demenziale non essere qui» Un corteo da Torino a Palermo

Il disagio, la rabbia, la voglia di cambiare. Le città d'Italia si riempiono di lavoratori, studenti, pensionati che chiedono una manovra più equa. A Milano oltre 50mila, presidio e tafferugli in piazza Affari.

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

Quando in una decina srotolano dall'alto dell'Arengario lo striscione «Loro il debito noi la rivolta» tutta Piazza Duomo si apre all'applauso liberatorio e convinto. Saranno più di 50mila solo nel centro di Milano, ma il popolo dello sciopero generale è sceso davvero in 100 piazze d'Italia: da Bologna, con il presidente della Regione Vasco Errani, a Bari, da Torino a Verona a Firenze, da Napoli, dove il segretario federale Cgil Vincenzo Scudiere parla di «manovra classista, iniqua e ingiusta», a Pa-

lermo. Sono gli indignati italiani, un pezzo di Paese che non vuole continuare a pagare i danni fatti da altri, sono operai, insegnanti, precari, impiegati, studenti, commercianti, medici, infermieri, edili, lavoratori della cultura e dello spettacolo, pensionati. Le città sono lunghi serpentoni rossi, mentre spuntano anche molte bandiere dell'opposizione, Pd, Sel, Italia dei Valori. E poi ci sono anche i cortei bis, quelli dei Cobas, dei sindacati di base e di alcuni centri sociali. A Milano, in Piazza Affari, dove proprio di fronte alla sede della Borsa disastrosa si erge da mesi beffardo e preveggenente l'enorme dito medio alzato di Cattelan, continua da giorni il presidio degli antagonisti: anche qui, come in altre città, la cronaca parla di qualche tafferuglio con la polizia, lanci di uova e petardi contro le banche. E anche qui gli striscioni sono simili a quelli innalzati nella vicina Piazza Duomo: «Chi semina debiti raccoglie rivolta».

ANCHE LA UIL

Nelle strade d'Italia, anche se in forma individuale e senza bandiere, anche alcuni iscritti a Cisl e Uil. Perché, come dice un docente precario dal palco di Milano, «non è demenziale essere qui, è demenziale non esserci», con riferimento alle critiche mosse dal leader Cisl Raffaele Bonanni allo sciopero. E la Fim Cisl torinese, peraltro, prende

Ariaudo, Fiom

«Il decreto Marchionne è stato bocciato e l'ad ha perso il referendum»

le distanze in modo netto nei confronti delle dichiarazioni di Bonanni contro la Cgil e la sua segretaria, Susanna Camusso. «La Cisl ha i nervi saldi e con grande senso di responsabilità si sta mobilitando in questi giorni per cambiare la manovra, seguendo le indicazioni del

Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, che ha raccomandato a tutti una maggiore unità del paese, equilibrio, rigore ed equità», ha detto il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni, commentando le dichiarazioni del Segretario generale della Cgil, Susanna Camusso. «Nessuno investitore si sentirà rassicurato - ha concluso Bonanni - dopo questo sciopero di stampo greco che ha avuto scarse adesioni nei posti di lavoro, che non produrrà alcun effetto concreto se non quello di scoraggiare ulteriormente i mercati».

Sono tantissimi in piazza, ma ritorna lo stesso il grottesco balletto delle cifre dell'adesione: con il sindacato che parla del 60% (circa il 70 nei trasporti, con punte dell'80% in Fincantieri e del 70 nello stabilimento di Emma Marcegaglia a Mantova), e governo e aziende che snocciolano cifre modeste. Alla Fiat di Torino, mentre l'azienda dichiara un'adesione media del



Foto Ansa



Lo sciopero a Palermo

Foto Ansa



La manifestazione a Napoli

25% negli stabilimenti tra gli operai, la Fiom parla di percentuali superiori al 70% con punte dell'80 alle meccaniche. «Il decreto Marchionne è stato bocciato - dice Giorgio Airaud, segretario regionale Fiom - e l'ad ha perso il referendum». Secondo Brunetta, la percentuale è stata del 3,6% nella pubblica amministrazione, Sacconi non si smentisce e parla di una protesta minoritaria. Di sicuro, sul fronte dei trasporti, sono stati penalizzati soprattutto i voli, con 200 cancellazioni tra arrivi e partenze negli aeroporti di Roma e Milano.

DIRITTI IN CRISI

A Genova, medaglia d'oro della Resistenza, piazza storica dei portuali e dei metalmeccanici, che magari parlano il dialetto ma sanno cantare l'Internazionale in russo, i manifestanti evitano di intonare Fratelli d'Italia. Il messaggio è chiaro come il sole: qui si parla di lavoro, punto. A Bologna c'è anche il sindaco, Virginio Merola, sceso in piazza «interpretando i sentimenti della popolazione». Perché «io non sono la Cgil, nè la Cisl, nè la Uil». «Più che in tanti - dice il segretario del Pd bolognese, Raffaele Donini - ci sono tutti. Mi sembra la manifestazione più partecipata da tanti anni. Ora dobbiamo utilizzare questa energia per far comprendere al governo che la manovra va cambiata».

Da Milano Fulvio Fammoni, della segreteria confederale, dice chiaramente che «se non lo cancelleranno loro, lo farà la Corte Costituzionale, perchè quell'articolo è anticonstituzionale». ♦

Il Corriere non esce attacca la Cgil e trova molti amici

Nei giorni dello sciopero, la polemica contro la Cgil si allarga. L'attacco più duro è del direttore del Corriere, che accusa Susanna Camusso di non avere permesso l'uscita del giornale perché infastidita dalle sue critiche.

FRANCESCO CUNDARI

ROMA

Lo sciopero generale della Cgil è stato accompagnato da una polemica antica. In molti rivolgono al sindacato e al suo segretario l'accusa di «isolarsi». Ma non sempre è facile distinguere l'appello preoccupato per le sorti dell'unità sindacale dalla profezia che cerca di autoavverarsi, la critica di merito dall'attacco pregiudiziale.

Nonostante l'incredibile genesi della manovra e la scelta di inserire nel decreto la libertà di licenziamento, negli ultimi giorni le critiche alla scelta di Susanna Camusso sono se possibile persino salite di tono. L'attacco più duro è venuto senza dubbio dal direttore del *Corriere della Sera*, che lunedì firma in prima pagina un corsivo in cui lamenta che il suo

quotidiano non sarà in edicola, a differenza della maggior parte degli altri, a causa dell'alta percentuale di poligrafici iscritti alla Cgil. E lascia intendere di considerare la mancata concessione di una deroga, richiesta espressamente a Susanna Camusso, come conseguenza di «un fastidio nei confronti delle critiche e delle posizioni del Corriere».

A sostegno di Ferruccio de Bortoli, con parole particolarmente aspre, si schiera subito il segretario della Cisl. «È molto grave quello che è successo per il Corriere della sera, l'unico giornale a non uscire», dichiara Raffaele Bonanni. «È lesivo della libertà di stampa, è spirito stalinista». Il giorno dello sciopero è lo stesso de Bortoli a ribadire le sue accuse dai microfoni di *Radio Anch'io*, attribuendo la scelta di non concedere la deroga a un intervento «grave e discriminatorio» di Susanna Camusso nei confronti del *Corriere della Sera*, che raccoglie comunque la solidarietà di molti altri quotidiani.

«Un intervento evidentemente discriminatorio, perché così facendo la Cgil attacca un quotidiano ben preciso che negli ultimi giorni ha

espresso una posizione chiara nei confronti della manifestazione», scrive Alessandro Bardi sulla *Padania*. «Ma che maniere sono queste?», s'indigna Vittorio Feltri sul *Giornale*, commentando l'accusa di de Bortoli (smentita dal sindacato) secondo cui la Cgil avrebbe minacciato un secondo sciopero se il *Corriere* avesse tentato di uscire ugualmente. «Il sindacato blocca soltanto il Corriere», titola il *Fatto Quotidiano*. Scrive Stefano Feltri: «Che la Cgil e la Camusso non abbiano gradito la linea del *Corriere* sullo sciopero è chiaro (durissimo un editoriale di Dario Di Vico all'indomani della proclamazione)». Affermazione, quest'ultima, che dimostra semmai come il *Corriere* non abbia gradito la linea della Cgil.

Peccato che tra i quotidiani che ieri non erano in edicola per lo sciopero dei poligrafici c'era anche *l'Unità*. Giornale che la scelta della Cgil ha gradito e sostenuto. Lo ha ricordato Claudio Sardo lunedì sull'edizione on line del giornale, pur precisando di avere condiviso con de Bortoli la richiesta della deroga e augurandosi che in futuro il sindacato dei poligrafici valuti i rischi degli «effetti distorsivi» che le sue decisioni possono avere sul sistema dell'informazione. Per il direttore de *l'Unità* tuttavia la scelta della Cgil è importante perché «consente di rimettere al centro le questioni sociali, invece delle solite narrazioni sulla politica strutturalmente impotente, in cui tutti sono uguali, tutti rubano alla stessa maniera». ♦



Un momento della manifestazione della Cgil a Roma

Dai matematici Ibm ai servizi di pulizia I volti della protesta

L'universo del lavoro nelle piazze della Cgil. «Perché non si affrontano i problemi dello sviluppo e si attacca ancora una volta l'articolo 18?»

Le storie

JOLANDA BUFALINI

ROMA

Sotto la ruota dentata simbolo della Fiom, sfilano gli ingegneri, i fisici, gli informatici, i matematici della Ibm. Oriana, Pier, Dino, Bruno - contratto metalmeccanico -, prova vivente di come è cambiato il lavoro mentre il ministro Sacconi si attarda negli esercizi di anticomunismo da «bastardi anni Settanta». Poco più avanti, uno spezzone vivacissimo di corteo sventola biglietti stile

Monopoli da 10 euro e ritma: «Berlusca vuoi pure questi?», sono le lavoratrici e i lavoratori dei servizi, appalti delle pulizie - per esempio - arrabbiati: «Fra noi - racconta Sabrina che fa le pulizie al Campidoglio - c'è chi prende 400 euro al mese» e c'è tanta paura di perdere anche quel povero posto: «Quando scadono gli appalti le gare si fanno al ribasso». Il mondo del lavoro si mescola nel corteo della Cgil, unito dal sentimento della minaccia di una manovra iniqua che va a colpire chi è già in difficoltà, nello spezzone della Fillea (costruzioni) l'accento romano di edili e cavaatori si sovrappone a quello di archeologi e restauratori.

Ibm, alti profitti ma a 55 anni «ci mandano a casa»

Ibm, profitti e azioni salgono ma il lavoro si precarizza, gli stipendi restano bassi, le persone scomode vengono mandate via, turn over e pensionamenti: «A 55 anni ci scacciano e questo ti dice quanto è assurda la manovra che alza l'età pensionabile». A Vimercate, in Brianza, c'è stata la desertificazione con l'esodo, nel giugno scorso, di 900 dipendenti a Segrate e l'addensarsi di nubi scure per il futuro. A Roma, a Santa Palomba, il fiore all'occhiello aziendale era la produzione dell'hardware. Non c'è più. È rimasto, altamente qualificato, il laboratorio del software «worldwide». Ma quanto durerà?

È una storia di ordinaria delocalizzazione, verso l'India e la Cina, «ma prima o poi - spera Bruno - i salari cresceranno anche lì». Intanto però l'azienda, dopo aver preso le sovvenzioni europee e italiane, migra verso siti più convenienti. Per la manovra in discussione al Senato a questi problemi si risponde con l'attacco allo statuto dei lavoratori».

Gloria dalla truffa Eutelia all'orto urbano

Le maschere bianche annunciano gli «scomparsi» di Eutelia, Gloria Salvatori, cassintegrata che sbarca il lunario con un orto urbano, era informatica ora ha le mani scure di chi coltiva la terra, non ha molte speranze: «Il 20 settembre si aprono le buste ma l'offerta si basa sul prezzo non sulla salvaguardia del lavoro. Io penso che sarebbe meglio il default degli Stati perché l'unico modo per ricominciare è che gli speculatori si trovino carta straccia in mano». Truffati si sentono anche i 1300 operai della Videocon di Anagni (componenti per televisioni), da 7 anni in cassa integrazione. Nel 2005 furono comprati dai fratelli indiani Dhoot che hanno lasciato l'azienda con 39 miliardi di debiti.

Vincenzo Quaranta, sindacalista Fiom di Latina, è insieme agli operai della Sicam, azienda aeronautica di Latina con 26 persone in mobilità, e la risposta del governo è l'articolo 8, protestano dietro lo striscione, «così diamo una mano a mandarli a ca-



Foto Ansa



Uno degli slogan

Foto Ansa



Il segretario del Pd Pier Luigi Bersani e Susanna Camusso

sa». Quaranta ripercorre il degrado industriale della città pontina, da quando, a metà anni Ottanta, hanno iniziato ad andare via i grandi gruppi metalmeccanici, «poi è stata la volta dell'agro-alimentare, ora della farmaceutica e della chimica. Si sono buttati tutti sull'edilizia, massacrando il territorio. Finché dura». Una crisi in cui brilla l'assenza della politica, locale e nazionale e «fra Cig e procedure di mobilità siamo al 20%». Anche Fabio Mazzenza, presidente di Confindustria a Latina, che alla Hidro Aluminium Slim ha cercato di resistere, si è dovuto piegare «alle mobilità e alle assunzioni interinali». È sbagliato, ragiona Quaranta, «dare a noi della Fiom degli estremisti, per me la questione è stare sopra i problemi. Il conflitto è necessario perché la controparte è inaffidabile, l'accordo del 28 giugno doveva essere un ponte per la ripresa della discussione e invece la risposta è stata l'articolo 8».

Ice, best practice soppressa e spaccettata

Paola Lisi e Caterina Rotunno sottolineano di parlare a nome di tutti i sindacati. «Non sono iscritta alla Cgil - dice Caterina - ma sono qui e la nostra battaglia è comune con Cisl e Uil». L'Ice soppresso è stato spaccettato fra Affari e Esteri e sviluppo ma «ora non siamo più nella condizione di seguire i progetti delle imprese italiane all'estero». Sono decine gli appuntamenti annullati per

l'istituto che, per Best Practice, aveva superato a pieni voti la valutazione della commissione indipendente prevista dalla legge Brunetta. E la soppressione lascia in un limbo di incertezza decine di giovani precari.

Corteo di protesta ma anche di ragionamenti, di saperi e intelligenze che si confrontano con i problemi, serpeggia lo sconcerto per l'assenza, nella manovra, delle misure che dovrebbero aiutare l'Italia a riprendere il cammino dello sviluppo. Racconta l'integrazione impossibile con i francesi Luciano Muscedere, delegato Fiom della Selex, azienda di Finmeccanica nell'occhio del ciclone, «Con Guarguaglini siamo cresciuti ma la bufera è esplosa contemporaneamente ad una prevedibile contrazione del mercato». I radar e gli strumenti elettronici per la Difesa «risentono della crisi a distanza di 5 anni in più dobbiamo confrontarci con la concorrenza della francese Thales». Non dovrete essere alleati, come europei? «Con la Francia l'integrazione è molto difficile, sono molto nazionalisti».

Insegnanti, ricercatori funzionari e poliziotti

È gigantesca la parte del corteo in cui sfilano i dipendenti pubblici, tantissimi i lavoratori del ministero dell'Interno. Fabrizio Spinetti spiega il perché di tanta rabbia: «Prima si è parlato dell'abolizione delle Province, ora - come contentino alla Lega - degli uffici territoriali di governo. Il risulta-

to è che ci sono 2500 persone in mobilità e che il nostro è l'unico ministero che prevede trasferimenti fuori della Regione». «Noi non siamo - prosegue Spinetti - pregiudizialmente contro la riforma ma, appunto di riforma si deve trattare». Invece viviamo in un paese talmente ingessato che «il governo blocca persino i trasferimenti da ministero a ministero». Perché? «Perché se un lavoratore viene trasferito non si porta dietro il fondo di produttività e così, nell'altro ministero, dove magari c'è bisogno di rafforzare organici ridotti all'osso, non ne vogliono sapere di dividere la torta in parti più piccole». E poi: «Dalle patenti agli sportelli unici, su di noi ricadono compiti delicati anche per l'unità del paese. E che fine faranno il 31 dicembre i 650 precari che tengono in piedi gli sportelli unici per l'immigrazione?».

Cinquecento euro al mese 27 anni di contributi

Irene Meletoni, da Monteporzio, è stata operaia e bracciante saltuaria, ha messo insieme 27 anni di contributi e ora «non sopporto che devo pagare io la crisi con 500 euro al mese, mentre gli eletti in Parlamento dopo due anni ricevono il vitalizio, che lì ce li abbiamo mandati noi poveracci e, dopo che sono stati eletti, ti tengono pure a distanza». «Quelli non sono eletti, sono nominati con la legge elettorale - redarguisce Rosella Pompili, anche lei pensionata -. Ma per me la democrazia è tutto, va

difesa. Anche il doppio di parlamentari ma alla metà dei soldi». Rosella lavorava in una casa di riposo, Villa Letizia a Grottaferrata: «Il dramma per noi pensionati è nella sanità, per le analisi nel Lazio le liste di attesa vanno dai 3 mesi a un anno e con la pensione non ce la fai a rivolgerti alla sanità privata. Si avvicina una signora piccola piccola con gli occhiali, per raccontare la sua storia: «Mi chiamo Cristina Inescu, sono in Italia da sei anni, lavoro nelle pulizie. Ma ho fatto la visita medica, mi mancano 21 diotrie. Per gli occhiali dovrei spendere 400 euro più la montatura. E a Tor Vergata mi hanno negato l'essenziale del ticket. Eppure a un italiano, con 18 diotrie, glie l'hanno data».

I feriti libici in cura al San Camillo-Forlanini

«Mi chiamo Cedroni Tommaso e ti dico che sono orgoglioso perché al San Camillo abbiamo curato i feriti libici, civili e combattenti. Certi erano gravissimi, alcuni senza arti. È stata una cosa nobile. Siamo stati criticati ma secondo me il nostro direttore, Aldo Morrone, ha fatto benissimo. C'erano dei fondi del ministero dell'Interno che hanno dato anche occasione di un po' di lavoro a termine». E «sono qui a protestare è perché noi non siamo un bancomat, paghiamo per la crisi. E poi cosa significa attaccare l'articolo 18 nella manovra? Non c'entra niente». ♦

→ **Oggi in Senato** fiducia sul maxiemendamento che riscrive il decreto di Ferragosto

Il governo vara la quinta manovra

Il governo modifica la manovra e annuncia la fiducia. Iva al 21%, innalzata l'età pensionabile delle donne, contributo di solidarietà oltre i 300mila euro. Berlusconi: «Non si poteva fare in altro modo».

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

Arriva la manovra «quinquies» nel giro di tre settimane. E per di più con la richiesta di fiducia che nelle tre settimane era sempre stata esclusa. «Un atto necessitato dalla gravità della situazione internazionale», spiega in uno scarno comunicato di Palazzo Chigi. «Di più non si poteva fare - avrebbe detto Silvio Berlusconi durante il consiglio dei ministri - la strada non è sempre stata in discesa, il lavoro è stato lungo e a volte difficoltoso, ma il testo definitivo della manovra è il migliore possibile. Abbiamo il dovere di rassicurare i mercati, e la manovra avrà questo effetto». Così dopo un'intera giornata di passione in Borsa, e un'altra ancora negativa, sotto il pressing di Mario Draghi e degli altri leader dell'Unione europea, un esecutivo allo sbando si riunisce nella sede del governo alle 18,40 per blindare un testo che il Senato ancora non conosce. Il governo inserisce quattro modifiche fondamentali. La ricetta è già stata in parte scritta, dai mercati e dalle banche centrali. Via libera all'aumento di un punto di Iva dal 20 al 21%, sì al contributo di solidarietà del 3% (il doppio per i parlamentari) a partire da 300mila euro annui di reddito (34mila persone) fino al pareggio di bilancio, nuovo anticipo (è il terzo) dell'età pensionabile delle donne, che saranno equiparate agli uomini a partire dal 2014, e infine la decisione di varare già domani un decreto per avviare l'iter legislativo della decisione di inserire in Costituzione il pareggio di bilancio e l'attribuzione alle Regioni delle competenze delle Province, che resterebbero solo come unità amministrative. Solo dall'Iva si attende un gettito di circa 4,5 miliardi, anche se pesa sul gettito il rischio stagnazione dei consumi. Il contributo di solidarietà si può considerare poco più di una misu-



I lavoratori dipendenti sono tra i più colpiti da questa manovra

ra simbolica: vale un centinaio di milioni di euro, che poi saranno recuperati in parte con la possibilità di detrazione sull'Irpef di quanto versato. La misura, tuttavia, riguarderà tutti: sia i dipendenti e gli autonomi

privati, sia i pubblici che già pagano il contributo di solidarietà del 10% oltre i 150mila euro (che così sale al 13%). Il prelievo peserà sul reddito complessivo: da lavoro dipendente ed autonomo o di impresa, da capi-

tale e anche da reddito fondiario, fatta eccezione per la prima casa. In ogni caso gli interventi ridisegnano gli equilibri della manovra: le maggiori entrate pesano molto di più dei tagli.

Foto Ansa



Per le donne anticipo dell'età pensionabile, contributo di solidarietà al 3% a partire da 300mila euro

Iva più alta. Evasori, no al carcere

Le ultime correzioni del decreto

Iva al 21%

Aumenta l'aliquota ordinaria. Passa dal 20 al 21 per cento. Vale 4,5 miliardi di euro. Il premier si era da giorni detto «possibilista».

Previdenza

Nel maxiemendamento si anticipa al 2014 l'innalzamento dell'età pensionabile delle donne.

Contributo solidarietà

Resta il contributo di solidarietà, ma è applicato solo ai redditi che superano i 300mila euro. I destinatari dovranno pagare un'aliquota pari al 3 per cento. I dipendenti pubblici che già pagano il 10% dovranno versare invece il 13%.



Pdl che preme. Il Carroccio continua a puntare il dito sui calciatori e ad alzare barricate sulle pensioni (degli uomini), il Tesoro nega fino all'ultimo minuto che ci sia un aumento Iva. Maurizio Sacconi tace: la sua linea è stata stracciata. È chiaro che a questo punto il testo sarà quello deciso a Palazzo Grazioli: ma i malumori nella maggioranza aumentano, provocando nuove pericolose crepe. Pare che Roberto Maroni abbia espresso apertamente il suo disappunto per come è stata gestita la partita pensioni. Durante il consiglio Berlusconi avrebbe chiesto di alleggerire le norme penali sugli evasori, chiedendo di eliminare il carcere per chi evade più di 3 milioni di euro. Ancora non è chiaro se nella stesura finale sia stato accontentato. Gianni Letta, invece, avrebbe chiesto di inserire le risorse per il Forum delle culture di Napoli. Il testo confezionato in poche ore era atteso in Senato in nottata. Oggi il governo chiederà la fiducia e seguirà subito il voto. Nel primo pomeriggio il testo dovrebbe uscire da Palazzo Madama per passare alla Camera, dove si preannuncia un'altra blindatura.

Una giornata lunare, ieri, nell'aula di Palazzo Madama. Si avvia la discussione su un testo che già si sa superato dalle ultime decisioni. Il governo dà scarse informazioni ai capigruppo, Renato Schifani non nasconde il suo imbarazzo nel vedere ancora una volta compresso l'iter parlamentare. Anna Finocchiaro attacca ad alzo zero. «Ma vi pare normale che in un Paese che si trova in questa gravissima situazione un governo, che è così indeciso, pasticciante e rissoso - si chiede la presidente dei senatori Pd - abbia come unico mantra giornaliero infilare due dita negli occhi delle opposizioni? Così come mi chiedo perché in una situazione come quella attuale, visto che non porta una lira nelle casse dello Stato, bisogna mantenere una norma, l'articolo 8, che spacca il Paese e porta milioni di persone in piazza?». «Il presidente Schifani prende due sganassoni», attacca Felice Belisario (Idv). L'intervento riallinea anche tutte le sigle sindacali. A Cisl e Uil non vanno giù né l'Iva, né le pensioni: la Cgil non è più la sola a protestare. Parole di fuoco dalla Confcommercio per le nuove tasse, ma Confindustria appoggia la decisione. ♦

Il Colle prende atto di misure più forti Dubbi sulla fiducia

Sui contenuti del decreto che dovrebbe portare il Paese fuori all'emergenza economica il Capo dello Stato non può intervenire. Ma appare evidente che anche la sollecitazione del Colle ha portato ad un'altra stesura.

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Hanno dovuto rimettere le mani nella manovra, rivedere le scelte, e decidere misure più stringenti assumendosi responsabilità che nessuno aveva voluto prendersi fino ad ieri nel terrore di perdere ancora di più consensi. Il monito di Napolitano ad «interventi più efficaci» nell'auspicio che «segnali concreti» possano contribuire a ritrovare sui mercati la «credibilità» perduta è stato quindi a suo modo raccolto da un esecutivo che sta facendo pagare al Paese il prezzo di una crisi senza precedenti troppo impegnato com'è a salvare se



Il Presidente della Repubblica

trastanti di Tremonti, Berlusconi e Bossi.

IL MERITO

Il Capo dello Stato sul merito della manovra non è fin qui intervenuto, tanto più in giornate convulse come le ultime. Spetterà farlo al Parlamento e ai mercati. Ma dopo l'avvertimento di Draghi, lo spread in costante crescita, i giudizi critici delle agenzie di rating, Napolitano non aveva potuto fare a meno di sollecitare a fare presto «con l'impegno di tutti», al di là di «incomprensioni e pregiudiziali insostenibili».

Certo l'intenzione di non ricorrere alla fiducia, più volte confermata da esponenti del governo, da ultimo ieri il ministro Frattini e dallo stesso Schifani, era stata accolta con favore dal Colle che ha più volte reso esplicito il suo dissenso per le scorciatoie che bypassano il confronto parlamentare. Ma è emergenza. Se si fosse però proceduto dall'inizio con un altro metodo... ♦

SUMMIT

Prima della riunione ufficiale, il solito summit nella residenza privata del premier, Palazzo Grazioli. Solito confronto con la Lega che minaccia, Giulio Tremonti che resiste, il

→ **Il ministro del Lavoro** «Il sindacato rifletta sulla bassa adesione pari al 3,6% dei lavoratori»

Sciopero, Sacconi dà i numeri

Sacconi va a testa bassa contro la Cgil che ha proclamato lo sciopero generale e contro il Partito democratico. «Un'Italia molto minoritaria», definisce così questo pezzo di Paese che sfilava per le vie delle città.

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Nel giorno in cui migliaia e migliaia di uomini e donne scendono in piazza contro la manovra e contro una norma in particolare, l'articolo 8, che apre un'autostrada ai licenziamenti facili, il ministro del Welfare Maurizio Sacconi va a testa bassa contro la Cgil che ha proclamato lo sciopero generale e contro il Partito democratico. «Un'Italia molto minoritaria», definisce così questo pezzo di Paese che sfilava per le vie delle città e chiede al governo di andarsene a casa. È l'Italia che lavora nel pubblico e nel privato e quella che un lavoro non ce l'ha. Una moltitudine di minoranze vista dalla poltrona del ministro, e già a volerle definire così gli fa un piacere, fa capire. Perché, poi, tutta questa gente al ministro ecumenico che scriveva lettere accorate ai pidiellini pregandoli di non giudicare il premier per le sue abitudini sessuali, non fa certo impressione. Stenta sicurezza nel giorno in cui Silvio Berlusconi convoca il Consiglio dei ministri per ricorrere all'ennesima fiducia e blindare così in un colpo solo l'articolo 8 e l'intera manovra.

Sacconi è convinto. Sono pochi gli italiani - dice - a cui non piace quella norma in finanziaria che scardina il contratto di lavoro, l'unità sindacale e crea un pericoloso precedente in fatto di deroghe a leggi dello Stato. «Rispetto lo sciopero, rispetto le libere manifestazioni democratiche quando si svolgono con ordine come queste. Ma devo constatare che è un'Italia molto minoritaria: le adesioni sono bassissime e dire minoritaria è già eccessivo rispetto alla dimensione molto contenuta delle adesioni». Parole sprezzanti, lontananza siderale dal paese. Secondo Sacconi «dall'altra parte c'è una grande maggioranza che la pensa diversamente» per questo, «a Bersani che pretende addirittura la rinuncia all'articolo 8 diciamo



Il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi

che non se ne parla proprio. È una norma chiesta dalla Bce, corrisponde a un percorso riformatore che avevamo avviato, è accettato dalla grande maggioranza delle parti sociali e in Parlamento è appoggiato dalla maggioranza e dal Terzo Polo quindi da due terzi del Parlamento per non dire di più». Lo chiede la Bce questo articolo 8, anzi a volerla dire tutta è stata una delle sue «più esplicite richieste». E dunque, mentre il Pdl e la Lega affondano nei sondaggi, i mercati non si fidano, la Bce minaccia di non comprare i nostri titoli e Berlusconi

Il caso

Rotondi: da cattolico ho una sola donna, ma invidia il premier

«Come cattolico ne ho solo una, ma c'è da invidiare Berlusconi che ha avuto donne in gran quantità». Lo ha detto il ministro Gianfranco Rotondi alla Zanzara su Radio 24. «La vita sessuale di Berlusconi è attestata dalle grandi quantità: un mare di donne mi hanno chiesto di essere presentate a Berlusconi», continua il ministro

Rotondi. Quindi «che piaccia è un'ovvietà. Bisogna solo invidiarlo dal punto di vista della vitalità». E infine conclude: «Come maschi italiani tutti pensiamo di essere i migliori imprenditori, i migliori capitani di squadra, i migliori politici e anche grandi amatori. Ecco Berlusconi tutte queste cose le ha fatte bene. E a letto non ci sono dubbi e come diceva Cossiga: gli unici successi o insuccessi che non si possono nascondere sono quelli di letto».

Foto Ansa



Fassina (Pd): «Ministro inadeguato. Il suo obiettivo è distruggere il patto del 28 giugno»

«Ha sfilato un Paese minoritario»

imporre la fiducia, Sacconi invita Cgil e Pd a riflettere «circa la necessità di un clima di maggior condivisione». Maggiore condivisione chiesta a suon di sberle in faccia.

L'AUTUNNO CALDO

Susanna Camusso non porge l'altra guancia, questo sciopero generale e questa manifestazione sono solo l'inizio di un autunno che sarà bollente: «Adotteremo tutte le iniziative possibili per cancellare quella norma». Sarà pioggia di ricorsi, «dalla Corte costituzionale alla Corte di Giustizia europea». Guglielmo Epifani spiega che i legali del sindacato stanno già lavorando ai ricorsi, «perché non basta non applicare l'articolo 8, va cancellato». Antonio Di Pietro, citando se stesso: «Come direbbe qualcuno, "che c'azzecca l'articolo 8 con la manovra?" Questo è accanimento contro i lavoratori da parte di un governo che ha perso la ragione». «Parole di odio» gli fa eco Leoluca Orlando, «che rischiano di fomentare la rivolta sociale». Anche Nichi Vendola, in questo giorno che rivede in piazza insieme la sinistra, cita Di Pietro: «Non c'azzecca niente l'articolo 8 con la manovra. È un attacco ai lavoratori, un disegno diabolico per voler ridurre al silenzio i lavoratori». E dal Pd il responsabile Lavoro Stefano Fassina: «Il ministro non perde occasione per manifestare la sua inadeguatezza istituzionale. Milioni di lavoratori e lavoratrici, nonostante enormi difficoltà economiche, hanno sacrificato una giornata di reddito per chiedere le dimissioni di un governo allo sbando e proporre un'altra politica economica. Un ministro non accecato dall'ideologia farebbe almeno finta di ascoltare la voce di larghissima parte del paese». Anna Finocchiaro, alla vigilia del dibattito in Aula al Senato osserva che chi «chiede responsabilità non può essere irresponsabile» e trova «curioso e incomprensibile» proprio in questo momento, che il ministro «continui ad attaccare il più grande partito politico e il più grande sindacato del Paese. Tutto questo non ha niente a che fare con una politica orientata a tirare l'Italia fuori dal Paese». E cosa c'entra l'articolo 8 con i conti del paese si chiedono le migliaia di persone che stanno in piazza sotto un sole inclemente a Roma, come a Firenze, Bologna, Napoli. Cento piazze se lo chiedono. ♦

IL COMMENTO

Michele Prospero

IL NUOVO MEDIOEVO DEL MINISTRO CHE VUOLE DIVIDERE

→ SEGUE DALLA PRIMA

Perché ritrovare un legame di cittadinanza è una risposta, la più importante, alla catastrofe incombente. Il teorema Sacconi è invece il manifesto di un governo che fa della irresponsabilità e della lacerazione sociale il proprio programma fondamentale. Tutto è cambiato in una manovra ballerina. Tutto, tranne l'aggressione al sindacato, alla cooperazione e alla contrattazione collettiva.

Quando cade ogni credibilità del sistema Paese, assediato da investitori scettici dinanzi a un esecutivo screditato ma irremovibile, il governo avrebbe il compito prioritario di tracciare un patto sociale solido che renda sopportabili i sacrifici necessari, sostenga la prospettiva di una ripresa e prepari le condizioni della crescita. La destrutturazione completa delle relazioni sociali e la mortificazione del sindacato non possono essere spacciate come delle misure strutturali indispensabili per la salvezza del Paese. Quando il disagio sociale galoppa sfrenato, la politica non fabbrica le divisioni, cerca al contrario di governarle con prove di dialogo.

Su queste basi nacque l'accordo del 28 giugno che contribuì a placare i mercati. Il governo ha però rotto quel clima positivo perché ha ritenuto intollerabile che dalle parti sociali si cominciasse a pensare al tempo del dopo Berlusconi. L'articolo 8 appiccicato nella manovra non serve certo a fare cassa, ad abbattere il debito, a restituire competitività



Foto Ansa

La Cgil bestia nera di Sacconi

L'articolo 8 Obiettivo: impedire la costruzione di un patto sociale

all'economia. No, l'articolo 8 ha un solo obiettivo ed è politico: impedire la costruzione di una coalizione sociale ampia per progettare una nuova fase della Repubblica. Il nemico principale è certo il sindacato più grande ma in fondo è in corso anche una resa dei conti dentro le classi dirigenti dell'economia che vorrebbero liberarsi di un governo inadeguato che ha prodotto una catastrofe immane ma non ne hanno la forza politica e il coraggio culturale.

Il governo, facendo dell'accordo del 28 giugno pura carta straccia, colpisce anche l'impresa e i suoi timidi segnali di commiato dal berlusconismo. Il problema reale dell'impresa, di quella dinamica non di quella corsara, illegale o sommersa, non è di avere mani libere e licenziamenti più facili. L'Italia ha ormai una flessibilità da Paese in via di sviluppo e i suoi salari sono da nazione arretrata. Per nascondere il proprio fallimento come manager che innova nel prodotto e conquista i mercati, Marchionne si è buttato per primo nello scontro sociale. Difficile passare alla storia come manager dell'innovazione tecnica, molto più facile proporsi come un architetto di relazioni sindacali regressive. Però, anche con il modello Pomigliano, le macchine restano invendute perché il lavoro non compra, non ha più potere d'acquisto per farlo.

Questa è la sostanza vera della crisi. È la questione sociale rimossa del lavoro che ha perso un enorme spazio rispetto al profitto e quindi induce l'economia alla recessione. L'ideologia della manovra, che si esprime in una formula giuridica insulsa, il contratto di prossimità, servirà certo a comprimere ancor più i diritti dei lavoratori, ad impoverirli. Ma il regime dell'insicurezza e della sorveglianza non garantisce affatto la crescita e neanche il controllo sociale auspicato. È facile prevedere dove porterà l'ottuso neomedievalismo giuridico del governo. Senza il sindacato generale e senza la forma della legge, si aprirà una giungla con uno spirito cieco di rivolta e sabotaggio che renderà ingestibile le relazioni nei luoghi di lavoro. Non si è mai visto un governo che abbandona i soggetti e gli istituti della società civile ed edifica una giungla per amore insano dell'emergenza.

→ **Retrosce** Berlusconi e Frattini, consulto con Draghi e Napolitano

→ **Tutti sconfitti** dal vertice a Palazzo Grazioli: il Cav, Tremonti, la Lega...

La resa del premier: «Costretti alla fiducia» E dà la colpa alla Bce

Torna sulla scena il Cavaliere: consultazioni a distanza con Draghi, Frattini che sonda il Quirinale, e poi il vertice con la Lega e Tremonti, con l'Europa e Trichet che soffiano sul collo: e così tutti cedono qualcosa.

ROBERTO BRUNELLI

ROMA

La paura fa miracoli. Anche tra gli stucchi di Palazzo Grazioli. Che ieri sembrava il fortino degli assediati. Assediati dalle borse, impietose, assediati dal presidente della Repubblica, assediati da Confindustria, dai Bund tedeschi, dalla Banca d'Italia, dalla Bce, e con la prospettiva tutt'altro che remota alla fine salterà il banco, ossia il governo e la sua coalizione. Personaggi e interpreti del vertice che ha portato all'ennesima variante della manovra: Silvio Berlusconi, il fido Gianni Letta, il ministro dell'economia Giulio Tremonti, i capigruppo Pdl di Camera e Senato ed infine la pattuglia leghista composta da Roberto Calderoli, dal capogruppo al Senato Federico Bricolo e da Rosi Mauro. Tutti lì per un vertice convocato in fretta e furia dal presidente del consiglio, sempre più in forti ambascie: d'altronde l'uomo ha l'Europa che gli soffia sul collo - nei severi panni della cancelliera Angela Merkel e del portavoce del governo spagnolo José Blanco («L'Italia sta perdendo rigore, alimentando la fase di turbolenza dei mercati») - ma soprattutto ha la spada di Damocle che Jean-Claude Trichet gli fa pendere sulla testa: giovedì la Banca centrale europea deciderà se continuare a sostenere i nostri titoli di Stato oppure no, prefigurando, in caso negativo, uno scenario greco che ovviamente terrorizza il premier.

Pressioni troppo forti, impossibile far finta di nulla, sinanche per Berlusconi. Da lì - assicurano i bene infor-

mati - la riemersione forzata dell'uomo di Arcore, da lì l'«operazione quadrangolo» che ha portato alle novità di ieri e alla scelta finale sulla fiducia: una consultazione incrociata e a distanza tra Berlusconi e Napolitano, Draghi e Frattini. Tutti concordi su un punto: non si può arrivare all'appuntamento di giovedì con la manovra che ancora balla al Senato. Ovviamente l'inquilino del Quirinale avrebbe preferito che l'aumento dell'Iva venisse rivolto a stimolare la crescita, in generale avrebbe preferito misure ben più decise e meno timide, e certo non vede di buon occhio la fiducia. Ma il problema, messo più o meno chiaramente sul tavolo, era uno solo: l'incapacità del governo di portare a casa il risultato nei tempi prestabiliti, ossia in tem-

«Il complotto»

Sempre più senatori e deputati Pdl a favore di un nuovo governo

Segnali di fuga

Il plotone di Micciché esce dal partito ed entra nel gruppo misto

po per l'ultimatum della Bce. Troppi troppi tira e molla, troppi compromessi al ribasso.

Così la compagnia accorsa nel primo pomeriggio a Palazzo Grazioli - in primis Tremonti - ha dovuto prendere atto: due ore nondimeno nervose per azzerare le decisioni prese una settimana fa al vertice di Arcore tra Bossi e il premier, due ore in cui tutti i protagonisti stati costretti a fare rumorosissimi passi indietro. Il premier ha ingoiato la supertassa per i redditi più alti, la Lega ha dovuto mollare sull'aumento dell'età pensionabile delle donne, finora suo vessillo mediatico per cercar di salvare la faccia davanti ai suoi eletto-

ri, Tremonti ha ceduto sull'Iva. Ma è la fiducia la prelibatezza amara che Berlusconi si porta a casa, poi ratificata al consiglio dei ministri convocato a ruota dopo il vertice a Palazzo Grazioli. Dura però metterci la faccia, in tutto questo pasticcio: e infatti la conferenza stampa del premier annunciata per le 19 è stata frettolosamente annullata, senza spiegazioni né ufficiali né ufficiose.

E LA FRONDA CRESCE

La verità è che nella maggioranza il clima è teso. La Lega prova a puntare il dito contro «l'irresponsabilità delle opposizioni», i big del Pdl si trincerano dietro significativi silenzi. La fronda interna al Popolo della libertà di chi, votata la manovra, lavora per un nuovo governo, cresce di ora in ora. Una decina di senatori e molti deputati, sussurrano a via dell'Umiltà, potrebbero cominciare ad uscire allo scoperto già nelle prossime ore, «aprendo» ad un esecutivo di larghe intese. Un «complotto» in cui sarebbero coinvolti Beppe Pisanu e Lamberto Dini, così com'è storia nota lo scontento sempre più marcato dei scajoliani. Sembrano così prendere forma le paure del premier su un possibile «agguato» in Parlamento dopo l'approvazione della manovra: non a caso, nel fortino di Palazzo Grazioli, Berlusconi avrebbe voluto mandare un messaggio ribadendo non esiste alternativa ad un esecutivo guidato dall'attuale presidente del consiglio.

Paure tutt'altro che peregrine. Le fughe dalla nave che affonda sono iniziate. I deputati di Forza del Sud guidati da Gianfranco Micciché (oltre a lui Pippo Fallica, Ugo Maria Grimaldi, Maurizio Iapicca, Marco Pugliese, Francesco Stagno d'Alcontres e Giacomo Terranova) hanno lasciato il gruppo parlamentare del Pdl per passare al gruppo misto. Il gruppo del Pdl, quindi, scende da 227 a 220 deputati. Si sa: i numeri al premier fanno paura. ♦



Lorsignori

E il telefono di Fini torna a squillare

Tra i parlamentari del Pdl si è fatta strada la convinzione che di fronte alla grave situazione economico-finanziaria governo e maggioranza non reggano più. Si è in sostanza diffusa la sensazione che la manovra sia «un brodino», per dirla con il vice capogruppo Napoli, e che si sia di fatto aperta una nuova fase. Consapevolezza, mista alla paura che la chiusura del ciclo politico berlusconiano, sotto i colpi dello spread, possa trasformarsi nel pensionamento anticipato dell'intera classe politica del centro destra. Per que-



Foto Ansa



Il premier Silvio Berlusconi e il ministro dell'Economia Giulio Tremonti

IL FATTO

di Claudia Fusani

CASO MILANESE, L'ARRESTO NELLE MANI DELLA LEGA

La trappola. Il tanto temuto, dal premier, «nuovo scenario» tramato da alleati e avversari e altri poteri per mandare gambe all'aria lui e la maggioranza. Si chiama Marco Mario Milanese e il doppio voto, il 16 settembre in giunta e il 20 in aula, che deciderà il suo destino di indagato su cui pende un mandato di cattura della procura di Napoli per corruzione, rivelazione di segreto d'ufficio e associazione per delinquere.

Per un intreccio di storie, ruoli e congiunture politico-economiche il voto parlamentare sulla libertà dell'onorevole Milanese rischia di lasciare sullo sfondo la parte strettamente penale - comunque, tra intercettazioni e testimonianze già sufficienti per chiedere un processo - e di diventare l'innescò per qualcosa di deflagrante per la sopravvivenza del governo. E della maggioranza. Lo fa capire un esponente della Lega a Montecitorio: «La nostra linea, come dimostrato per il caso Papa, è che chi sbaglia deve pagare e noi siamo per la certezza della pena. Detto questo la Lega deciderà il dà farsi quando avrà completato la lettura degli atti e, in ogni caso, dopo il voto sulla manovra finanziaria». Eccoli qua, il messaggio. Il testo su cui ieri sera il Consiglio dei ministri ha messo la fiducia alla fine fa fare un piccolo passo indietro a tutti, a Bossi (sul fronte pensioni donne), a Tremonti (Iva al 21 per cento), a Berlusconi (contributo di solidarietà per i patrimoni oltre i 500 mila euro). Ma più di tutti restano insoddisfatti il ministro dell'Interno Roberto Maroni, sindaci e enti locali. Non può sfuggire che ai tempi del voto su Alfonso Papa furono proprio i maroniani a contraddire il mandato del Senato. E che lunedì sera, in via Bellerio, lo stato maggiore era presente al gran completo con il ministro

Tremonti ospite d'onore, e l'unico assente è stata proprio Maroni.

Insomma, effetto manovra e malumori della base della Lega a cui Maroni è più sensibile di Bossi, entreranno stamani nell'aula della Giunta per le autorizzazioni della Camera che entro venerdì prossimo (16 settembre), «termine improrogabile» dice il presidente Pierluigi Castagnetti, dovrà dire sì o no all'arresto. Milanese ha presentato ieri in Giunta una richiesta per autorizzare i suoi avvocati a visionare gli atti arrivati in Giunta proprio su richiesta della difesa. Sono le carte di due vecchi procedimenti a Benevento (2001) e Napoli (2004) da cui, spiega l'avvocato La Rosa, «emerge che la talpa di Viscione, colui che gli passava informazioni sulle inchieste in corso, non era Milanese ma altri». E i regali, le vacanze, le barche, le macchine: perchè Viscione sarebbe stato così generoso con l'allora ufficiale della Guardia di finanza diventato poi, dal 2004, braccio destro del ministro Tremonti?

Già, Tremonti.

Inevitabile che il voto su Milanese diventi anche un voto pro e o contro il superministro economico mai così tanto in difficoltà come da quando, a giugno, è scoppiato il caso. A Tremonti fa più paura il suo ex collaboratore libero seppur nei guai fino al collo? O arrestato e quindi pronto a parlare?

È un calcolo pieno di variabili, quindi incerto e complesso fino al 20 settembre quando voterà l'aula. Prima di allora la manovra dovrà essere approvata in via definitiva e la Bce dire se dare fiducia o meno all'Italia. E il premier e il governo, sempre più arroccati, capire se e come andare avanti.

Ecco perché il voto-Milanese potrebbe diventare la scusa per pronunciare il *requiem* di un governo che non c'è già più.

Il Congiurato

sto in diversi, tra i parlamentari pidellini in preda al «si salvi chi può», da tempo hanno ricominciato a telefonare agli ex alleati dell'Udc e soprattutto a coloro con i quali la rottura è ancora fresca: i futuristi di Gianfranco Fini. Non semplici chiamate di saluto al rientro dalle ferie, ma veri e propri appelli accorati lanciati, soprattutto da chi ha militato con lui prima nel Msi e poi in An, anche direttamente al loro ex leader Fini: «Gianfranco fai qualcosa tu, intervieni».

Colpa non solo della inadeguatezza mostrata dal Cavaliere nella gestione della crisi, ma anche della delusione suscitata dall'erede designato Angelino Alfano che, lungi dall'essere un segretario politico, viene ormai percepito dai parla-

mentari azzurri come un nuovo portavoce del premier, una sorta di versione giovanile di Bonaiuti. Si aggiunga il fatto che le ultime novità sul conto di Walter Lavitola, il personaggio che più di tutti aveva dato argomenti alle perplessità degli ex An sulla vicenda della casa di Montecarlo, devono ora aver agevolato il ripensamento soprattutto degli ex colonnelli finiani sull'operazione Futuro e libertà. Quale che ne sia la ragione, gli appelli lanciati alla terza carica dello stato non sono certo un segnale di salute per la tenuta della maggioranza, così come non è una buona notizia l'abbandono del Pdl da parte di sette deputati che sono passati al gruppo misto, pur rimanendo in maggioranza. Per ora. ♦



-1,98%
Il calo della Borsa di Milano

-4,50%
La perdita di Unicredit

-6,50%
Il crollo di Exor (Agnelli)

Mercati ancora in gravi difficoltà, per la paura di recessione e le tensioni sui debiti

- **Non si allenta** la tensione della speculazione su Piazza Affari ancora la peggiore d'Europa
- **Il differenziale** dei titoli resta vicino a 370 punti. Il governo Zapatero: «Roma crea sfiducia»

Borsa e Btp: è ancora piena emergenza Madrid accusa l'Italia

Nuova giornata negativa per Piazza Affari mentre lo spread fra Btp e Bund resta su livelli record. E l'Italia è sempre più un caso all'interno dell'Europa: dopo la Merkel arrivano anche le critiche del governo spagnolo.

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Piazza Affari che perde "solo" il 2%, ai minimi da oltre due anni, e lo spread con il Bund tedesco che si mantiene poco al di sotto dei 370

punti base. Un bollettino di giornata che in un momento diverso sembrerebbe un incubo, e che invece nel pomeriggio di ieri, a mercato milanese ormai chiuso, è sembrato persino accettabile. Anche perché, per lunghe, interminabili ore si è temuto ben di peggio, specie considerando quella che è ormai un'evidenza lampante: la Borsa italiana è ormai da giorni la più pericolante del continente, esposta come mai in precedenza ai colpi della speculazione soprattutto a causa della disastrosa prova quotidianamente fornita dal governo. E non è

un caso che proprio ieri il portavoce dell'esecutivo spagnolo, José Blanco, si è concesso un autentico sfogo: «Siamo molto preoccupati perché alcuni Paesi non stanno rispettando i loro obiettivi. Come l'Italia, che si è rimangiata in pochi giorni il suo piano di aggiustamento».

PIÙ DELLA SPAGNA

Cominciamo dall'andamento dei titoli di Stato, l'elemento che ancor più degli indici di Borsa orienta la drammatica e complessa partita finanziaria che si sta giocando nel vec-

chio Continente. La seconda seduta della settimana è stata anch'essa al calor bianco dopo il terribile lunedì nel quale il differenziale fra il Btp decennale ed il suo omologo tedesco è salito fino alla citata quota 370. La conclusione quasi invariata su questo livello non deve ingannare perché nella mattinata lo spread era ulteriormente salito, ben oltre i 380 punti. Poi, a calmierare la situazione c'è stato il ritorno degli acquisti operati dalla Banca centrale europea, operazione che solo il giorno prima il prossimo presidente di Eurotower, Mario Draghi, aveva invitato a «non ritenere scontata». Resta il fatto che un altro differenziale, quello fra i Btp ed i Bons spagnoli, è ormai attestato su 30 punti a sfavore dei titoli italiani quando poche settimane fa la situazione era esattamente opposta, a dimostrare lo sgradito sorpasso del nostro Paese su quello iberico nella classifica delle nazioni ritenute a rischio default. Quella stessa Spagna dove il premier Zapatero ha annunciato che non si ricandiderà e sono state indette elezioni anticipate...

La Borsa di Milano ha vissuto l'ennesima seduta ad alta tensione, do-



ve l'unica buona notizia è stata l'alentarsi della tensione esterna. Infatti, il sindacato Usb ha annunciato la fine della mobilitazione in Piazza Affari degli "indignados". «Fra qualche minuto scompariremo per ricomparire altrove - ha annunciato Riccardo Germani della segreteria provinciale Usb -. Siamo un movimento imprevedibile e dovrete correrci dietro come fa la polizia». Di sicuro non hanno pensato a rincorrerli gli operatori dietro i terminali, impegnati in tutt'altre faccende fin dal mattino, quando gli indici delle piazze europee hanno cominciato a muoversi al ribasso, seppur con meno forza rispetto al lunedì. Un andamento negativo che ha visto Milano far da battistrada, con una perdita che ha superato il 3% intorno a metà giornata. Poi, la successiva apertura negativa di Wall Street per una volta non ha aggravato le cose, anche perché, chiuso il giorno prima, il mercato americano doveva a sua volta "adeguarsi" ai precedenti rovesci delle piazze europee. Si è comunque continuato in perdita, ed alla fine il bilancio ha visto Parigi perdere l'1,13%, Francoforte l'1%, Madrid l'1,61% mentre Londra è stata l'eccezione con un progresso dell'1,06%. Milano, come detto, la peggiore con l'Ftse Mib in calo dell'1,98%.

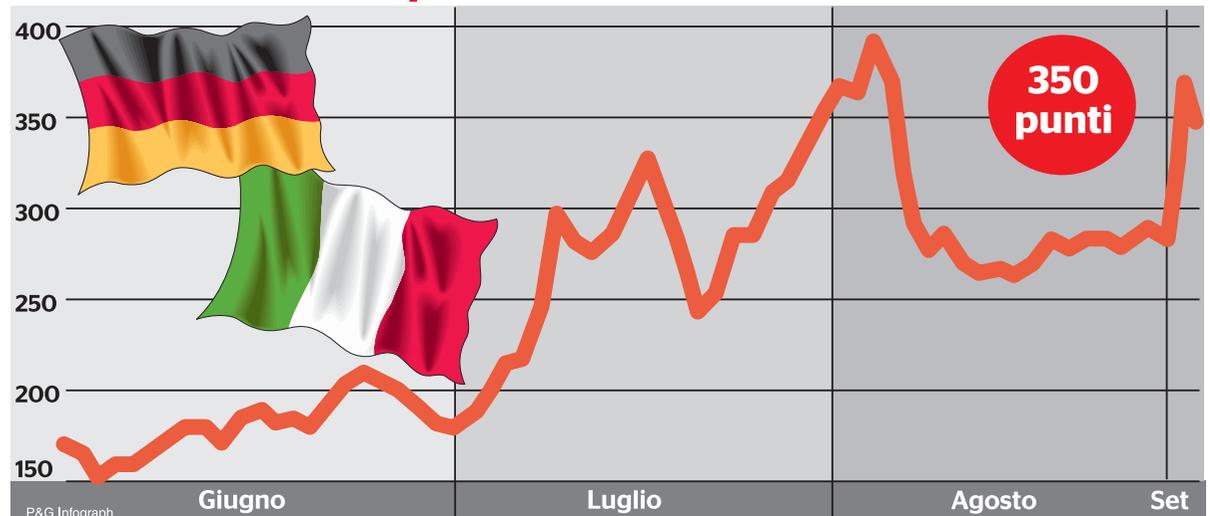
FIAT PERDE ANCORA

A livello di comparti, tanto per cambiare il settore più esposto in Piazza Affari è risultato quello bancario, e questo nonostante i valori di molte azioni siano già scesi al di là di quello che era immaginabile all'inizio dell'estate. Parliamo di Unicredit che ha lasciato sul terreno il 4,50%, Bpm il 3,75%, Intesa Sanpaolo il 3,10% e Mps il 4,35%. Ma vanno sot-

**Berna blocca il cambio
Il franco svizzero non
potrà apprezzarsi oltre
quota 1,20 sull'euro**

tolineati anche gli ulteriori arretramenti di Fiat, -3,85%, Fiat Industrial, -5,40%, e della cassaforte Exor, -6,52%. Resta da dire di altri importanti indicatori, anche se l'ennesimo record dell'oro, a 1923 dollari l'oncia, ormai non fa quasi più notizia. Scende invece il prezzo del petrolio, 85 dollari a New York, sui rischi crescenti di recessione. Infine, l'euro in caduta netta rispetto al dollaro, sotto quota 1,40. Ma sul mercato valutario c'è anche da segnalare la decisione della Svizzera che ha deciso di bloccare il rincaro del franco fissando un limite, 1,20 nei confronti dell'euro, al di sotto del quale la moneta elvetica non può scendere. ♦

Il differenziale tra Btp italiani e Bund tedeschi



EUROPA

Paolo Soldini

**A KARLSRUHE SI GIOCA
IL FUTURO DELL'EURO**

Oggi a Karlsruhe potrebbe essere decisa la sorte dell'euro. O almeno dell'euro come lo conosciamo. Nella città dove i margravi del Baden andavano a cercar pace sul Reno ha sede il Bundesgerichtshof, la corte di giustizia federale, l'equivalente della nostra Corte costituzionale, i cui giudici, proprio oggi, si esprimeranno sull'istanza presentata da Joachim Starbatty, professore di economia a Tubinga, e da altri quattro suoi colleghi secondo i quali gli aiuti alla Grecia, il fondo salva-stati deciso dall'Unione europea e in generale tutti gli esborsi tedeschi, diretti e indiretti, agli stati indebitati sarebbero incostituzionali. Se la corte dovesse dar ragione ai cinque professori, il governo di Berlino dovrebbe ritirare il suo assenso ai piani e agli strumenti decisi in queste ultime settimane tra Bruxelles e Francoforte. Tutta la materia dovrebbe essere rinegoziata e si aprirebbe un baratro di incertezze: non solo Atene sarebbe in pericolo, ma tutti i paesi "periferici" dell'Eurozona con debiti ingestibili, Italia compresa. Anzi: Italia in testa. Se la Germania dovesse ritirarsi dagli strumenti di sostegno, o anche soltanto pretendere (come la Finlandia) di negoziare bilateralmente gli aiuti, gli effetti sui mercati sarebbero

catastrofici e l'euro - è opinione comune - non reggerebbe.

Non si sa come siano orientati i giudici supremi, ma c'è un precedente non proprio tranquillizzante. Qualche mese fa la corte ha giudicato incostituzionale il sì tedesco al Trattato Ue di Lisbona, il che ha costretto il governo di Berlino a un difficile slalom giuridico per evitare una grave crisi giuridico-diplomatica all'interno dell'Unione. Allora a proporre l'istanza era stato Peter Gauweiler, un esponente politico della Csu (la sorella bavarese della Cdu), il quale sarebbe dietro, con la maggioranza del suo partito e frange non proprio marginali dei cristiano-democratici, anche all'iniziativa di Starbatty e compagni. Secondo i ricorrenti, l'adesione tedesca al fondo e ai piani di aiuti, nonché l'assenso all'intervento della BCE sul mercato dei titoli, minerebbero la stabilità monetaria e provocherebbero (testuale) "la distruzione dei fondamenti vitali in Germania". Quando i politici parlano per l'Europa di "inevitabile comunità di destini" (espressione usata spesso dalla cancelliera Merkel) intendono solo l'assunzione da parte della Repubblica federale dei debiti degli altri paesi.

La posizione dei cinque professori è radicale, ma non è affatto isolata, anche nel mondo politico. Nella destra tedesca si sta

facendo strada un atteggiamento negativo verso ogni impegno a favore dei paesi in difficoltà. Non si tratta soltanto di rifiutare gli eurobond o criticare gli acquisti di titoli da parte della Bce, ma si arriva apertamente a teorizzare l'esclusione dei reprobri dall'Eurozona. E non si parla solo della Grecia: ieri i toni si sono fatti molto pesanti sull'Italia e sulle gravi incertezze suscitate dagli indecorosi balletti sulla manovra. Ormai "i cittadini e gli investitori non credono più che i piani del governo di Roma abbiano qualche senso" scriveva il prestigioso settimanale "Die Zeit".

Questo retroterra politico delle posizioni euroscettiche di Starbatty e compagni potrebbe influenzare i giudici della corte. Certo, è difficile, anche se non impossibile, pensare che un organismo che ha una tale responsabilità accetti sic et simpliciter posizioni che porterebbero inevitabilmente a una crisi dagli effetti incalcolabili. E' possibile però, anzi probabile, che la corte affermi quanto meno la necessità che il parlamento nazionale abbia più voce in capitolo sulle scelte del governo in materia di politica monetaria in Europa. E va considerato che nel Bundestag, che si riunirà tra un paio di settimane per discutere il bilancio, c'è una maggioranza di destra, la quale, anche se sa di non rappresentare più l'orientamento maggioritario nel paese, potrebbe mettere dei paletti rigidi all'iniziativa della cancelliera Merkel. La quale troppi paletti tende a mettersi già da sola.

→ **Il premier consegna** una lettera all'organismo di garanzia parlamentare

→ **Per evitare la lettura** al processo Ruby delle sue chiacchierate con le escort

Berlusconi supplica la Giunta: «Vietate le mie telefonate»

La missiva consegnata ieri da Niccolò Ghedini. Mai successo che il premier chiamasse in causa la Giunta a sua tutela. Un nuovo conflitto tra poteri? Da evitare l'ascolto dei file audio in aula al processo Ruby.

CLAUDIA FUSANI

ROMA

Silvio Berlusconi chiede "aiuto" alla Giunta per le autorizzazioni della Camera. Chiede, in qualità di parlamentare prima e di presidente del Consiglio poi, di essere tutelato da un possibile uso a suo dire «improprio» di telefonate e intercettazioni che lo vedono protagonista nel cosiddetto caso Ruby. In diciassette anni di era Berlusconi abbiamo visto numerosi inediti politico-giudiziari. Ma è la prima volta che il Cavaliere chiede tutela alla giunta in qualità di parlamentare.

La lettera firmata dal premier, ma scritta dall'onorevole avvocato Niccolò Ghedini, è stata recapitata ieri al presidente della Giunta Pier Luigi Castagnetti che la sottoporrà stamani ai venti deputati membri dell'organismo di garanzia della Camera. Nella missiva si chiede alla Giunta che dica no all'utilizzo di alcune intercettazioni tra il capo del governo e le ragazze protagoniste delle serate bunga bunga, Nicole Minetti, Marysthelle Polanco e Raissa Korkina. Si tratta di telefonate rimaste nel faldone del processo Ruby (perché acquisite nell'agosto 2010 prima che il premier fosse indagato) che prenderà il via sul serio il 3 ottobre a Milano e in cui il premier è imputato di corruzione e sfruttamento della prostituzione.

Le telefonate sono già note e pubblicate dai giornali. In una, parlando con Minetti (il consigliere re-

gionale su cui pende la richiesta di rinvio a giudizio per sfruttamento della prostituzione con Mora e Fedde), Berlusconi viene informato che «la Ruby ha denunciato Michelle per induzione alla prostituzione, roba da pazzi, una si dà da sola la patente di puttana». E poi commenta: «L'importante è che ci siano diverse persone che testimoniano come a noi Ruby aveva detto che aveva un'età diversa da quella che aveva e che l'abbiamo soltanto aiutata perché ci faceva pena». In un'altra telefonata il premier scambia effusioni («cattivona tu», «no cattivissimo tu») con Marysthelle Polanco e in un altro colloquio con Raissa Korkina disperata perché ha «finito la benzina», dice: «Ah, ho capito telefono

Caso Lavitola

La prossima settimana il premier risponderà ai magistrati napoletani

Caso Scajola

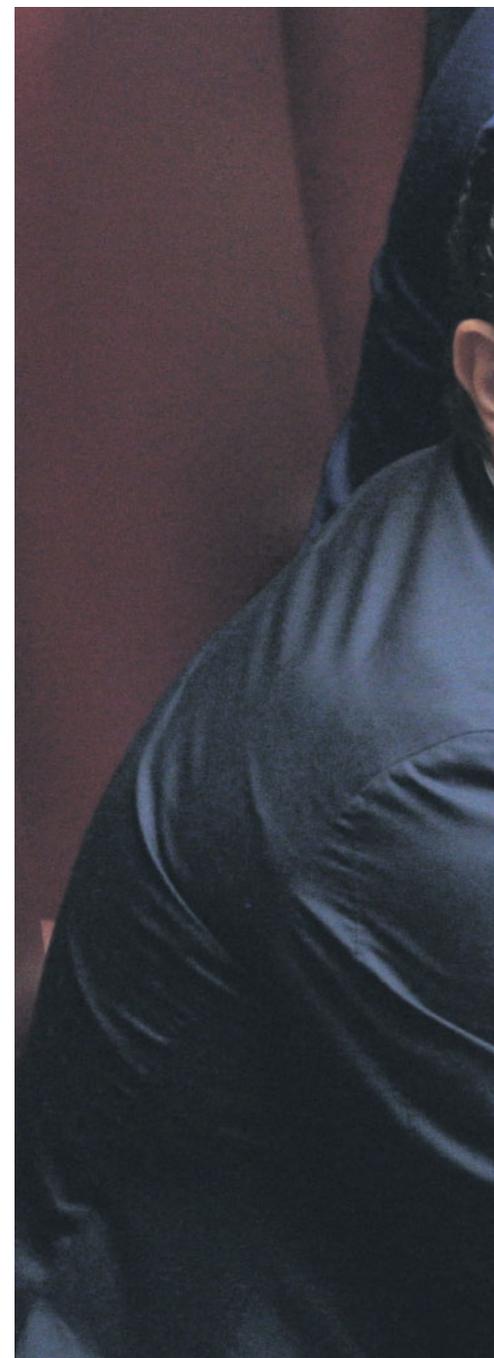
I pm: «Da Anemone anche 230 mila cash per il compromesso»

a Spinelli, va bene?». Spinelli, storico ragioniere del Cavaliere, è stata la cassa liquida corrente per le protagoniste delle serate ad Arcore.

Il premier vuole evitare che quei colloqui possano essere ascoltati in audio nell'aula del tribunale di Milano. Ne chiede, quindi, la non utilizzabilità alla Giunta. Che, par di capire, si trova investita di quello che ha tutta l'aria di essere un nuovo conflitto tra poteri dello Stato. Quelle telefonate, infatti, sono già state una delle sedici eccezioni sollevate dagli avvocati Longo e Ghedini nelle prime udienze del processo Ruby. Ma il tribunale, presieduto dal giudi-

ce Giulia Turri, l'ha respinta. Ecco che si ripropone un conflitto tra una decisione presa da un Tribunale e il diritto del Parlamentare. Un nodo intricatissimo per il presidente Castagnetti. Al cui ufficio non sfugge che davanti alla Corte Costituzionale pende il giudizio sul conflitto tra poteri già votato dall'aula che indica nel Tribunale dei ministri la sede naturale del procedimento e un abuso il processo incardinato a Milano.

Berlusconi è afflitto da inchieste e processi che gli saltano fuori da tutte le parti e tutti insieme. E proprio mentre il governo deve approvare la manovra più difficile degli ultimi vent'anni. E' stato rinviato a dopo l'ok definitivo del Parlamento (entro la prossima settimana) al decreto economico il faccia a faccia con i magistrati di Napoli. Il premier è parte lesa, vittima, dell'estorsione messa in piedi dal trio Lavitola, Tarantini e Devenuto (la moglie): 850 mila euro in poco più di un anno in cambio della certezza che l'imprenditore barese che si occupava di procurare escort per le feste del premier continuasse a sostenere che Berlusconi era all'oscuro di tutto e solo, per l'appunto, l'utilizzatore finale. Il ruolo di vittima è un po' stretto rispetto al contesto che emerge dagli atti processuali. E' vero però che come teste, e parte lesa, il Presidente del Consiglio ha l'obbligo di presentarsi. Non potrà cioè sottrarsi alle domande dei pm Curcio, Piscitelli, Woodcock. Che potrebbero anche ribaltare la situazione e contestare ipotesi di reato come omessa denuncia all'autorità giudiziaria (il pubblico ufficiale è obbligato a denunciare un'estorsione) o la corruzione giudiziaria (di un indagato, in questo caso Tarantini). La prossima settimana, più o meno in concomitanza con il voto Milanese, a Bari ci potrebbe essere il deposito degli atti sull'inchiesta escort e la tanto temu-



ta diffusione delle intercettazioni tra Berlusconi e Tarantini trascritte perché necessarie a dimostrare «un sistema».

E non finisce qui. La maggioranza dovrà fare i conti anche con l'inchiesta sull'ex ministro Scajola. La procura lo ha indagato per finanziamento illecito a parlamentare a proposito della casa con vista sul Colosseo che l'allora ministro ricevette in dono «a sua insaputa» dal costruttore di Dio (del Giubileo) e dei Grandi Eventi Diego Anemone. Ieri sono cominciati gli interrogatori: le sorelle Papa che vendettero la casa di via del Fagutale e il direttore di banca informato dell'atto di compravendita. La procura di Roma ha le prove che Anemone ha consegnato a Scajola non solo 900 mila euro in assegni. Ma anche 230 mila in contanti per l'atto di compravendita. ♦



Foto Ansa

Il deputato del Pdl Marco Milanese

Il 15 settembre pubbliche le chiamate fra Gianpi e il premier

Fra una settimana saranno depositati gli atti dell'inchiesta con le chiacchierate che fanno tremare Palazzo Chigi
Il Csm convoca i giudici baresi per chiarire i tempi dell'inchiesta

Il caso

IVAN CIMMARUSTI
BARI

Il ricorso alle prostitute ed alla cocaina si inserisce in un mio progetto teso a realizzare una rete di connivenze nel settore della Pubblica amministrazione perché ho pensato in questi anni che le ragazze e la cocaina fossero una chiave di accesso per il successo nella società».

Dietro questa affermazione, rilasciata alla Procura della Repubblica di Bari il 29 luglio 2009, si cela la filosofia di Giampa Tarantini e il sistema attraverso cui si sarebbe servito del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi per conoscere importanti personaggi in grado di concedere ricche consulenze e importanti lavori a imprenditori suoi amici. Questo il contenuto dell'inchiesta dei pm Ciro Angelillis ed Eugenia Pontassuglia di Bari, che indagano su tredici persone, tra le quali Tarantini, per associazione a delinquere, favoreggiamento della prostituzione e, sembra, anche la corruzione. Il sistema di Giampa Tarantini sarebbe stato lo stesso utilizzato con l'ex vice presidente della prima giunta Vendola, Sandro Frisullo, il quale, però, avrebbe avuto un ruolo ben più rilevante nelle presunte corruzioni di Tarantini, adoperandosi per far avere alla Tecnohospital del faccendiere importanti appalti con l'Asl di Lecce. Nel filone d'indagine sulle escort, invece, il premier non avrebbe avuto alcun ruolo «penalmente rilevante», raccontano gli investigatori, se non quello di presentare al faccendiere pugliese importanti personaggi.

Già nei verbali di Tarantini, soprattutto quello del 29 luglio, si fa riferimento ad un incontro organizzato col capo della Protezione Civile, Guido Bertolaso. In quel caso Giampa spiegò che «gli ho solo chiesto (a Berlusconi, ndr) di presentarmi il responsabile della Protezione civile, il dottor Guido Bertolaso, per-

ché volevo che Enrico Intini mio amico con il quale avevo stipulato un contratto di collaborazione, potesse esporre allo stesso Bertolaso le competenze del suo gruppo industriale nella prospettiva di poter lavorare con la Protezione civile (...) Bertolaso ci inviò a Finmeccanica ma poi, dopo i primi incontri con tale dottor Lunanuova, non è successo più nulla».

Secondo un investigatore della Guardia di finanza, il sistema che Tarantini avrebbe usato sarebbe stato il medesimo. Nel registro degli indagati, infatti, figurano alcuni importanti imprenditori che avrebbero beneficiato degli «intrecci» del faccendiere pugliese. Non si tratta di una novità per la Procura di Bari. Nelle altre inchieste giudiziarie in cui Tarantini risulta indagato a Bari, ci sono svariati riferimenti ad imprenditori che gli affidavano ricche «consulenze» per avere importanti appalti con la Pubblica amministrazione. Con Berlusconi Tarantini avrebbe cercato di fare il salto di qualità, abbandonando i «semplici» appalti con la sanità pugliese, per lanciare i suoi amici imprenditori nei ricchi business nazionali. Questo sarebbe stato accertato dai pm Angelillis e Pontassuglia, nell'inchiesta ereditata dal pm Giuseppe Scelsi, ora sostituto procuratore generale alla Corte d'Appello. E proprio Scelsi sarà sentito dal Csm dopo che la Procura di Lecce ha aperto un fascicolo sulla procura di Bari e sui tempi di conduzione dell'inchiesta su Tarantini.

Il premier, comunque, avrebbe avuto un ruolo marginale. Ma nel fascicolo, che sarà reso pubblico il 15 settembre, sembra che siano numerose le intercettazioni «scabrose» per il presidente del Consiglio. Materiale investigativo che non avrebbe rilevanza penale ma politica. Una consapevolezza per Giampa, la moglie Nicla De Venuto e per l'ex giornalista Valter Lavitola, che avrebbero attuato la presunta estorsione ai danni del premier. ♦

INFORMAZIONE

Unita.it piace In lizza a blogfest come miglior sito

PREMI PER IL WEB Blogfest è un premio indipendente nato su e per internet, l'ha ideato il blogger Gianluca Neri con il sito www.macchianera.net e nel web si è guadagnato un bel credito. In calendario dal 30 settembre al 2 ottobre a Riva del Garda (sponsor Telecom), la competizione 2011 vede la nostra testata on line Unita.it tra i candidati alla miglior testata giornalistica (scegliono utenti e lettori web) on line insieme a Corriere.it, Repubblica.it, Stampa.it, FattoQuotidiano.it tra i siti legati a quotidiani di carta, mentre per l'informazione solo sul web si

sono guadagnati la nomination Post.it, Linkiesta.it, Giornalettismo.com e Lettera43.it, tra gli altri. Ma la nostra piattaforma è presente in forze anche nelle categorie dei blogger. Metilparaben e Leonardo, già pluripremiati in passato, fanno il pieno di candidature in più sezioni, Malafermenna è in gara come miglior blog dell'anno e miglior blog erotico, Le parole dell'Assurda come miglior blog personale, Disapore come miglior blog culinario, UomoMordeCane come blog più «cattivo» della rete. Senza dimenticare la nomination a Un giorno da pecora dei «nostri» autori satirici Francesca Fornario e Simone Salis, come miglior trasmissione radio. A questo punto potete votarci: il sito è www.blogfest.it

→ **Nuove regole per le primarie** e modifiche al codice etico per poter intervenire con più efficacia
→ **Tutto sarà ratificato a novembre**, ma già si discute, "scottati" dal caso Penati

Il Pd studia il nuovo statuto Sanzioni per i doppi incarichi

Primarie e questione morale, lo stato del Pd cambierà. La discussione è in atto, il caso Penati l'ha solo accelerata. A novembre tutto verrà ratificato. E intanto Stumpo polemizza con Renzi.

SIMONE COLLINI
INVIATO A PESARO

Nuove norme sulle primarie rafforzando il ruolo dell'Albo degli elettori e modifiche a Statuto e Codice etico per riuscire ad intervenire con maggiore efficacia nei confronti di personalità del Pd coinvolte in vicende che riguardano la moralità pubblica. Ogni decisione verrà ratificata alla Conferenza sul partito che verrà convocata da Bersani a novembre, ma il confronto tra i Democratici è già stato avviato e complice anche il caso Penati, in particolare sul tema dei diritti e doveri di chi ricopre incarichi istituzionali e svolge attività politica si sta accelerando verso l'introduzione di nuove «regole e garanzie». Due parole con cui il Pd ha scelto di titolare un incontro che si svolge dopodomani negli spazi della Festa di Pesaro e a cui parteciperanno il presidente della Commissione di garanzia Luigi Berlinguer e i membri delle analoghe commissioni regionali, il coordinatore della segreteria nazionale Maurizio Migliavacca e membri degli esecutivi di ogni regione.

La riunione è stata convocata prima che Filippo Penati venisse coinvolto nell'indagine sull'ex area Falck e sulla Serravalle (l'altro ieri l'ex presidente della Provincia di Milano è stato sospeso dal Pd ed escluso dall'elenco degli iscritti con una decisione presa all'unanimità dalla Commissione di garanzia) ma la vicenda ha dato un'ulteriore spinta verso la decisione di introdurre nuove norme che renderebbero Statuto e Codice etico più stringenti non solo nel caso di situazioni analoghe, ma anche di fronte a questioni da tempo discusse e sulle quali però il Pd non riesce ad adottare



Foto Ansa

soluzioni.

Alcune ipotesi sono state già messe nero su bianco, e se venerdì verrà confermato quando emerso nel lavoro preparatorio di questa riunione, nello Statuto del Pd verranno introdotte sanzioni reali per chi ricopre più incarichi (ci sono parlamentari che sono stati eletti amministratori locali e che non intendono dimetter-

si), l'obbligo di rotazione nelle cariche elettive (verrà disciplinato in modo più stringente il ricorso alla deroga per chi ha già fatto tre legislature) e anche regole di trasparenza e precisi limiti ai costi delle campagne elettorali dei candidati.

Anche sul tema delle primarie alcuni punti di convergenza sono stati individuati tra le diverse anime del

partito, tra quanti cioè pensano che la partecipazione alla consultazione ai gazebo debba rimanere quanto più possibile aperta e quanti pensano invece che per evitare distorsioni vada rafforzato il peso dell'Albo degli elettori: un'ipotesi di modifica dello Statuto in questo senso sarebbe mantenere la parte dell'articolo che dice «possono partecipare alle elezioni primarie indette dal Pd gli elettori già registrati nell'Albo», eliminando invece il seguito della frase: «nonché quelli che lo richiedano al momento

I gazebo

Si vuole rafforzare l'albo degli elettori, ma altri le vorrebbero più "aperte"

La polemica

«Ogni iscritto deve rispettare le regole che abbiamo scritto insieme»

del voto».

Nico Stumpo spiega che l'iscrizione preventiva sarà resa il più facile possibile (anche con una mail o una telefonata) ma che il nuovo Albo sarebbe più utile per tutti. Il responsabile organizzazione del Pd ne ha discusso ieri dal palco della Festa di Pesaro con Debora Serracchiani e Pippo Civati, due esponenti dell'area pro-primarie-aperte (entrambi le hanno proposte anche per i candidati al Parlamento) e che però non hanno chiuso all'ipotesi. Anche in questo caso, ha sottolineato Stumpo, è però importante che accanto ai diritti ci sia il rispetto dei doveri: «Ogni iscritto deve rispettare le regole abbiamo scritto insieme, uscire dal berlusconismo vuol dire rispettare le leggi, non forzarle o interpretarle se non piacciono». Un riferimento neanche troppo velato alle primarie per la premiership e a Matteo Renzi. «Le regole sono chiare, il nostro candidato premier è il segretario del partito – dice Stumpo – chiunque altro non deve essere iscritto al Pd». ♦



«Fuori le idee, non gli striscioni»

Il segretario del Pd Pierluigi Bersani «tiri fuori le idee e non solo gli striscioni». Lo afferma Matteo Renzi in una intervista trasmessa da Studio aperto, a proposito dello sciopero Cgil. «Ho rispetto - dice il sindaco - per chi è sceso in piazza, ma credo che il compito dei politici non sia quello di stare in piazza ma di risolvere i problemi».

l'Unità

MERCOLEDÌ
7 SETTEMBRE
2011

19

Parole dalla Festa



Luigi Berlinguer

«La decisione di sospendere Penati dal Pd è stata presa dalla Commissione

all'unanimità. C'è bisogno di rigore nella politica, che non è una carriera ma un impegno e un servizio».



Nico Stumpo

«Uscire dal berlusconismo vuol dire che le leggi vanno rispettate,

non forzate o interpretate. E le regole parlano chiaro, il nostro candidato alle primarie per la premiership è il segretario. Chiunque altro non deve essere iscritto al Pd»



Debora Serracchiani

«Dobbiamo scegliere i nostri candidati al

Parlamento con il sistema delle primarie, che rimanga o meno in vigore il Porcellum. Gli elettori devono poter indicare i loro rappresentanti»



Pippo Civati

«Le primarie non si perdono mai, si vincono sempre, come le battaglie

di Che Guevara. A Milano ci sono 4mila iscritti al Pd, Pisapia ha vinto le primarie con 40mila voti ed è stato eletto con 400mila»

Ex amministratore rivela: «A Sesto molti in affari con Di Leva»

Ex responsabile dell'Ambiente nella Giunta sestese, Giuseppe Valeriano si è dimesso nel 2008 in disaccordo con il pgt e il progetto Falck. I pm lo hanno sentito su presunti affari illeciti dell'assessore incarcerato

L'inchiesta

GIUSEPPE VESPO

MILANO
g.vespo@gmail.com

Contro il piano di governo del territorio, e in particolare i progetti sulle aree Falck di Sesto San Giovanni, aveva rassegnato le dimissioni da assessore all'Ambiente. Ma all'epoca, era il 2008, la sua protesta politica rimaneva confinata nel dibattito cittadino. Oggi, alla luce degli sviluppi dell'inchiesta sulle presunte tangenti che hanno travolto Filippo Penati, le parole di Giuseppe Valeriano, esponente di Sel nella Stalingrado d'Italia, assumono un valore diverso. Soprattutto in relazione ai presunti affari illeciti dell'ex assessore all'edilizia sestese, Pasqualino Di Leva, finito in carcere con l'accusa di concussione e corruzione per il sospetto di aver preso mazzette da Luigi Zunino - ex proprietario dell'area Falck - e da Giuseppe Grossi per «l'aumento delle volumetrie edificabili» sui terreni delle ex acciaierie.

Walter Mapelli, titolare con la collega Franca Macchia dell'indagine sul presunto sistema Sesto, ha sentito Valeriano venerdì come persona informata sui fatti. I magistrati lo

avevano già convocato a luglio. Nel suo ultimo incontro col pm, Valeriano avrebbe raccontato che a fare affari con Di Leva potrebbe essere stato non solo Piero Di Caterina, gola profonda dell'indagine, ma anche altri imprenditori. Uno in particolare, nei ricordi del politico sestese, sarebbe stato in contatto con l'ex esponente di Giunta. Nell'ambito dello stesso filone d'indagine, sono stati sentiti lunedì anche la figlia e il genero dell'assessore incarcerato, ma entrambi si sono avvalsi della facoltà di non rispondere. Contro Di Leva, però, alcuni riscontri potrebbero essere arrivati dagli interrogatori dell'indagata Nicoletta Sostaro, ex responsabile comunale dello sportello unico dell'edilizia, che ha raccontato anche di una cena «sospetta» alla quale avrebbe partecipato nel 2006 insieme a Grossi, Di Leva e a Giovanni Camozzi, indagato e braccio destro di Zunino. All'immobiliarista verrà chiesto conto anche di questa circostanza lunedì, giorno in cui è atteso in procura.

Nelle ultime ore l'attività investigativa è proseguita anche lungo gli altri filoni d'inchiesta. Come quello sull'acquisizione del 15 per cento dell'autostrada Milano-Serravalle da parte della Provincia di Milano guidata da Filippo Penati. Lunedì gli ufficiali della guardia di Finanza hanno requisito alcuni documenti

negli uffici tortonesi delle società del gruppo Gavio che nel 2005 hanno venduto le quote dell'autostrada a palazzo Isimbardi (sede della provincia milanese). Si tratta della Salt, della Satam e della Astm. Ognuna ha ceduto alla Provincia il 5 per cento della Milano-Serravalle, al prezzo di 8,9 euro per azione, quando Gavio aveva pagato ogni titolo a 2,9 euro. Il sovrapprezzo ha permesso al gruppo imprenditoriale una plusvalenza di 179 milioni di euro ma ha causato, secondo la Corte dei Conti, un danno erariale alle casse dell'Ente pubblico. Su quell'operazione un fascicolo, rimasto senza seguito, era stato aperto anche dalla procura di Milano.

Negli uffici delle tre società i finanziari hanno cercato i documenti sulla compravendita, ma anche quelli relativi ai rapporti intercorsi tra il 2005 e il 2008 tra le controlla-

Luigi Zunino

L'immobiliarista

è stato convocato

in procura per lunedì

te del gruppo Gavio e Banca Intesa. Così si legge nell'ordine di esibizione. Dietro l'affare Serravalle, secondo le ipotesi investigative, si potrebbero celare delle tangenti pagate da Gavio a Penati. Una in particolare sarebbe stata girata, su disposizione dello stesso Penati, a Piero Di Caterina come restituzione di parte delle presunte mazzette pagate per anni dall'imprenditore all'ex sindaco di Sesto. Si tratta della finta caparra per l'acquisto di un immobile pagata da Bruno Binasco, manager Gavio, a Di Caterina. Ma per i magistrati potrebbe non esser finita qui. Si cercano le tracce di altre corpose bustarelle, e si punta anche a capire se vi siano stati intrecci con la partecipazione dello stesso gruppo Gavio alla tentata scalata a Bnl da parte di Unipol. ❖

FESTA
PESARO DEMOCRATICA NAZIONALE
2011
27 AGOSTO
11 SETTEMBRE
L'ITALIA DI DOMANI
www.partitodemocratico.it
www.festademocratica.it
YOU JEM TV Canale 808 di Sky

MERCOLEDÌ 7 SETTEMBRE

SALA DIBATTITI

PIAZZA DEL POPOLO

ore 17.00 **La sfida di un partito nazionale e autonomistico**

Maurizio Migliavacca, Vannino Chiti, Antonello Giacomelli, Marco Follini, Mirco Ricci
Coordina Francesco Cundari
ore 18.00 **Voler bene all'Italia, legalità, ambiente e territorio - Ricordo di Angelo Vassallo**
Stefano Pisani,

Ermete Realacci, Rita Borsellino, Fabrizio Vigni
Coordina Cristiano Bucchi
ore 19.00

Federalismo, semplificazione, riforma della PA, costi della politica
Claudio Martini, Sergio Chiamparino, Vincenzo De Luca, Antonio Misiani, Vittorio Solazzi
Coordina Dario Laruffa
ore 20.00 **Da cittadini di fatto a cittadini per legge**
Marco Pacciotti, Khalid Chaouki, Igiaba Scego,

Matteo Ricci. Coordina Elisabetta Margonari
ore 21.00

Mezzogiorno: una priorità per la crescita economica e civile dell'Italia
Umberto Ranieri, Nicola Latorre, Marco Esposito, Gennaro Migliore, Mario Tassone.
Coordina Antonio Troise
ore 22.00 **La vita istruzioni per l'uso**
Alessandro Bergonzoni

SPAZIO LIBRERIA
PIAZZALE COLLENUCCIO
ore 19.00 Edo Ronchi -

Pietro Colucci - **Vento a favore** con Edo Ronchi, Roberto Della Seta
ore 21.00 Isabella Bossi Fedrigotti - **Amore mio, uccidi Garibaldi** con Antonella Ferraro

150 ANNI ITALIA
CONSERVATORIO ROSSINI
ore 21.00 **Ceti medi e classi dirigenti**
Carlo Carboni, Mauro Magatti

CINEMA ASTRA
ore 21.00 film **"Padre Padrone"**

TEATRO - PALAZZO MAZZOLARI MOSCA
ore 21.00 **"Reportage Chernobyl. L'atomo e la vanga. La scienza e la terra"** di e con R. Biagiarelli regia di Simona Gonella

LUDOTECA
ore 20.30 **Torneo di Burraco**

SPAZIO BAMBINI
ROCCA COSTANZA
ore 17.30 **Racconti e storie con gli artigiani**
ore 18.00/20.00 **Il palloncino rosso** - Laboratorio che vola

leggero
ore 20.30/23.00
Faccia da mostro
- Tante maschere scacciamostri

JAZZ VILLAGE
ore 21.15 **Parole di Jazz**
ore 21.30 **Maurizio Giammarco Jazz Four**
ore 23.00 **Jam Session** a cura di Pesaro Jazz Club

ROCCA COSTANZA
ore 21.00 **Roy Paci & Aretuska** in concerto



→ **Duomo di Brescia** affollatissimo. Il segretario del Pd svela l'ultimo colloquio privato

→ **«Ci incontrammo alla vigilia** delle primarie, m'incoraggiò, era addolorato dallo stato del Paese»

Addio Mino, Bersani ricorda «Non si piegò al populismo»

Nel Duomo di Brescia il feretro di Mino Martinazzoli, coperto da un cuscino di fiori donato dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, è stato accolto da lunghi applausi della grande folla. In prima fila, la moglie e il fratello Franco.

MARIAGRAZIA GERINA

mgerina@unita.it

L'ultima volta si erano incontrati proprio a Brescia, il 23 ottobre 2009, due giorni prima delle primarie. Un incontro importante per il futuro segretario del Pd. «Ero lì per alcune iniziative, avevo saputo che Mino Martinazzoli avrebbe gradito una mia visita e io che la gradivo doppiamente andai subito a trovarlo», racconta Pier Luigi Bersani, mentre, in auto, ritorna dai funerali dell'ultimo segretario della Dc, celebrati nella «sua» Brescia, in un Duomo gremitissimo di politici della prima e della seconda Repubblica. Ma anche di tanta gente comune.

Il racconto di quell'ultimo incontro è il modo che sceglie per ricordarlo. «Mi ricevette nel suo studio, fu una bellissima chiacchierata», racconta Bersani. Da una parte, l'ex segretario del Ppi che, incarnazione naturale dell'antiberlusconismo, nel '94, un attimo dopo la vittoria del Cavaliere, scelse di dimet-



Foto di Filippo Venezia/Ansa

In tanti per l'ultimo saluto nella camera ardente al palazzo comunale di Brescia a Mino Martinazzoli, ultimo segretario della Dc

tersi con un fax. Dall'altra, il futuro segretario del Pd, che di lì a due anni si sarebbe ritrovato a gestire gli ultimi difficili giorni dell'impero. Parlarono di molte cose quel giorno. «Martinazzoli aveva fatto un passo indietro dalla politica, ma mai dalle sue idee». Parlarono anche di Berlusconi. Nell'unico modo possibile: «Mino Martinazzoli era un uomo

che volava alto, con lui si ragionava di cultura democratica...». Le sue riflessioni anche in quell'occasione - ricorda Bersani - «ruotarono tutte attorno alla vicenda della democrazia e delle istituzioni: in questa lunga fase berlusconiana Martinazzoli vedeva elementi di degrado istituzionale, il suo disamore per i meccanismi personalistici e populistici non pote-

va essere più profondo, era molto preoccupato di questa piegatura della politica che finiva per portare acqua al mulino delle concezioni anti-politiche ed anti-istituzionali, ed era convinto che l'unico modo per uscirne era ammodernare il sistema, mettere mano a una ricostruzione democratica fedele alla Costituzione ma fatta di riforme coerenti». Alla fine,

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30
sabato e domenica tel 06.58557380
ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non
verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL
tel. 0883-347995
fax: 0883-390606
mail: info@intelmedia.it

Il Partito Democratico lombardo
ricorda con commozione

MINO MARTINAZZOLI

uomo politico di straordinaria
levatura e profonda coerenza,
che dalla Lombardia ha saputo
testimoniare al Paese intero
- in anni difficili - il valore
dell'impegno politico e la cultura
del cattolicesimo democratico.



racconta il segretario del Pd, «mi diede il suo incoraggiamento, per una avventura che lui vedeva complicata ma seguiva con affetto».

Partecipazione e lontananza, c'è tutto il Martinazzoli degli ultimi anni in questo ricordo che il segretario del Pd consegna ai lettori de l'Unità, nel giorno dei suoi funerali. «Una figura che noi democratici dobbiamo assolutamente tenere cara nel nostro pantheon», dice Bersani. Nulla di anacronistico nella sua idea di politica: «La lezione che ci lascia, di una politica consapevole dei propri limiti ma anche della sua grande dignità, è quanto mai preziosa».

Nel duomo di Brescia, a rendergli omaggio, ieri, centinaia di persone. Luigi Castagnetti, Rosy Bindi, Dario Franceschini. Pierferdinando Casini, Enrico Letta, Marco Follini, Gerardo Bianco, ex esponenti Dc, il sindaco di Brescia Adriano Paroli e tanti concittadini. «Colpiva la sua schiettezza, l'ampiezza della sua cultura, la solidità delle sue riflessioni, la libertà di fronte ai luoghi comuni, ai giudizi del politically correct», lo ha ricordato nell'omelia il vescovo di

Un grande applauso Il feretro coperto con un cuscino di fiori donato da Giorgio Napolitano

Brescia Luciano Monari. Un inno alla «buona politica» la sua predica. Perché «un politico deve patire, come fossero proprie, le ingiustizie patite dagli altri; deve desiderare il bene per tutti, se vuole riuscire a fare qualcosa per qualcuno. Un politico ha detto Monari, ispirandosi a Martinazzoli - diventa politico autentico quando impara a distinguere il bene di tutti dal bene personale e dal vantaggio della sua parte politica; e diventa politico buono quando sa scegliere ciò che è bene per il paese anche se questo va contro la convenienza personale e del suo partito». ❖

«Tangentopoli non ha insegnato niente» Parola di Tettamanzi

Durissimo atto d'accusa del cardinale di Milano che domani lascerà la diocesi ambrosiana al cardinale Scola: «Immoralità dilagante. È aumentata la disaffezione per la cosa pubblica»

L'avvicendamento

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA
rmonforte@unita.it

Gli anni della cosiddetta Tangentopoli pare che qui non abbiano insegnato nulla, visto che purtroppo la questione morale è sempre d'attualità». È l'amaro commento del cardinale Dionigi Tettamanzi che oggi, dopo nove anni, lascerà la guida della diocesi di Milano, a proposito degli scandali che hanno segnato la vita politica della sua città da ultimo il caso Penati, contenuto in una intervista al settimanale «Famiglia Cristiana», cui ha affidato un bilancio di questi difficili e spesso contrastati anni vissuti dalla Chiesa ambrosiana. Tettamanzi parte da un bilancio positivo sulla città. «A Milano - racconta - ho trovato una Chiesa forte, una tradizione viva, ricca di fede e di umanità. Ho trovato in città una marcata propensione al dialogo, un'apertura mentale, culturale e spirituale che alcuni venti avversi, spirati violentemente in questi anni, non sono riusciti a sradicare». Ricorda anche i tanti cambiamenti sopraggiunti. Invita a leggerli «in modo accorto». Vi è un «progressivo impoverimento economico delle famiglie», ma anche «l'aumento della solidarie-



Foto Ansa

Il cardinale Dionigi Tettamanzi

tà». Cresce la «disaffezione verso la politica», ma «aumenta la voglia di "dire la propria" sulla città». Deve essere la spinta che ha portato Pisapia alla guida di Palazzo Marino. Il porporato constata «il peggioramento di alcune prospettive di stabilità per il lavoro dei giovani ma, insieme, le accresciute opportunità formative e culturali». Sull'immigrazione, nervo scoperto per la società milanese, osserva «l'aumento del numero degli immigrati e la crescente incapacità a farli sentire protagonisti della società». Invita a ricordare i positivi processi di integrazione e l'insostituibile apporto dato dagli immigrati al progresso. È pure aumentata la «ricchezza per pochi e l'indebitamento crescente per molti».

Dionigi Tettamanzi spiega il suo parlare chiaro, anche faticoso, di questi anni nella sua fedeltà al Vangelo e ad una Chiesa «radicata in Cristo» piuttosto che al «successo mondano». Tre le parole chiave del suo episcopato: «solidarietà, integrazione e sobrietà». «Il vescovo - afferma - deve avere il coraggio e la libertà di dire quel che pensa sia giusto, quel che dice il Vangelo, senza temere le critiche». Riconosce con amarezza che «quello che non è cambiato è il livello etico», testimoniato dagli scandali che coinvolgono politici e amministratori. «Ogni giorno - osserva - leggendo i giornali, si è portati a pensare che si stia sprofondando sempre più in basso. L'immoralità è dilagante, a tutti i livelli della società, e pare che al peggio non ci sia più limite, che la catastrofe sia alle porte. Do-

Lo sguardo nuovo Intervista a Famiglia cristiana: «I mass media abbiano più coraggio»

vremmo però purificare lo sguardo, magari aiutati da mezzi di comunicazione più coraggiosi». È importante saper distinguere. «Molti sono corrotti, ma non mancano gli amministratori onesti». Tanti, sottolinea, «testimoniano la loro passione per il bene comune». «Non dimentichiamoci di loro così come di chi continua con dedizione a far "funzionare" il Paese, a garantire i servizi supplendo alle negligenze di chi ha maggiori responsabilità». «Prima di accusare l'immoralità degli altri - conclude -, ciascuno verifichi sé stesso, i piccoli gesti quotidiani, sia fedele nelle proprie piccole e grandi responsabilità». Chi ha responsabilità di governo dovrebbe comunque prestare attenzione soprattutto ai deboli, agli immigrati, gli anziani, chi fatica ad avere le risorse economiche e purtroppo i giovani che sono «poveri di futuro». ❖

A SETTEMBRE VENITE IN SARDEGNA, CON MOBY NON È CARO!
A PARTIRE DA MENO DI **100 EURO***
AUTO + PASSEGGERO
DA GENOVA - CIVITAVECCHIA - LIVORNO - PIOMBINO



Call Center 199.30.30.40* o www.moby.it

*La tariffa indicata è applicabile su oltre 140 partenze del mese di settembre su tutti i nostri collegamenti per la SARDEGNA (OLBIA) da CIVITAVECCHIA, da LIVORNO, da PIOMBINO, da GENOVA e anche sulla linea GENOVA-PORTO TORRES. La tariffa include il trasporto di un passeggero + 1 auto fino a 4 metri di lunghezza, comprende tutte le tasse, diritti, oneri e rientra nelle offerte BEST OFFERS, SOGGETTE A DISPONIBILITÀ E RESTRIZIONI. Biglietto non rimborsabile. Consultare sito Moby.

**Da rete fissa: lun-ven h. 08-18.30 e sab h. 08-13 max €cent. 14,25/min, senza scatti alla risposta e restanti orari/giorni max €cent. 5,58/minuto. IVA inclusa. Da rete mobile costi legati all'Operatore utilizzato.



MOBY
CHI NON SI ACCONTENTA, MOBY.

ARMANDO TESTA

**Hanno promesso
il federalismo...
e strangolato
Comuni e Regioni.
Ora bisogna salvare
trasporti, asili
scuole e ospedali.**

YOU|EM.tv
Canale 808 di Sky



partitodemocratico.it

Vassallo, un esempio di buon governo

Al sindaco ucciso sarà intitolata una scuola. Obiettivo: formare nuove classi dirigenti con la priorità del bene pubblico. Partirà a gennaio

Il ricordo

ANDREA COZZOLINO*

DAVID SASSOLI*

SILVIA COSTA*

*Europarlamentari del Pd

Ad un anno dalla sua morte, l'omicidio di Angelo Vassallo non ha ancora né mandanti, né esecutori. Un delitto consumato attraverso la brutale sequenza dell'agguato camorristico.

La sua morte ha commosso e unito l'Italia intera. In quei giorni, tutti ci siamo sentiti cittadini di Pollica e Angelo è stato il sindaco di tutti noi.

Per quanti di noi l'hanno conosciuto non è facile sfuggire all'emozione dei ricordi personali nel segno delle tante sfide e delle innumerevoli battaglie politiche condivise assieme a lui. Questo sentimento però non deve impedirci di guardare all'intera vicenda con la necessaria lucidità e di reagire nella maniera giusta. Angelo Vassallo ha svolto fino in fondo il ruolo di amministratore della cosa pubblica, credendo nella sua terra, ed è morto difendendo-



Il sindaco di Pollica, Angelo Vassallo, ucciso un anno fa

Foto Ansa

ne dall'illegalità e dall'aggressione criminale il patrimonio storico ed ambientale attraverso un utilizzo intelligente ed accorto degli strumenti messi a disposizione dalla modernità.

All'indomani del varo di una manovra economica nazionale iniqua e sbagliata, perfettamente in linea con la direzione di marcia che i governi di destra francesi e tedeschi vogliono imporre all'Europa scaricando i costi della crisi sui ceti deboli e sulle aree più fragili e periferiche come i piccoli Comuni, la storia e l'impegno di Angelo Vassallo sono la dimostrazione che un'altra strada è possibile per l'Italia e soprattutto per il Mezzogiorno, oltre i suoi problemi ma anche gli stereotipi che lo circondano. Pollica è un comune ben amministrato, dove in questi anni si sono creati sviluppo e opportunità di lavoro investendo ogni euro messo a disposi-

Le indagini

L'omicidio non ha ancora mandanti né esecutori

L'esempio

Dimostrò che anche per il Mezzogiorno un'altra via è possibile

zione dalla Regione, dallo Stato e dall'Unione Europea in progetti per il turismo sostenibile, la tutela ambientale e la qualità della vita. Grazie anche a questo lavoro, l'area compresa tra Pioppi, Acciaroli e Pollica è diventata culla di quella dieta mediterranea che l'Unesco ha dichiarato patrimonio immateriale dell'umanità.

Come delegazione del Partito Democratico all'interno del gruppo Alleanza dei Socialisti e Democratici per l'Europa pensiamo che la storia e l'esempio di Pollica siano un modello positivo per tutti i cittadini europei. Per questo motivo abbiamo deciso di intitolare ad Angelo Vassallo la nostra scuola di formazione per giovani amministratori che partirà il prossimo gennaio.

Formare una nuova leva di classe dirigente che si ispiri a figure come il Sindaco di Pollica è il miglior viatico per fare in modo che si affermi, come invocano tutte le forze progressiste e socialiste, una visione dell'Italia e dell'Europa più eque e solidali, ma allo stesso tempo attente all'utilizzo delle risorse pubbliche. ♦

LE GIORNATE DI ACCIAROLI

La verità che non vuole emergere Il fratello: «Molta gente sa, ma tace»

IL PESCATORE ■ Quattro giorni di dibattiti ad Acciaroli (Salerno) per ricordare Angelo Vassallo, sindaco di Pollica, ucciso la notte fra il 4 e 5 settembre del 2010. C'è ancora il buio, dietro quell'omicidio. Fu freddato a colpi di pistola mentre faceva ritorno a casa, poco dopo le dieci di sera. Ad un anno dalla tragica scomparsa, infatti, ancora non ci sono i nomi di chi ha armato e di chi ha premu-

to il grilletto della calibro 9 che ha stroncato la vita del «sindaco pescatore». Sono tante, le piste battute in questi dodici mesi con caparbietà dalla Procura di Salerno, diretta da Franco Roberti, ma è come se ogni volta, ad un passo in avanti, gli inquirenti siano costretti a farne due indietro. Dal business dell'edilizia, un affare divenuto d'oro in un territorio come quello di Pollica, da anni al vertice delle graduatorie

delle località di mare più belle d'Italia, al traffico di droga, altro affare «in crescita», e i cui pericoli erano stati stigmatizzati proprio da Vassallo, che aveva deciso di combatterli rischiando anche in prima persona, le piste ogni volta seguite, abbandonate e poi riprese, si affastellano l'una sull'altra, in quello che, a questo punto, presenta tutti gli aspetti di un vero e proprio rompicapo. «Ho molti dubbi che si possa giungere alla verità», ammette Dario, fratello della vittima. «Molte persone, a Pollica, sanno ma non vogliono parlare: la malavita si coalizzò contro di lui, pianificando l'omicidio».

**CLAUDIO SARDO**
Direttore
csardo@unita.it**L'EDITORIALE****LA POSTA
IN GIOCO**→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Ma più di ogni altra cosa si coglieva il carattere popolare, la mescolanza delle generazioni e delle professioni, il taglio trasversale delle sofferenze provocate dalla crisi e dall'incapacità del governo di affrontarla con giustizia: chiedendo cioè a chi ha di più di contribuire in misura maggiore.

Nessuna parte può farcela da sola, è stato detto. Ed è giusto. Ma la scelta coraggiosa della Cgil ha consentito ieri di dare voce e rappresentanza a tanti, lavoratori e non solo, che considerano inaccettabile questo stato di cose e vogliono dare un contributo per salvare il Paese. È stato un primo segno di ricomposizione sociale. Non un atto di divisione, ma la ribellione a chi ha fatto della divisione una perversa ideologia, con il solo scopo di far sopravvivere qualche settimana in più un esecutivo ormai allo stremo. La vicenda dell'articolo 8 del decreto - con quell'incredibile attacco al diritto del lavoro e all'autonomia delle parti sociali che avevano stipulato l'accordo del 28 giugno - è la misura della gravità, anzi della pericolosità, della situazione.

Da questa crisi non usciremo come prima. Nessuno può illudersi. Alla nostra comunità nazionale, non solo per il debito accumulato, è richiesta una grande trasformazione per produrre efficienza e qualità e competere così nei mercati globali. Ma l'equità è condizione necessaria della crescita. Come lo è la coesione sociale. Senza un'idea del bene comune non si risale la china. La Cgil non potrà sfuggire, per la sua stessa natura, ai sentieri impervi di una ricucitura del patto sociale. Lo scio-

pero generale di ieri però è stato il primo passo su quel percorso. E la grande adesione, registrata in tutta Italia, ha dimostrato che c'era un gran bisogno di unire e ricomporre innanzitutto l'opposizione sociale. Cosa sarebbe accaduto senza questo sciopero? La protesta dei lavoratori indirizzata verso l'indignazione sterile, i legami di solidarietà ancora più sfilacciati, la sfiducia crescente coltivata in solitudine.

La drammatica verità di questa stagione è che sul fuoco dell'antipolitica soffia proprio questo governo declinante, perché vuole che alla sua crisi segua la contestazione individuale e la disperazione collettiva. L'ossessione è demolire ogni alternativa politica, ovvero lo strumento di riscatto in mano a chi ha minori opportunità. Le parole pronunciate ieri sul palco da Susanna Camusso contro l'antipolitica hanno dato la cifra della partita in corso. Sono in gioco non soltanto un governo o una manovra, per quanto cruciale. In gioco è la possibilità di contare di chi lavora, dei giovani e

delle donne messi ai margini, degli stessi ceti medi impoveriti dalla crisi. Per i progressisti, per il centrosinistra, per la sinistra la questione è vitale. O sarà capace di rimettere al centro la questione sociale, di parlare di uguaglianza, oppure sarà travolta dal paradigma della destra. Un paradigma che si fonda sul dominio dei mercati e delle oligarchie finanziarie, sul mito di semplificazioni istituzionali che hanno fallito, sulla narrazione giudiziaria come eclissi di ogni speranza politica. È questa la destra che si è affacciata imperante nel nuovo secolo. E che da noi si manifesta talvolta persino in un singolare gioco di sponda tra berlusconiani e apparenti oppositori.

La Cgil ieri, nella sua opera di ricomposizione sociale, ha provato a rimettere i valori del riformismo nella sola gerarchia che consente una battaglia a testa alta. Bisogna ridurre le disparità sociali, bisogna rafforzare la coesione, bisogna puntare sull'innovazione e la scuola, bisogna cambiare il welfare tutelando il carattere universale dei diritti della persona. Questo è il cuore della battaglia che continuerà dopo l'approvazione di una manovra che ieri ha assunto anche le caratteristiche di una beffa al Parlamento (con un maxi-emendamento che stravolge il lavoro della commissione e con l'apposizione della fiducia che smentisce gli impegni presi dal premier). I riformisti dovranno avere l'animo aperto per sfuggire ad ogni settarismo. Ma dovranno essere molto combattivi. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Piazze piene, ministro ubriaco

Riecco l'Infedele, primo dei talk show televisivi a tornare per così dire sul luogo del delitto (la manovra) con il puntiglio che contraddistingue Gad Lerner. La puntata di esordio è stata utile a documentare quanto della giostra economica sia da addebitare all'incapacità del governo e quanto invece all'odio ideologico che contraddistingue la destra berlusconiana. Il momento della verità è venuto quando il sottosegretario Crosetto, che pure da mesi polemizza con Tremonti, ha detto al segretario dei metalmeccanici Cgil, Landini,

che il discredito dell'Italia all'estero è colpa della Fiom. La stessa preconcepita avversione, del resto, ieri ha animato le polemiche contro lo sciopero generale, alle quali i tg hanno dato più spazio che alle piazze. Così come alle ragioni dei lavoratori è stata sovrapposta la supponenza del ministro Sacconi. Il quale ha annunciato che il governo andrà avanti nell'attacco a quell'art. 18 contro il quale Berlusconi si è già rotto le corna una volta. Si vede che ora, con l'appoggio di Scilipoti, pensa di essere più forte di allora, oppure di avere le corna più grosse. ♦

**L'URAGANO IRENE SVELA LA CATTIVA FILOSOFIA DEI MEDIA****VOCI
D'AUTORE****Helena
Janeczek**
SCRITTRICE

Si trovano con un albero sul tetto e privi di elettricità per chissà quanto. Bernie ha i capelli bianco-cotone, Leah una pelle olivastria simile a quella di una tartaruga. Cammina con un bastone, quando sprofonda

da nella poltrona, non smette di parlare. «Era pieno di foglie qui dentro, insopportabile». Ora il parquet spechiante rimanda alla fatica e al pericolo di liberarlo dall'intrusione degli eventi meteorologici straordinari. Hanno novant'anni, non occorre una bufera annunciata come uragano per rendere rischiosa la loro vita coniugale in quella casetta del New England. Basta scendere le scale, chinarsi per raccogliere una carta, prendere una provvista su una scansia alta. L'albero, per fortuna, ha sfondato solo la grondaia, il cielo sta volgen-

do verso un azzurro beffardo.

Bernie vuole sapere se davvero l'uragano è stato declassato a tempesta tropicale, in tal caso sono coperti dall'assicurazione. Michael, l'unico a vivere in un condominio dove sono tornate almeno la luce e la radio, conferma il «downgrade» e poi guidando per le strade del Connecticut con i semafori fuori uso e i bordi pieni di rami, fa una battuta sulla tripla A che Irene ha perso lungo la costa orientale. Bisogna rientrare prima che a Bridgeport scatti il coprifuoco. Un tempo c'erano grandi fabbriche,

ora la città è così povera da far temere che col buio scattino i saccheggi.

Quando parlo con l'Italia, mi dicono che New York si è già ripresa. Come il vento tropicale, la notizia catastrofica si è sgonfiata, ai media mondiali interessa poco che fuori dalla Grande Mela l'inefficienza delle compagnie elettriche fa più danni della natura. Due giorni dopo, quando partiamo, Michael invita i suoi amici a venire da lui almeno per farsi una doccia o ricaricare i cellulari. «Tanto Leah non la schiodi dalla sua casa». ♦

AMO LA SCUOLA PUBBLICA TRADITA NON SOLO DA GELMINI E TREMONTI

IL PRESIDIO DEI BIDELLI

**Mila
Spicola**
INSEGNANTE
E GIORNALISTA



Sto andando al «presidio dei bidelli», davanti la sede del governo regionale siciliano. Perché ho deciso di aderire allo sciopero della fame di Calogero Fantauzzo, di Pietro Musso, di Filippo La Spisa a Palermo e di Pietro Aprile, di Vincenzo Figura e di Giuseppe Agosta a Ragusa? Io, quella del «non ci credo agli scioperi della fame, sono ricatti morali»? E poi perché, dopo anni di affanni e grida, non sai più come rompere le cecità e le sordità. Non solo di coloro che stanno «su di noi», bensì di quelli che stanno accanto a noi. Siamo perfettamente consapevoli che lo scempio della scuola statale non porta un'unica firma, Gelmini, né Tremonti, né Berlusconi, ma porta milioni di firme di italiani e la politica non ha fatto altro che andar dietro. La politica italiana: quella che va dietro. Vorrei, mi batto, ci credo, in tutt'altro: in una politica che preceda, disegni, prefiguri e guidi l'Italia e i suoi italiani. Che dica parole che disegnino direzioni condivise e condivisibili, credute e credibili, non scatole vuote. La scuola statale di qualità è una di quelle: un modo vero per ridisegnare il sentiero giusto per l'Italia. Molti fanno finta di essere d'accordo, pochi danno prova di crederci davvero: perché pensano che sia la crisi a dover governare le nostre gesta e non viceversa.

Mi ritrovo in un week end di caldo infernale sotto i pini a piazza Indipendenza a chiacchierare, mentre siamo lì, con Pietro, Filippo, Calogero a bere acqua e succhi. Tre disperazioni ma anche tre passioni. Siamo gente di scuola noi e alla fine di che si parla? Sempre di loro: di figli o di alunni. Di mogli amate e mai tradite, di risparmi e di libri. Di studio e di corridoi. Di registri e di colleghi. E poi giù giù: dei banchi e delle sedie che mancano, «ma lo hai capito che mancano a Palermo 18 milioni di euro di sedie e di banchi e Cammarata ci mette solo 3 mila euro?!». «In Cile sono in milioni ad essere scesi in piazza per la scuola» mi fa Pietro. Anche da noi scenderebbero, se avessero delle facce davanti a

cui raccontarlo e non muri. Io non ci credo al racconto della città cattiva e indifferente, ignorante e ostile. Secondo me la colpa è anche nostra, non abbiamo ancora trovato le parole giuste per raccontarla questa storia, non abbiamo trovato il bandolo della storia e i veri protagonisti, che non siamo noi ma i nostri figli.

Cosa stiamo chiedendo? Torno alle radici dei pini che mi circondano: una seduta all'ars dedicata alla scuola: sicurezza e salubrità negli edifici scolastici e il tempo pieno per i ragazzi. Siamo al 2% di tempo pieno qua da noi, altrove raggiungono l'85%. Se anche si arrivasse in Sicilia al 50% saremmo tutti a scuola: i colleghi, ma anche Calogero, Pietro e Filippo e tutti quelli come loro. I ragazzi: starebbero più a scuola, i ragazzi. Cosa manca? La volontà: politica, sociale, culturale, economica. Ma anche un po' più d'amore per questo Paese e per noi stessi. Se lo capissimo tutti, non soltanto quelli chiusi là dentro, sarebbe fatta. ♦

ACCADDE OGGI

Dall'Unità del 7 settembre

ESODO DAL PAKISTAN
Otto milioni i profughi pachistani cacciati dall'India. Non ha tregua l'operazione militare che coinvolge l'intero Pakistan orientale (78 milioni di abitanti).

CONTRO I NUOVI ATTACCHI ALLA SHOAH L'ANTIVIRUS DEI VIAGGI DELLA MEMORIA

L'ESPERIENZA EDUCATIVA

**Enrico
Gasbarra**
DEPUTATO
PARTITO DEMOCRATICO



A pochi giorni dall'anniversario dell'11 settembre fanno riflettere le polemiche aperte in Francia e in Germania ancora una volta sullo sterminio degli ebrei nella Seconda Guerra Mondiale. Lo scrittore tedesco Gunter Grass in un'intervista al quotidiano Ha'aretz si è trasformato purtroppo nel «contabile» dei lutti e ha stilato una sorta di hit-parade dei morti, delle vittime della Guerra e delle repressioni. Non voglio soffermarmi sulla riflessione ragionieristica del Nobel per la letteratura, ragazzo delle SS che accompagnò Brandt al Ghetto di Varsavia, che pone sullo stesso livello le vittime dell'Olocausto e i loro carnefici.

La mia riflessione e il mio allarme nascono dal tema di fondo che è dietro il pensiero del premio Nobel tedesco, ovvero il tentativo sempre più diffuso di relativizzare la Shoah. Il tentativo di sminuire l'annientamento di un popolo sterminato «in maniera industriale», che non aveva diritto ad esistere ed ancora oggi sembra vittima culturale di un mutamento profondo della sensibilità collettiva nei confronti del genocidio

degli ebrei. La Shoah rischia di apparire un concetto usurato, una metafora del negativo che irrompe nella storia, senza considerazione per le dimensioni, i metodi, il progetto, che fanno dell'Olocausto un fenomeno a sé.

Nelle stesse ore in Francia si accende la polemica (Le Monde) su una circolare ufficiale del Ministero della Educazione nazionale che raccomanda agli editori (anno scolastico 2011-12) di sopprimere la parola Shoah dai manuali. «Meglio dire annientamento», recita la circolare.

È evidente il tentativo di non rendere unica la catastrofe degli ebrei. Un tentativo che va ben oltre - come dimostra Grass - la mera questione nominalistica. In questi ultimi anni, anche in Italia, seppur per mano di «cattivi maestri» della destra più becera e vigliacca si è cercato di offuscare il dramma di milioni di persone. Negazionismo, attacchi alle comunità ebraiche e black-list sulla Rete, con elenchi di proscrizione e di boicottaggi. Ho avuto l'onore e il privilegio per buona parte della mia vita di ricoprire ruoli di governo nella mia città, Roma, e promuovere tantissime iniziative per «Non dimenticare». Tra queste, nel mio ricordo sono impressi indelebili i viaggi della Memoria, a fianco dei sopravvissuti ai campi di concentramento e a migliaia di studenti. Esperienze uniche, in cui gli eroi dei campi della morte riuscivano a trasmettere a ragazzi attenti e coinvolti la forza del dramma, dei racconti di vite spezzate ma anche l'incredibile speranza per l'uomo e il futuro. Vedere gli studenti, tornando a Roma, cancellare dai loro zaini ogni possibile segno, traccia o scarabocchio ispirati - per ignoranza o moda - ai simboli di una «cultura della morte» è stata la migliore lezione di Storia, possibile.

Credo, anche io, come ha scritto Jonathan S. Foer che «ogni cosa sia illuminata dalla luce del passato» e che anche la politica, le istituzioni italiane - prendendo ad esempio l'insegnamento dei «nostri» studenti - debbano cancellare ogni minimo tentativo di non ricordare, di confondere vittime e persecutori, di riscrivere una storia con «meno memoria», di omettere qualche parola, perché «è successo e può succedere ancora!». ♦

Maramotti



Cara Unità

Dialoghi

Luigi Cancrini



ASCANIO DE SANCTIS

La vergogna che non c'è

Per la carenza di nidi infantili, per i bambini privati del sostegno scolastico, per la scarsa assistenza domiciliare alle persone gravemente ammalate, per l'insufficiente aiuto ai portatori di handicap, per le tante altre carenze nei servizi pubblici, evasori vergognatevi!

RISPOSTA ■ Avevo pensato, sentendo che le dichiarazioni dei redditi sarebbero state consultabili on line, che la possibilità di verificare la discrepanza fra un tenore di vita ostentatamente elevato e un reddito basso avrebbe costretto gli evasori a vergognarsi di fronte ai vicini di casa, ai parenti e alla «servitù» nonché di fronte alle esattorie comunali: dando luogo, magari, ad un movimento educativo (o rieducativo) di grande portata per la salute della loro mente e per la loro credibilità. Un pensiero ingenuo il mio, e un'idea pericolosa, però, per i senatori della destra che hanno cancellato subito la norma. Dichiarazioni on line sì, hanno detto, ma senza nome e subito io ho pensato al potente sospiro di sollievo di uomini e donne al volante dei Suv, al timone degli yacht o comodamente sdraiati accanto a belle piscine rigorosamente private. Avevano pensato per un attimo che il loro guru, il re delle evasioni e il suo scudiero Tremonti li avessero traditi ma la paura è durata poco. La loro vita svergognata (senza vergogna) non è già più in pericolo. «Meno male che per ora Silvio c'è», si sono detti, e l'hanno ripresa.

GIACOMO SANAVIO*

Politica e non antipolitica

Cavalcando il sentimento «antipolitico» alimentato ad arte in questi anni, si colpisce pesantemente il sistema democratico e della rappresentanza in una illusoria idea di «risparmio delle spese per la politica». Il risultato sarà il restringimento degli spazi di democrazia, l'attacco ai beni comuni, l'esaltazione di un «privato clientelare». Al contrario, abbiamo assoluto bisogno di più politica. Di una politica che abbia il coraggio del cambiamento necessario! Che si ponga il problema dei

nuovi equilibri globali e che sappia riflettere e proporre soluzioni in tema di sistema economico, sociale, di sviluppo. Insomma, è necessario ed urgente ridefinire i paradigmi del modello economico, puntando su ambiente e nuova economia verde, su scuola, ricerca, sapere, sostegno all'occupazione giovanile e femminile, un nuovo assetto delle istituzioni in grado di corrispondere all'esigenza di governo dei territori, un nuovo welfare che sappia conciliare il bisogno di servizi con la capacità di attivare risorse. Per questo serve il coraggio di costruire un'alternativa culturale ancor prima che di governo. Una politica che non inseguia unicamente

il consenso e non ruoti attorno all'egoismo di qualche leader, ma che sappia indicare e costruire nuove vie. Se non si torna a porci il fine di incidere sui poteri economici e politici non si difenderanno più i diritti. Chi determina i rapporti determina immancabilmente gli stessi diritti e la loro qualità. Sta qui, ancora oggi, la funzione storica della Sinistra. La portata della sfida che abbiamo di fronte come società è di quelle da far tremare le vene ai polsi, o ci predisponiamo ad accettarla o saremo costretti al declino. Per questo ho aderito allo sciopero generale indetto dalla Cgil! *Assessore Provincia di Pisa, Direzione prov.le Pd

TOMMASO MERLO

Il precario e l'operaio

Ho parlato dello sciopero generale con un mio amico operaio metalmeccanico che confronto a me, precario masterizzato, è un privilegiato. Lui ha un contratto di ferro, se la fabbrica va in crisi ha cassa integrazione, liquidazione, mobilità. Versa regolarmente i contributi, ha ferie pagate, malattia e appena ha un problema i sindacalisti corrono in suo aiuto. Tutte cose che io ho studiato solo all'Università. Il mio amico dice che il suo è un lavoro usurante. Io gli rispondo che non avere diritti, non avere futuro e vivere ogni giorno l'inutilità dei propri sforzi scolastici, lo è altrettanto. Ma non c'è nessuna competizione tra noi. Io sono contento lui abbia tutti quei diritti ed una vita solida e protetta. Il problema che pone questa crisi è ben più ampio. Se il mondo del lavoro fosse tutto come quello del mio amico operaio saremmo già falliti da anni come Paese. Certe garanzie non ce lo possiamo più permettere. A dirlo è l'Europa, è il sistema degli altri Stati membri con cui ci dobbiamo

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

mo confrontare. Ma se il mondo del lavoro fosse tutto come il mio, saremmo falliti lo stesso. Un sistema troppo rigido fa saltare le aziende. Uno troppo flessibile la società. E la sfida imposta dalla crisi è proprio questa: trovare un nuovo equilibrio tra protezione del lavoro ed esigenze di un mercato globale sempre più competitivo. Tra diritti e crescita. Tra lavoratori iper garantiti e precari che non esistono nemmeno. Una sfida tutta politica che partiti e sindacati dovrebbero affrontare in maniera responsabile e senza chimere ideologiche. Proprio come ho fatto col mio amico operaio che ieri non ha scioperato.

AMMINISTRAZIONE

CASTELLO DI TORRE IN PIETRA

Castelli confusi

Leggendo l'articolo di Claudia Fusani apparso ieri sull'Unità in merito alle ultime intercettazioni sull'affare Lavitola-Tarantini-Berlusconi restiamo sbigottiti dal veder confuso il Castello di Torre in Pietra, che ha ospitato ed ospita esclusivamente eventi culturali, cerimonie nuziali e set cinematografici, con altro luogo forse dal nome simile frequentato da questi personaggi e che sarebbe stato, si precisa nell'articolo, "residenza estiva del premier nell'estate 2010". Poiché l'errore è stato commesso anche da altri giornali ipotizziamo che sia nato dalla stessa intercettata che aveva forse in mente la location del matrimonio del ministro Carfagna avvenuto il 25 giugno scorso, questo sì, nel castello di Torre in Pietra. L'Amministrazione del Castello di Torre in Pietra

È Lavitola che nomina il castello di Torre in Pietra come residenza estiva del premier. È negli atti depositati e quindi pubblici dell'inchiesta. **C.FUS**



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Duemilaundici

Il museo del welfare

Francesca Fornario

Babbo, come è andata al lavoro?». «Oggi niente lavoro: ho scioperato contro Berlusconi che vuole fare a pezzi il welfare. Lo sai che adesso sarà più facile licenziare i lavoratori delle imprese con più di 15 dipendenti?». «E quelli delle imprese con meno di 15 dipendenti sono salvi?». «No, ma quelli si potevano licenziare anche prima». «Ma come, col welfare? Come hanno fatto quelli del supermercato con la mamma?». «La mamma non è stata licenziata, la mamma è dovuta andare via perché aveva un contratto a termine. In pratica, un contratto di assunzione con... il licenziamento incorporato». «E il welfare che dice?». «Niente. Però, grazie al welfare, quando la Fiat ha detto che non aveva più bisogno di zio Giovanni, lo stato ha continuato a pagargli un pezzo dello stipendio, capito?». «Allora pagano un pezzo dello stipendio anche al vicino che è stato mandato via dal call-center?». «No, che c'entra, lui mica stava alla Fiat. E poi aveva un contratto a progetto. In pratica, un contratto progettato per lasciarti in mezzo a una strada». «E il welfare che dice?». «Ecco, il welfare è come una grande casa. È grande, ma mica c'è posto per tutti». «E allora bisogna buttarlo giù e rifarlo più grande». «Beh, sì, prima o poi, quando ci saranno i soldi, ma adesso non si tocca, altrimenti finisce che mi mandano in pensione a 70 anni, capito?». «E alla mamma?». «La mamma sono dieci anni che va avanti con i contratti atipici... ormai per la pensione si è fatta vecchia». «Allora si deve sbrigare a trovare un posto nel welfare!». «Ecco, più che a una casa, pensa al welfare come a un museo, pieno di cose preziose da conservare». «Non era meglio una casa?». «Guarda che l'Italia ha i musei più belli del mondo! Vedrai, verranno i turisti da tutta Europa, dove il sussidio di disoccupazione è esteso a tutti, per visitare il nostro Museo del Welfare, con la sua collezione di tutele antichissime...».

«Per me era meglio buttarlo giù e fare una casa». ❖



Social Voci dallo sciopero generale



Roberto Ballabeni

Qui a Reggio Emilia c'è stata una grande folla. Eravamo in tanti e abbiamo rischiato di non fare il corteo perché il percorso era ormai in gran parte coperto dalle persone. I lavoratori CISL e UIL sarebbero stati i benvenuti dimostrando ai loro capi le buone ragioni dello sciopero.

www.unita.it



Roberto Marco Vanzini

Bene Qui, in Spagna, i sindacati stanno organizzando uno sciopero generale per protestare contro il cambio della Costituzione, deciso arbitrariamente solo dai due grandi partiti (Psoe e Pp) senza una consulta popolare. Ho seguito lo sciopero italiano con speranza.

www.facebook.com/unitaonline

Enrico Delta

Ottimo! Chi critica questo sciopero commette l'errore che mantiene l'Italia nel cronico torpore verso gli scempi della sua classe politica, governo e "maggioranza" in testa. Piuttosto si deve guardare con sacrificio al di là dell'evento in sé: questa è un'altra grande occasione che si dà agli italiani per esprimere il proprio dissenso, oltre che la propria presenza per far capire che non si può fare ciò che si vuole alle spalle del paese. Purtroppo fino ad ora non ne abbiamo avute tante altre di queste occasioni. Eppure nelle precedenti ("Se non ora, quando?", amministrative e referendum) l'adesione è stata massiccia, segno che il popolo VUOLE esprimere il suo dissenso. Gli italiani devono trovare lo stesso coraggio degli spagnoli, dei greci e dei magrebini per voltare pagina, ma senza queste manifestazioni come si fa? Bisogna che TUTTI facciano sacrifici per le generazioni presenti e future. Inutile pensare alla busta paga, quando ci sono milioni di disoccupati che non vedono un centesimo e non hanno un futuro: la stessa fine potrebbe toccare anche ai nostri figli, se le cose non cambiano.

www.unita.it

Armonica Cheyenne

Pure piazza Santa Maria Novella a Firenze era stracolma come non mai. Sul palco, applauditissimi, Cecilia Strada, presidente di Emergency, ed Enrico Rossi, presidente della Toscana. Vicino a loro Rosy Bindi, presidente del PD. Assente il sindaco della città Matteo Renzi...

www.facebook.com/unitaonline



Leonardo Storari

La piazza di Ferrara era piena, da anni che non si vedeva una cosa del genere!!!

www.unita.it

l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
 Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
 Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
 REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
 Daniela Amenta, Fabio Luppino
 ART DIRECTOR Loredana Toppi
 PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
 via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
 PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
 Fabrizio Meli
 CONSIGLIERI
 Edoardo Bene, Marco Gulli

lotto

MARTEDÌ 6 SETTEMBRE

Nazionale	41	54	57	20	37
Bari	1	38	31	65	77
Cagliari	33	63	77	89	23
Firenze	30	11	80	40	77
Genova	65	75	29	4	7
Milano	37	66	5	71	65
Napoli	12	77	50	57	80
Palermo	55	71	12	35	18
Roma	12	18	77	25	11
Torino	39	66	74	76	87
Venezia	85	1	22	37	61

I numeri del Superenalotto						Jolly	SuperStar
14	15	21	41	60	63	37	8
Montepremi						2.656.050,19	5+ stella
Nessun 6 - Jackpot						€ 58.592.306,83	4+ stella € 42.159,00
Nessun 5+1						€ -	3+ stella € 2.003,00
Vincono con punti 5						€ 49.800,95	2+ stella € 100,00
Vincono con punti 4						€ 421,59	1+ stella € 10,00
Vincono con punti 3						€ 20,03	0+ stella € 5,00
10eLotto						1 11 12 18 29 30 31 33 37 38	
						39 55 63 65 66 71 75 77 80 85	

→ **Legga in bicicletta:** la prima tappa della corsa contestata a Mondovì da Prc e Giovani democratici
→ **Un poliziotto travolto** e ferito nel parapiglia. Anche il segretario Paolo Ferrero tra i manifestanti

Tafferugli, striscioni e proteste Il Giro di Padania è subito flop



Foto di Raffaele Sasso/Ansa

Tafferugli e parapiglia a Mondovì per il passaggio della prima tappa del Giro della Padania (Paesana-Laigueglia)

Comincia il Giro di Padania e scoppiano le proteste. A Mondovì, prima tappa, militanti di sinistra contestano la corsa voluta dalla Lega Nord. Il sindaco di Savona: fumo per nascondere il fallimento del governo.

SIMONE DI STEFANO

ROMA

Alla fine resta quel senso di incompiutezza, di patetica propaganda camuffata in legge sportiva, oltre alla presa in giro di sponsor, partecipanti e tifosi, ognuno con qualcosa di italiano in una corsa volutamente anti-italiana fin dalle bandiere e dai simboli. È iniziato ieri l'attesissimo Giro di Padania, una corsa ciclistica in cinque tappe (sabato l'ultima tappa in Veneto) or-

ganizzata dall'esponente della Lega Nord, Michelino Davico, e presenziata fisicamente da Renzo Bossi. Una corsa che si porta dietro tantissime contestazioni, sul senso e sul valore di una manifestazione sportiva con tutti i connotati di quella che il segretario del Prc, Paolo Ferrero, aveva descritto al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, come «un'inaccettabile operazione di regime, incompatibile con il quadro Costituzionale». Per la partenza è stato scelto un paese-simbolo caro alla Lega Nord, Paesana (Cn), dove ogni anno Bossi, Calderoli e tutto lo stato maggiore del Carroccio effettua il prelievo dell'acqua del Po per poi tenere il comizio che apre la «Festa dei popoli padani». Lungo le tappe del cuneese che la gara toccava, Saluzzo, Savigliano, Fossano, fino

ad Alassio, tantissimi gli striscioni contro: «Rallenta, la Lega porta male», «Lega Ladrona», e poi ancora «La Lega vi prende in giro» si leggeva lungo l'Aurelia nei pressi di Alassio, dove a manifestare contro la «corsa verde» vi erano una trentina di ragazzi di Sinistra Alassina, simpatizzanti di Rifondazione Comunista, Giovani Democratici e il consigliere regionale Stefano Quaini (Idv), vestito con la maglia tricolore.

Dopo 70 chilometri dal via, a Mondovì, le annunciate proteste di alcuni militanti del Prc non si sono fatte attendere. In mezzo a loro c'era anche il segretario Paolo Ferrero, i militanti hanno cercato di bloccare la corsa, ingombrando la strada e costringendo l'organizzazione a deviare il tragitto all'altezza di

BERGAMO

Yara è stata uccisa con un temperino: c'è una nuova ipotesi

BERGAMO ■ Yara Gambirasio, la 13enne di Brembate Sopra scomparsa il 26 novembre e trovata morta tre mesi dopo a Chignolo d'Isola, sarebbe stata uccisa con un taglierino appuntito da muratore, di quelli che generalmente vengono utilizzati per ripulire i bordi delle piastrelle. Lo pubblica sul sito il settimanale "Oggi", riprendendo un'ipotesi già trapelata un paio di settimane dopo il ritrovamento del corpo. Il settimanale riferisce inoltre che sulle ferite sarebbe stata trovata della polvere di materiale utilizzata nei cantieri (un altro particolare che non aveva mai trovato conferma da parte degli inquirenti nei mesi scorsi). Intanto l'operaio marocchino Mohammed Fikri, che fu fermato su un traghetto una settimana dopo la scomparsa di Yara e subito rilasciato a causa di un'errata traduzione è in attesa del pronunciamento del gip. Per lui, il pm Letizia Ruggeri che coordina le indagini sul caso ha chiesto da tempo l'archiviazione.

Mondovì, ma intanto nasceva un parapiglia con le forze dell'ordine e nel tentativo di sciogliere la rivolta, un poliziotto è stato investito da un'auto verde della corsa ed è stato ricoverato all'ospedale di Mondovì, mentre i fuggitivi della gara (Rocchetti, Berans e Campagnaro), hanno potuto proseguire verso Laigueglia. La proposta Cigl di esporre gli striscioni di protesta però raccoglie proseliti e già da oggi per la seconda tappa che parte da Loano ha già aderito il sindaco di Savona, Federico Berruti: «Ci sarò anch'io domani col tricolore al passaggio della tappa del Giro della Padania di ciclismo. Il Giro della Padania - sottolinea il sindaco di Savona - è un'invenzione propagandistica, fumo negli occhi dei cittadini del Nord per nascondere il fallimento di tutti i programmi del Go-



verno, a cominciare proprio dal federalismo. Invece del giro della Padania, invito i ministri leghisti a fare il giro dei Comuni, degli ospedali, delle scuole, delle Questure e delle caserme del Nord. Per constatare il disastro prodotto da questo Governo». Insomma, questa la cronaca di un giro iniziato sotto l'egida delle polemiche.

SFIDE IMPOSSIBILI

Già, perché alla Lega non bastava aver creato una Nazionale di calcio che partecipa ai mondiali per minoranze etniche non riconosciute (in cui vi sono altre nazionali, come la Palestina, con ben più importanti richieste politiche): ora, dopo aver perso un bel catino di voti alle ultime elezioni, il leader del Carroccio Umberto Bossi e suo figlio Renzo, hanno pensato bene di avvicinare anche i ciclisti. Del resto lo ha riconosciuto anche il Trota: «La Padania - dice - si identifica col Nord delle Alpi, fino a tutta la Val Padana, bagnata dal fiume Po, che dà la vita a tutto il nostro territorio. E la bicicletta ci fa scoprire la nostra terra, a Varese per esempio il ciclismo è lo sport numero uno».

Sponsor illustri

Tra i partecipanti e sostenitori anche il campione Ivan Basso

Nato quindi come l'ennesimo tentativo di avvicinare il territorio con lo sport, la Lega stavolta ha mirato al ciclismo, uno degli sport di punta oltre il Po, per «brandizzare» l'elettore che ultimamente gli è filato via di mano, proprio come in una fuga di corridori. Ma quello che il Trota sognava come festa della Carroccio, «la prima tappa di un giro con un grande futuro», con tanto di riti propiziatori con le acque delle sorgenti del Po innalzate al cielo, si è trasformato in un clamoroso autogol. Ai contestatori Bossi chiede di «lasciar perdere la politica, questo è sport», seguito da tanti corridori (tra cui il campione della Liquigas, Ivan Basso), che ripetono orgogliosi: «Siamo felici di partecipare a una gara nuova, lasciamo stare la politica». Eppure ci sono tanti «ma». Per esempio, la presenza di Bossi sul palco che solidarizzava con i ciclisti, e la tantissime bandiere del Carroccio e il Sole della Padania. Peccato che fosse gara vera, riconosciuta dalla Federciclismo, l'ultima di preparazione in vista dei mondiali. Peccato anche lo sponsor in bella vista al traguardo, che suona tanto di beffa: Alitalia. ♦

**Omicidio di Sarah
Il Gip di Taranto
archivia l'accusa
per lo «zio» Michele**

Michele Misseri non è più accusato di aver ucciso la nipote quindicenne Sarah Scazzi il 26 agosto dello scorso anno. Il gip del Tribunale di Taranto Martino Rosati ha firmato il decreto di archiviazione nei confronti dell'agricoltore per il reato di omicidio. Era stata la stessa procura della Repubblica di Taranto a chiedere l'archiviazione per questo reato, depositando sul tavolo di Rosati la richiesta alla fine di luglio in contemporanea con quella, consegnata al giudice dell'udienza preliminare Pompeo Carriere, di rinvio a giudizio per 13 imputati. Su «zio» Michele restano dunque le accuse di soppressione del cadavere (in concorso con la moglie e la figlia, Cosima Serrano e Sabrina Misseri, un fratello, Carmine, e un nipote, Cosimo Cosma), danneggiamento seguito da incendio (la distruzione degli effetti personali di Sarah) e furto aggravato (il telefonino della quindicenne). Del delitto sono accusate Cosima Serrano e Sabrina, le sole persone attualmente detenute. Con l'archiviazione, per lui, dall'accusa di omicidio, Michele Misseri può davvero considerarsi «una figura di secondo piano nel panorama istruttorio» del procedimento, così come aveva già scritto il gip Rosati nell'ordinanza di custodia cautelare firmata nei confronti di Cosima e Sabrina il 26 maggio scorso.

CORDA O CINTURA?

Nel decreto di archiviazione - provvedimento di una pagina in fase di notifica alle parti interessate - il gip sottolinea che «zio» Michele non ha saputo indicare con esattezza l'arma del delitto né l'ha fatta ritrovare, al contrario di gran parte degli effetti personali di Sarah. L'agricoltore inizialmente aveva detto agli inquirenti di aver strangolato la nipote con una corda; poi aveva parlato di una cintura, fino a tornare ad indicare, più di recente, ancora una corda. Ma né questa né la presunta cintura sono state trovate. Michele Misseri, insomma, si sarebbe addossato la responsabilità del delitto solo per proteggere i famigliari e non avrebbero credito le lettere, scritte negli ultimi mesi, nelle quali si accusa nuovamente dell'omicidio. Il gip del Tribunale di Taranto Pompeo Carriere ha già aggiornato la prima udienza preliminare al 10 ottobre, in attesa che la Suprema Corte decida se il Palazzo di giustizia di Taranto sia la sede giuridicamente più idonea per celebrare il processo. ♦



Amanda Knox in aula a Perugia con l'avvocato Carlo Della Vedova

**Processo Meredith, in aula
il perito della scientifica
«Dna di Sollecito e di Knox»**

È ripreso a Perugia, in Corte d'Assise d'appello, il processo per l'omicidio di Meredith Kercher. Secondo la biologa Patrizia Stefanoni, consulente della polizia, sul reggisenone della vittima tracce di Sollecito e Knox.

MARZIO CENCIONI

PERUGIA

È ripreso davanti alla Corte d'Assise d'appello di Perugia il processo a Raffaele Sollecito e ad Amanda Knox, condannati a 25 e 26 anni di reclusione per l'omicidio di Meredith Kercher. Entrambi erano presenti in aula. L'udienza è ripresa con la deposizione della biologa della polizia scientifica Patrizia Stefanoni davanti al pm Manuela Comodi. Sollecito e la Knox si sono sempre proclamati estranei al delitto. L'esperta ha escluso la «contaminazione come fatto oggettivo». Secondo la Stefanoni, «è provato» che sul gancetto del reggisenone indossato dalla vittima quando venne uccisa c'è il Dna della studentessa inglese misto a quello di Sollecito. La biologa ha ricordato che nella casa dell'omicidio sono state repertate 133 tracce, 89 nella stanza del delitto. «In nessuna - ha spiegato - è stato isolato il profilo di Sollecito singolarmente». La genetica forense ha quindi ricordato che il codice genetico dei due

imputati è stato trovato solo su un mozzicone di sigaretta. «Se fosse trasmigrato - ha proseguito - nella stanza della vittima sul gancetto del reggisenone si sarebbe dovuto trovare anche il dna della Knox». Le tracce genetiche trovate sul coltello considerato l'arma utilizzata per uccidere Meredith Kercher «potevano e dovevano» essere analizzate dai periti. Lo ha detto il professor Giuseppe Novelli, docente di genetica umana all'Università Tor Vergata di Roma e consulente del pm. Nell'udienza l'esperto ha deposto in aula contestando le conclusioni degli esperti dei giudici perugini che hanno definito «non attendibili» i risultati degli esami della polizia scientifica. Arrivando alle loro conclusioni in base agli atti, dopo avere escluso di poter ripetere l'analisi. Riferendosi ai prelievi sul coltello, Novelli ha parlato di «tracce analizabili». «Oggi - ha aggiunto - abbiamo metodi e protocolli che ci permettono analisi anche di quantità inferiori, come accade anche per la diagnosi di malattie umane». Il docente ha poi escluso la contaminazione del coltello e del gancetto indossato dalla Kercher quando venne uccisa. «La contaminazione - ha affermato - va sempre dimostrata». Il dibattimento proseguirà stamattina, in aula i consulenti della difesa Knox. ♦

SRT SpA
Società Pubblica per il Recupero ed il Trattamento dei Rifiuti
Strada Vecchia per Bosco Marengo - 15067 Novi Ligure (AL)
Tel. 0143 744.516 - Fax 0143 321.556 - www.srtspa.it - srtspa@srtspa.it
C.F./P.I./R.I./A.L. n.02021740069 - R.E.A. n.219668
ESITO DI GARA PER ESTRATTO
CIG n. 199776824E - CUP n. D63J0900010005
Ai sensi degli artt. 65 e 66 del D.Lgs. 163/06, si rende noto che il 19.7.2011 è stata aggiudicata la gara, di cui all'avviso pubblicato il 27/4/11, esente secondo le modalità previste dall'art.83 del D. Lgs. 163/06 e s.m.i., con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, per l'aggiudicazione lavori di realizzazione di un impianto di trattamento anaerobico della F.O.R.S.U. raccolta nel bacino di appartenenza di SRT S.p.A., recante un importo a base d'asta di € 5.786.452,85, oltre ad € 180.000,00 per O.O.S. Hanno avuto accesso alla fase finale della gara 3 ditte su 6 ditte partecipanti. I lavori sono stati aggiudicati all'A.T.I.: CESARO MAC. IMPORT S.r.l. (Capogruppo) - S.E.A. S.r.l. di Eraclea (VE) che ha ottenuto complessivi punti 86,04/100 e per il prezzo di netti € 5.736.914,74.
Il Responsabile Unico del Procedimento: **Geom. Ezio Bailo**

SRT SpA
Società Pubblica per il Recupero ed il Trattamento dei Rifiuti
Strada Vecchia per Bosco Marengo - 15067 Novi Ligure (AL)
Tel. 0143 744.516 - Fax 0143 321.556 - www.srtspa.it - srtspa@srtspa.it
C.F./P.I./R.I./A.L. n.02021740069 - R.E.A. n.219668
ESITO DI GARA PER ESTRATTO
Ai sensi dell'art. 79 del D.Lgs. 163/06, si rende noto che in data 27.6.2011 si è conclusa la gara, di cui all'avviso pubblicato il 20/4/11, esente secondo le modalità previste dagli artt. 54, 55 e 83 del D.Lgs. 163/06 e s.m.i., con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, per l'aggiudicazione della fornitura di macchine operatrici con ritiro in permessa dell'usato, suddivisa in 2 lotti, recante un importo complessivo a base d'asta di € 540.000,00+IVA. Hanno avuto accesso alla fase finale della gara 7 ditte su 9 ditte partecipanti. La fornitura del lotto 1) è stata aggiudicata alla Ditta BOMAG ITALIA S.r.l. al prezzo di € 298.000,00, quella del lotto 2) alla Ditta LIEBHERR EMTEC ITALIA S.p.A. al prezzo di € 148.000,00, al netto della permuta dell'usato.
Il Responsabile Unico del Procedimento: **Ing. Andrea Firpo**

→ **Oltre 200** i camion che hanno superato nella notte la frontiera. Forse a bordo i figli di Gheddafi
→ **Negoziati** e combattimenti: gli insorti trattano a Bani Walid e stringono l'assedio intorno a Sirte

Lealisti in fuga in Niger con il tesoro del raïs Mistero sul Colonnello

Foto di *Ciro Fusco/Ansa*



Armi puntate su Sirte mentre si tratta per Bani Walid

Oro e denaro «viaggiano» verso il Niger, mentre sulla sorte di Muammar Gheddafi è ancora giallo. Come sui negoziati tra insorti e forze lealiste a Bani Walid. Si combatte a Sirte, città natale del raïs.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Una carovana di camion. Carichi di oro e di denaro. Hanno attraversato nella notte, a decine, forse centinaia, la frontiera con il Niger. Quei camion trasportano una parte del tesoro di Muammar Gheddafi. Citando fonti di alcune tribù tuareg che vivono nel deserto del Sahara nella zona di confine tra Niger e Libia, un portavoce del Consiglio Nazionale di Transizione riferisce che il convoglio è formato da dieci veicoli. Un numero che cresce col passare delle ore. I camion sarebbero carichi di oro e denaro. Hanno varcato il confine con il Niger l'altra notte. «La scorsa notte (lunedì, ndr) dieci veicoli che trasportavano oro, euro e dollari hanno varcato il confine da Jufra in Niger con l'aiuto di una tribù tuareg nigeriana» dice alla *Reuters* Fathi Baja, uno dei portavoce del Cnt, aggiungendo di ritenere si tratti di forze leali al raïs che sono fuggite dalla Libia. Nella notte tra lunedì e martedì un convoglio di 200-250 veicoli blindati libici - scortati da militari

Intelligence al buio
Il Pentagono non sa dove si trovi l'ex leader libico

del Niger - era arrivato ad Agadez, nel centro del Niger, 750 km circa a nord est della capitale Niamey.

«COLPITO DA UN ICTUS»

Una fonte militare del Niger dice all'*Afp* che «voci insistenti parlano della presenza di Gheddafi o di uno dei suoi figli nel convoglio» di oltre 200 veicoli proveniente dalla Libia. Il convoglio, secondo fonti di stampa locali, sarebbe diretto alla capitale Niamey. Il governo del Niger ha poi smentito la presenza a bordo del convoglio del Colonnello. «Diversi testimoni - racconta il giornalista di una radio privata locale - hanno affermato di aver visto nel convoglio Rhissa Ag Boula, che è stato protagonista di due ribellioni tuareg nel Niger ed è assai vicino a Gheddafi». Una decina di persone vicine a Gheddafi, tra cui Mansour Daw, responsabile delle bri-



gate di sicurezza, era arrivato due giorni fa ad Agadez proveniente dalla Libia. Ma in un'intervista all'emittente siriana *ar-Rai*, il portavoce del raïs, Moussa Ibrahim, assicura che Gheddafi «è in ottime condizioni di salute e sta organizzando la difesa della Libia». E aggiunge: «Comatteremo e resisteremo per la Libia e per tutti gli arabi», sottolineando che il regime «ha ancora forza» e che le milizie gheddafiane combatteranno «fino alla morte o alla vittoria».

Anche gli Usa ritengono che Gheddafi sia ancora in Libia: a sostenerlo è la portavoce del Dipartimento di Stato, Victoria Nuland. «Non ho alcuna informazione su dove esattamente si trovi», le fa eco il segretario alla Difesa americano Leon Panetta Panetta, aggiungendo di sapere solo che «è in fuga». Le voci si rincorrono, per qualcuno Gheddafi nei giorni scorsi avrebbe avuto un ictus. A riferirlo *all'Ansa* sono diverse fonti dei ribelli libici, che escludono che il raïs, in cattive condizioni di salute, possa aver lasciato il Paese. È opinione diffusa tra i ribelli quindi che Gheddafi sia in Libia: forse, ipotizzano alcuni, asserragliato ancora in uno dei suoi bunker segreti a Tripoli.

Negoziati e combattimenti. A Bani Walid, 170 chilometri a sud di Tripoli, sono ancora in corso i negoziati fra le milizie ribelli e le autorità tribali, in vista di una resa pacifica della città. Perché l'intenzione è quella di «evitare un bagno di sangue», come ripetono le autorità del Cnt. Sul fronte orientale di Sirte, invece, sono ricominciati gli scontri, i più pesanti delle ultime due settimane», secondo l'invio di *Sky News*, Neal Mann. Il reporter ha raccontato che almeno un uomo è stato ucciso durante un'imboscata dei lealisti; almeno sei ribelli sarebbero rimasti feriti. «Dopo una giornata di scontri, siamo avanzati di circa 8 chilometri verso Sirte» dichiara un comandante degli insorti, ormai arrivati a circa 80 chilometri dalla città natale del raïs. Per diverse fonti, alcune brigate sarebbero arrivate fino a Harawa, circa 40 chilometri a est di Sirte. In serata, ribelli libici annunciano di aver raggiunto un accordo per entrare a Bani Walid senza combattere. «I negoziati con i soldati pro-Gheddafi sono finiti - dice Abdallah Kenchil, il capo negoziatore dei ribelli - ma non con la popolazione, che si è unita alla rivoluzione. Le discussioni continuano con i capi della tribù. Abbiamo bisogno del loro aiuto per convincere gli uomini fedeli a Gheddafi ad arrendersi». Dentro Bani Walid gli insorti pensano siano rimasti tra i 60 e gli 80 soldati, mentre la maggior parte degli uomini fedeli al regime sarebbe fuggita nei giorni scorsi a sud verso Sabha, nel cuore del deserto. ♦

→ **Con Erdogan** rottura commerciale, Gates: governo israeliano pericoloso
→ **Il 20 settembre** il voto sullo Stato palestinese all'Assemblea dell'Onu

Gelo di Ankara, critiche Usa Netanyahu rischia di restare solo

L'ex segretario alla Difesa Usa lo bolla come «ingrato» e «pericoloso per il suo Paese», il premier turco, Erdogan, lo definisce un «bambino viziato» e annuncia la rottura di ogni relazione militare. È il settembre terribile di Netanyahu.

U.D.G.

Un ingrato. Un «bambino viziato». Un «pericolo per il suo Paese». Il soggetto in questione è il primo ministro israeliano Benjamin «Bibi» Netanyahu: gli autori dei non certo lusinghieri apprezzamenti sono l'ex segretario alla Difesa americano, Robert Gates, e il premier turco, Tayyip Recep Erdogan. Giudizi che rendono ancor più «nero» il Settembre di «Bibi»: il momento topico sarà il 20, quando a New York si aprirà l'Assemblea generale delle Nazioni Unite che, con ogni probabilità, sarà chiamata a discutere e a pronunciarsi sul riconoscimento dello Stato di Palestina. Il premier israeliano si è rivelato «un alleato ingrato verso gli Stati Uniti ed un pericolo per Israele», avrebbe affermato Gates nel corso di una riunione a porte chiuse con alti dirigenti dell'Amministrazione Obama - compreso lo stesso Presidente - poco prima dell'abbandono dell'incarico, nel luglio scorso.

IRRITAZIONE A WASHINGTON

Come riportano fonti di stampa statunitense, Gates avrebbe elencato le misure assunte da Washington per garantire la sicurezza israeliana, avendone ricevuto in cambio «nulla»: «Non solo è un ingrato, ma sta mettendo in pericolo il proprio Paese ri-



Benjamin Netanyahu

fiutandosi di affrontare il crescente isolamento internazionale di Israele e la sfida demografica in caso voglia mantenere il controllo della Cisgiordania». Gates avrebbe infine commentato l'incidente diplomatico avvenuto nel 2010, quando le autorità israeliane annunciarono l'autorizzazione a costruire 1.600 nuovi alloggi a Gerusalemme Est in concomitanza con la visita del vicepresidente statunitense Joe Biden: «Fossi stato al suo posto, me ne sarei andato immediatamente consigliando al Primo ministro di chiamare Obama solo quando avesse avuto intenzioni serie sui negoziati» di pace. Lo staff del premier israeliano ha replicato che Netanyahu ha cercato ripetutamente di sollecitare i palestinesi a riprendere le trattative di pace. La sua politica, secondo lo staff, gode poi di ampio sostegno in Israele e negli Stati Uniti. Non meno pesanti sono le critiche che giungono da Ankara. Erdogan ha accusato Israele di comportarsi come

«un bambino viziato» e ha espresso l'intenzione di recarsi a Gaza, una mossa che contribuirebbe ad avvelenare il clima tra i due ex alleati regionali, Turchia e Israele. Il premier turco ha detto ai giornalisti che lo Stato ebraico «si è sempre comportato come un bambino viziato», alludendo alle critiche della comunità internazionale per l'atteggiamento degli israeliani nei confronti dei palestinesi. Erdogan ha anche detto che potrebbe recarsi a Gaza a margine di una visita in Egitto programmata per lunedì e martedì prossimi, ma una decisione finale non c'è ancora. Erdogan ha poi annunciato la «totale sospensione» dei legami commerciali e militari con Israele, dopo l'adozione la scorsa settimana di una serie di sanzioni contro lo

Braccio di ferro

L'irrigidimento turco è un campanello d'allarme per Tel Aviv

Stato ebraico, che rifiuta le scuse ufficiali per la morte di nove cittadini turchi nell'assalto della marina israeliana a una nave turca, la «Mavi Marmara», che tentava di forzare il blocco navale su Gaza, il 31 maggio del 2010. Alla luce degli ultimi sviluppi, è sempre più evidente la mutazione della posizione della Turchia sullo scacchiere del Mediterraneo. Quello che nell'ultimo decennio è sempre stato interpretato dalle diplomazie occidentali come il vero potenziale «ponte» verso l'Islam, oggi è più che mai in posizione anti-israeliana. ♦

COMUNE DI LANUSEI (OG)

AVVISO ESITO DI GARA
CUP I27H09000560002 - CIG 2930709193
Il Responsabile dell'Area dei Servizi tecnici rende noto che, con determinazione 693 del 24/08/11 sono stati aggiudicati provvisoriamente i lavori di "Manutenzione straordinaria strada di collegamento Cuccurullongu Su Accu" all'impresa Ruberto Costruzioni srl con sede a Corleto Monforte (SA), per l'importo di € 702.464,15 oltre € 24.591,83 quali oneri della sicurezza non soggetti a ribasso, al netto del ribasso offerto pari al 20,806% sull'importo a base di gara. Imprese partecipanti: 157. Imprese ammesse: 115. 2° classificata: Impresa Costruzioni Edoardo Loi srl con sede a Lanusei (OG) la quale ha offerto un ribasso del 20,782% sull'importo a base di gara. L'avviso integrale è pubblicato su www.comunedilanusei.it. Albo pretorio online, ed altresì sul sito internet della Regione Autonoma della Sardegna.
RUP: Ing. Fabio Corda

COMUNE DI QUINTO DI TREVISO (TV)

Estratto bando di gara - CIG 30435798D6
È indetta gara, mediante procedura aperta, per l'affidamento della gestione dei servizi cimiteriali. L'importo annuo a base d'asta è pari a € 104.000,00 di cui € 4.000,00 per oneri sicurezza; durata mesi 36 + 24. Aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Termine ricezione offerte: ore 12 del 04.10.11. Documentazione su www.comune.quintoditreviso.tv.it. Invio bando alla GUCE: 24.08.11.

COMUNE DI BUONABITACOLO (SA)

Esito di gara - CIG 19166600DA - CUP tratto "A" C69H1000126006
CUP tratto "B" C69H1000127006
Lavori di "Intervento di sistemazione e riqualificazione idraulico-ambientale dell'asta torrentizia S. Maria La Chiaia - "tratto A" e "tratto B". 1. Stazione Appaltante: Comune di Buonabitacolo, via Roma 57, tel.0975/3212, fax 0975/91580, C.F. 83002300651 P.I. 00853980654. 2. Procedura di gara, criterio di aggiudicazione: procedura aperta con offerta economicamente più vantaggiosa (art.83 D.Lgs.163/06). 3. Nome ed indirizzo dell'aggiudicatario: "GEF srl", con sede alla via Palatucci Centro Direzionale L'Urbe fabb. D. 84091 Battipaglia (SA). 4. numero offerte ricevute: 17. 5. Importi: Importo complessivo dell'appalto (compresi oneri sicurezza) al netto di IVA: € 960.000,00; Importo di aggiudicazione (compresi oneri sicurezza) al netto di IVA: € 941.075,04. 6. Data di aggiudicazione: 18/07/11. 7. Determina di aggiudicazione: n.47-144 del 10/08/11. Il presente avviso è pubblicato ai sensi dell'art.19 della L.R. 3 del 27/03/07.

Il Responsabile del Procedimento
Geom. Giuseppe Cirone

→ **Premiata** dal voto locale, se si votasse ora una coalizione con i Verdi sfiorerebbe il 50%

→ **Capitale** alle urne il 18 settembre, il partito socialdemocratico in rimonta sugli ambientalisti

La crisi gonfia le vele alla Spd europeista

Test decisivo a Berlino

Per la Cdu si annuncia di qui al 18 settembre una nuova sconfitta, mentre i sondaggi sono sempre più a favore della Spd. In tempi di crisi l'aggancio europeo dei socialdemocratici appare più sicuro.

PAOLO SOLDINI

Togliete la Baviera e la Sassonia: in tutti e 14 gli altri Länder della Germania se si votasse domenica prossima la sinistra vincerebbe tranquillamente. In otto la Spd è il primo partito; in dodici un'alleanza tra i socialdemocratici e i Verdi avrebbe la meglio sul centro-destra (Cdu e liberali della Fdp); in due, la Sassonia Anhalt e la Turingia, la sinistra per prevalere dovrebbe schierare anche la Linke, il partito che fu di Oskar Lafontaine. A livello nazionale, dicono sempre i sondaggi, Spd e Verdi sfiorerebbero il 50% dei voti e conterebbero su una comoda maggioranza di seggi al parlamento anche senza la Linke, mentre la Cdu si fermerebbe a poco più del 30% e i liberali resterebbero sotto la fatidica soglia del 5% e quindi fuori del Bundestag.

I numeri dicono questo, ma che la Spd viaggi con il vento in poppa lo mostrano, più che i sondaggi, i segnali che vengono dalla società e dal teatro politico della Repubblica federale. Dal sorriso di Klaus Wowereit, per esempio. Il borgomastro di Berlino ha ritrovato il buon umore che gli si era parecchio guastato quando, qualche settimana fa, era parso che i Verdi avessero superato i socialdemocratici nella corsa per le elezioni del 18 settembre. L'idea di dover cedere il passo alla candidata dei Grünen, Renata Künast (che non gli è affatto simpatica) lo aveva indisposto al punto da fargli dichiarare che non avrebbe accettato nep-



Spd in festa dopo il successo in Meclemburgo

pure di governare insieme. Poi i numeri hanno fatto il miracolo: la Spd, dopo il successo clamoroso nel vicino Meclemburgo, è risalita ben oltre il 30%, mentre i Verdi hanno cominciato a cedere consensi a vari gruppi e gruppetti radicali, tra cui i Piraten, coagulo un po' bizzarro ma per niente insignificante di «combattenti per la liberazione informatica». Ora l'unica incertezza del voto berlinese è quanto sarà dura la batosta per la cancelliera Merkel. Se la sua Cdu, accre-

ditata di poco più del 20%, scivolerà, com'è possibile, dietro ai Verdi e magari si fermerà a un tiro di schioppo dalla Linke, per lei non sarà solo l'ottava sconfitta consecutiva in una elezione regionale, ma, verosimilmente, l'inizio della fine politica.

Torniamo alla Spd. La sua risalita nelle chance elettorali non è una novità degli ultimi giorni. Sono settimane, anzi mesi, che i pronostici del voto federale indicano una prevalenza della sinistra sul centro-destra. La no-

vità è un'altra: prima le fortune socialdemocratiche sembravano dipendere più che dal merito della Spd dalle sfortune dei suoi avversari, la Cdu e, soprattutto la Fdp, che sta precipitando da mesi. Tant'è che si cominciava a ipotizzare una possibile vittoria della sinistra con il marchio verde più che rosso, con i Grünen in testa e con il diritto di esprimere il futuro cancelliere. Da un paio di settimane lo scenario è cambiato. Il partito, come osservava ieri, un po' stupito, "Der Spiegel" marcia bene di suo: le elezioni di domenica scorsa nel Meclemburgo ne sono una prova eloquente ma non l'unica.

Come si spiega questa stagione di grazia? Non certo con un ricambio di uomini al vertice. Il gruppo dirigente è sempre lo stesso: il presidente Sigmar Gabriel, la segretaria generale Andrea Nahles, esponente della sinistra interna, la vicepresidente Hannelore Kraft. I papabili alla cancelleria pure: l'ex ministro delle Finanze nella grosse Koalition Peer Steinbrück, l'ex ministro degli Esteri Frank-Walter Steinmeier, la Kraft, lo stesso Wowereit, il presidente Gabriel. Né con un drammatico cambio di rotta politica: le scelte

Previsioni

L'unica incertezza riguarda l'entità della flessione Cdu

fondamentali della Spd sono sempre quelle fissate dall'ultimo programma fondamentale adottato qualche anno fa. L'unico elemento di novità, ma possente, intervenuto negli ultimi tempi è l'aggravamento della crisi finanziaria e gli sforzi dell'Unione europea per contrastarla.

È su questo terreno che, evidentemente, i socialdemocratici sono apparsi e appaiono più credibili. Tant'è che il possibile candidato che pare avere più chance è Steinbrück, che ha avuto il coraggio di schierarsi a favore degli eurobond. Il tradizionale fil rouge europeista della socialdemocrazia tedesca, che si era un po' perso negli anni passati, pare insomma aver riacquisito colore. Un revival che, all'inizio dell'anno prossimo, troverà pure un suo tocco simbolico con l'asunzione della presidenza del Parlamento europeo da parte dell'attuale presidente del gruppo Psed Martin Schulz. ♦



**Texas
in fiamme
1000 case**

I forti venti provocati dal passaggio della depressione tropicale Lee hanno alimentato i roghi che stanno devastando il Texas. Evacuate migliaia di persone, distrutte un migliaio di abitazioni. Il governatore repubblicano Rick Perry è stato costretto a sospendere senza preavviso la campagna per le primarie. In forse il dibattito di oggi con gli altri candidati repubblicani.

l'Unità

MERCOLEDÌ
7 SETTEMBRE
2011

33

→ **Prima condanna** all'Aja di un alto ufficiale serbo per le atrocità in Bosnia
→ **Perisic colpevole** per l'assedio di Sarajevo e il silenzio su Srebrenica

Crimini di guerra, 27 anni a ex capo dell'esercito jugoslavo

Ha «avallato e favorito» i militari che si macchiavano di crimini e violenze. Condannato a 27 anni l'ex capo di Stato maggiore di Milosevic, il generale Momcilo Perisic. Belgrado: «Condanna troppo dura».

Il generale Momcilo Perisic, ex capo di stato maggiore dell'esercito jugoslavo dal 1993 al 1998, è stato condannato a 27 anni di carcere dal tribunale penale internazionale dell'Aja (Tpi). Accusato di crimini di guerra contro l'umanità, Perisic, 67 anni, è considerato uno tra i

più stretti collaboratori dell'ex presidente Slobodan Milosevic durante le guerre in Bosnia e Croazia. Il verdetto, letto dal giudice del tribunale speciale dell'Onu Bakone Moloto, rappresenta una sentenza storica per la giustizia internazionale: Perisic è infatti il primo ufficiale in grado dell'ex esercito jugoslavo ad essere condannato dal Tpi. Oltre all'omicidio, la persecuzione politica, razziale e religiosa, tra i capi di imputazione contestati a Perisic compare la mancata punizione dei suoi subordinati per i crimini commessi contro le popolazioni civili durante i bombardamenti di Zagabria e l'assedio di Sarajevo tra il 1992 e il 1995. Nonostante il tribunale abbia riscontrato un rapporto di collaborazione attiva con il generale Ratko Mladic, Perisic è stato scagionato dall'accusa di aver svolto un ruolo attivo nella strage di Srebrenica nel 1995. Considerato tra i più sanguinosi avvenuti in Europa dai tempi della seconda guerra mondiale, il massacro compiuto dalle truppe serbo-bosniache, costò la vita a oltre ottomila musulmani: la popolazione maschile che si era rifugiata nell'enclave in teoria protetta dall'Onu.

«Non ha mai ucciso personalmente nessuno - ha argomentato il procuratore Mark B. Harmon - non ha mai ordinato personalmente di bruciare una sola casa in Bosnia e Croazia, ma ha esplicitamente avallato e favorito tutti coloro che erano pronti a farlo». Nel corso degli ultimi anni Perisic era riuscito a sfuggire alle proprie responsabilità fondando un partito a favore del processo di democratizzazione della Serbia. Eletto deputato nel parlamento serbo, è stato arrestato nel 2002 dopo il sospetto di aver passato segreti di stato agli Usa. La corte internazionale dell'Aja ha riaperto il suo caso solo nel 2010 in seguito alle nuove prove emerse dalla lettura dei diari di Ratko Mladic, sequestrati dal governo serbo il 23 febbraio dello scorso anno nella casa di famiglia del «boia di Srebrenica». La condanna di Perisic, consegnatosi spontaneamente al Tpi nel 2005, ha suscitato le polemiche del governo serbo. «È una sentenza estremamente dura, mi attendo un ricorso» ha commentato il Ministro della difesa Dusan Ignjatovic. ♦

l'Italia cresce nelle scuole

MERCOLEDÌ 7 SETTEMBRE

18.30 | PALACONAD

PREPARIAMO GIORNI MIGLIORI PER L'ITALIA

Marco Damilano

Giornalista, *L'Espresso*

Intervista

WALTER VELTRONI

Parlamentare PD



Coordina:

Cecilia Carmassi,

Responsabile Welfare, Segreteria Nazionale PD

VENERDÌ 9 SETTEMBRE

18.00 | SALA ABITCOOP

UNA SCUOLA AUTONOMA NEL SISTEMA DELLE AUTONOMIE LOCALI: LE REGIONI DEL BUONGOVERNO A CONFRONTO

Intervengono:

Rosa De Pasquale, Parlamentare PD

Stella Targetti, Assessore Istruzione

Regione Toscana e Presidente comm.ne

Scuola Conferenza delle Regioni

Teresa Marzocchi, Assessore welfare,

Regione Emilia-Romagna

Alba Sasso, Assessore Istruzione Regione Puglia

Maria Cleofe Filippi, Assessore Istruzione

Comune Carpi

Giovanna Pentenero, Consigliere Regionale

PD Piemonte

Giuseppe Desideri, Presidente AIMC-Associazione

Italiana Maestri Cattolici

Emanuele Barbieri, Esperto sistemi scolastici

Paolo Giuseppe Veardo, Assessore Istruzione

Comune Genova



Antonio Coccozza, Coordinatore osservatorio sulla scuola dell'autonomia, Università LUISS

Coordina:

Mariangela Bastico, Parlamentare PD

21.00 | PALACONAD

PREPARIAMO GIORNI MIGLIORI PER L'ITALIA

Dario Di Vico

Giornalista, *Corriere della Sera*

Intervista

ANNA FINOCCHIARO

Capogruppo PD Senato

Francesca Puglisi

Responsabile Scuola, Segreteria Nazionale PD



GIOVEDÌ 8 SETTEMBRE

18.00 | SALA ABITCOOP

LA SCUOLA PER TUTTI: DISABILITÀ E BISOGNI EDUCATIVI SPECIALI

Intervengono:

Letizia De Torre, Parlamentare PD

Alain Goussot, Docente Pedagogia

Speciale-Università Bologna

Rosario Drago, Consulente TreeLLLe

Walter Nanni, Sociologo e Resp. Ufficio Studi Caritas

Pietro Vittorio Barbieri, Presidente Fish

Associazioni impegnate sulla disabilità

Antonio Nocchetti, Presidente "Tutti a scuola"



Dirette web su

www.partitodemocratico.it/scuola

**Festa Democratica Nazionale della Scuola
fino al 19 settembre 2011 • Ponte Alto Modena**
Programma su www.partitodemocratico.it/scuola - <http://festa.pdmodena.it>
infoFesta tel. 059 899 888

PD
Partito Democratico

→ **Il presidente russo** inaugura il collegamento North Stream che evita l'Ucraina

→ **Nuovo assetto** azionario per l'altro gasdotto: Gazprom al 50%, entrano francesi e tedeschi

Putin comanda sui gasdotti Eni cala al 20% in South Stream

A breve l'accordo per il South Stream, ma la quota di Eni, prima maggior azionista con Gazprom, scende al 20%. Inaugurato il Nord Stream: entrambi i gasdotti russi arrivano in Europa ovest tagliando fuori Kiev.

MARCO TEDESCHI
MILANO

Stretta finale per il gasdotto South Stream, mentre viene inaugurato l'omologo North Stream: entrambi dovranno portare gas russo in Europa occidentale tagliando fuori l'Ucraina. L'accordo per South Stream sarà firmato il 16 settembre e prevede che Gazprom abbia il 50%, l'Eni - fino ad ora maggior azionista insieme ai russi - ridurrà propria quota al 20%, la francese Edf e la tedesca Wintershall avranno il 15% ciascuno. Il gasdotto sarà operativo a fine 2015: lungo 3.600 chilometri, trasporterà oltre 63 miliardi di metri cubi di gas verso l'Europa centrale e meridionale, attraverso Italia e Grecia passando nel mar Nero e nei Balcani. Così come North Stream, permetterà a Mosca di rifornire il vecchio continente evitando di transitare attraverso l'Ucraina. I due principali azionisti, Gazprom ed Eni, avevano firmato nel giugno del 2010 un protocollo d'intesa per l'ingresso di Edf con una quota «almeno pari al 10%». Il costo totale dell'opera dovrebbe essere pari a 21,5 miliardi di dollari.

Ma la soddisfazione di Putin passa soprattutto per il North Stream, che cancella anni di guerre del metano con Kiev. «Da oggi l'Ucraina non è più» la via di transito «esclusiva» per il gas russo, ha detto il premier. Parte dalla costa baltica russa e arriva in Germania, il nuovo tubo che rifornirà direttamente l'Europa centrale e occidentale, evitando Kiev, fonte per Mosca di numerosi screzi e battaglie. «Questo renderà i rapporti più civili», ha continuato Putin, che da anni promette di mettere sotto scacco l'ex repubblica sorella con la nuova via sottomarina.



Gasdotto Il presidente Putin inaugura il gasdotto Northstream

Nota a margine: Putin ha ringraziato il presidente dell'operatore North Stream, l'ex cancelliere tedesco Gerhard Schroeder per il supporto nella realizzazione del progetto. «Nonostante tutto il polverone», ossia le polemiche politiche e quelle sull'impatto ambientale, «Schroeder ha apprezzato il progetto, ha preso per se stesso una decisione cardinale (diventare presidente, ndr) e l'ha portata avanti». Ed è infatti da Berlino che Mosca fa entrare il suo gas in Europa. Senza passare per un altro paese ex sovietico o dell'ex Patto di Varsavia.

Anche ribattezzato il gasdotto della discordia, North Stream aveva visto un'accesa battaglia a Bruxelles e non solo. Lanciato dal gigante russo Gazprom nel 2005, aveva creato un caso politico in Germania nel 2008 quando Schroeder era stato nomina-

to presidente della società North Stream a conclusione del mandato durante il quale il suo governo aveva garantito un credito da 1 miliardo di euro a Gazprom per la costruzione della pipeline. I tubi passano dalle acque territoriali di Finlandia, Svezia, Danimarca. Le condutture partono

Clima preelettorale
A marzo 2012 ci saranno le elezioni presidenziali

da Vyborg, in Russia per arrivare a Greifswald, in Germania. Il pompaggio di gas commerciale comincerà ad ottobre, oltre un mese prima delle legislative in Russia, dove Putin se la gioca come capo partito di una Rus-

sia Unita malconcia per una serie di scandali messi a tacere, e probabilmente destinata a essere sostituita dal Fronte Unito putiniano, nuovo movimento già criticato per i tesseraenti a tappeto e un'ideologia per alcuni vicina alla Germania nazista. Poi a marzo 2012 ci saranno le presidenziali. Di sicuro Nord Stream corrisponde all'identikit della grande opera messa a segno. Lunghezza pari a 1224 km, per il trasporto di 55 miliardi di metri cubi di gas all'anno. La prima conduttura è stata completata a maggio. Una seconda dovrebbe essere completata a fine 2012, raddoppiando la capacità del gasdotto. Poi si potrebbe passare a una terza, colpo di grazia per l'Ucraina. Il costo del progetto ammonta a 8,8 miliardi di euro. ♦



Affari

EURO/DOLLARO: 1,3976

FTSE MIB
14.049
-1,98%

ALL SHARE
14.921
-1,84%

EXPO 2015

Raggiunte le 50 adesioni di partecipanti

Expo raggiunge quota 50 Paesi dopo l'adesione di Belgio e Danimarca. Un risultato accolto con entusiasmo dal sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, che ha incontrato l'amministratore delegato di Expo 2015, Giuseppe Sala. «È una splendida notizia - ha detto il sindaco - La fiducia che i Paesi stranieri ripongono nell'Esposizione è per noi motivo di orgoglio e uno stimolo ulteriore»

EDISON

Rinvio a fine ottobre per accordo con Edf

Il governo spunta un nuovo rinvio per Edison. Edf, il socio francese che detiene la metà del capitale di Foro Buonaparte, ha accettato la richiesta del ministro dello Sviluppo, Paolo Romani, di prorogare di un mese e mezzo la scadenza del 15 settembre entro cui deve essere negoziato il divorzio con i soci italiani nel secondo gruppo elettrico del Paese.

GENERALI

L'esecutivo discute della Russia e della gestione

Comitato esecutivo delle Generali oggi a Roma per un aggiornamento sulle trattative in Russia e sull'andamento del gruppo, con un'informativa sulle previsioni anche in relazione agli obiettivi del piano strategico. All'ordine del giorno figura una «informativa di aggiornamento sull'andamento della gestione», e un aggiornamento in merito all'ingresso sul mercato russo»

SEAT PAGINE GIALLE

Parte ristrutturazione del debito

Entra nel vivo il lavoro per arrivare a una ristrutturazione del debito Seat Pagine Gialle da 2,7 miliardi: il consiglio di amministrazione dell'azienda ha avviato un primo esame della proposta per gli obbligazionisti titolari di 1,3 miliardi di bond emessi nel 2004. Il Cda non ha preso alcuna delibera e il lavoro dovrà proseguire in un prossimo incontro.

→ **A fine anno** la decisione di Piazza Cordusio insieme al piano industriale

→ **Via Nazionale** attende chiarimenti su ricapitalizzazione e governance

Unicredit, l'aumento si avvicina I vertici Bpm oggi in Bankitalia

La crisi pone interrogativi sulla solidità delle banche italiane. Ieri l'amministratore delegato di Unicredit ha parlato di un possibile aumento di capitale entro la fine dell'anno. I vertici Bpm oggi "a rapporto" in Bankitalia.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Quando si parla di aumento di capitale di una società, l'attenzione aumenta, anche perché l'operazione può essere conseguenza di serie difficoltà interne. Se poi la possibile ricapitalizzazione riguarda una banca, l'attenzione si raddoppia per ovvi motivi. Ebbene, ieri all'ordine del giorno ci sono stati ben due aumenti di capitale degli istituti di credito, quello possibile di Unicredit, e quello già deciso ma ancora da attuarsi di Banca Popolare di Milano. E se l'argomentare della cosa avrebbe creato preoccupazioni in tempi normali, figuriamoci adesso in piena crisi dei debiti sovrani e con i titoli delle nostre banche sprofondati negli ultimi due mesi. Solo nell'ultima seduta, per stare sulla cronaca, Unicredit ha perso il 4,45% e Bpm il 3,74%, il tutto dopo le ennesime sospensioni per eccesso di ribasso che sono divenute ormai una triste regola delle ultime settimane di contrattazione.



Foto di Serena Cremaschi/Ansa

Unicredit, l'amministratore delegato Ghizzoni

LIVELLI «SUFFICIENTI»

Cominciamo da Unicredit il cui amministratore delegato, parlando a un convegno a Francoforte, ha affermato che il gruppo è impegnato a far proseguire la crescita del proprio livello di capitale ed entro la fine dell'anno deciderà se procedere o no ad un aumento. Federico Ghizzoni ha poi utilizzato un aggettivo non proprio tranquillizzante, «sufficienti», per definire i coefficienti patrimoniali dell'istituto, «sebbene ci sia un potenziale per aumentare la base di capitale». L'azione Unicredit, va ricordato, ha visto più che dimezzarsi il suo valore nelle ultime sei settimane. Infine, il banchiere ha confermato che la messa a punto del nuovo piano industriale è prevista per novembre-dicembre.

Quanto alla Popolare di Milano i ribassi di ieri in Piazza Affari sono stati soprattutto dovuti, appunto, alle indiscrezioni sulla possibilità di un rinvio dell'aumento di capitale fino a 1,2 miliardi di euro che avrebbe dovuto partire nella seconda metà del mese. La cosa dovrebbe chiarirsi oggi, perché il direttore generale della Bpm, Enzo Chiesa, andrà in Via Nazionale, quella stessa Banca d'Italia che ha imposto all'istituto una ricapitalizzazione per un ammontare cospicuo, oltre a muovere rilievi tecnici. Probabili anche malumori per la mancata introduzione di vere novità nella governance, un assetto di vertice particolare dove i sindacati interni svolgono un ruolo peculiare.❖

Camera nazionale della Moda batte cassa: non ce la facciamo

Camera Nazionale della Moda Italiana in difficoltà. L'allarme lo ha lanciato Mario Boselli, il presidente dell'ente, alla presentazione di «Milano Moda Donna», la rassegna in programma dal 21 al 27 settembre, nel capoluogo lombardo. «Da soli non ce la facciamo più. Come possiamo tenere alto il livello senza risor-

se? I miei soci saranno chiamati a ottobre, per la ricapitalizzazione». Boselli ha sottolineato quanto tutti siano impegnati a evitare che si ripeta ciò che accadde nel 2008, quando negli ultimi mesi fu registrata una contrazione di affari che portò alla chiusura del fatturato sotto il 4%. Nel 2009 si arrivò a -15%. Nel 2010

si è cominciati a salire (+6,5%) e la previsione di chiusura per il 2011 è pari al +4%. Per far fronte alla crisi, ha proseguito Boselli, è necessario andare su mercati lontani, dove però le piccole e medie imprese fanno più fatica. Chiusa la parentesi polemica, presente l'assessore alla Cultura, Stefano Boeri il quale ha ribadito la necessità di aver un luogo unico e prestigioso dedicato alla moda, il presidente ha illustrato il programma. Le sfilate sono 74 e proporranno le collezioni primavera-estate 2012 di stilisti italiani e stranieri. A oggi le collezioni sono 119.❖

IL GOVERNO FA TAGLI ALLA **SCUOLA?** UNIAMOCI, GLI DAREMO UNA BELLA LEZIONE.



thewashingmachine.it



Nuovo
Sfogliatore



Pagamento
con SMS



Versione
Android



Acquisto
1 copia 1€



Acquisto
pacchetti

Ripartiamo. Per stare più vicino ai fatti, per dare più forza alle energie pulite della nuova Italia, per ricostruire insieme una cultura democratica.
Abbonati e sostenici: insieme abbiamo molto

lavoro da fare. Per scoprire tutte le novità vai su www.unita.it, chiama il Servizio Clienti allo 02 66505065 o scrivi a abbonamenti@unita.it

l'Unità



Red Carpet

Foto Ansa/Claudio Onorati



Alla vampira cinese sono esplose le scarpe...

FIGURACCE Per Valerie Tian, l'attrice cinese di «The Moth Diaries» di Mary Harron, ieri Fuori concorso alla Mostra, non sarà facile dimenticare Venezia. Sul photocall ha avuto una brutta esperienza: le si sono aperte le scarpe e bevendo un caffè si era macchiata la maglia, con risultati estetici disastrosi. Presentato fuori concorso, il film della Harron è tra i presunti epigoni della Twilight Saga, tratto da un celebre romanzo teen-horror.

Come essere cattolici ai tempi dell'immigrazione secondo Ermanno Olmi

Gli operai della Vinyls commuovono il Lido con «Pugni chiusi»

Arriva «Bookciak» la piattaforma online dove si incontrano libri e cinema



L'ANELLO PERDUTO DI PATTI SMITH

**MOSTRI
IN LAGUNA**

Alberto Crespi



La Mostra è rock? Non nel senso che al termine darebbe Celentano, perché molti film sono tragicamente «lenti». Però è piena di cantanti, Venezia 68, e alcuni le hanno dato una marcia in più, almeno nel momento in cui si sono materializzati al Lido.

Patti Smith rimarrà «la» presenza di questa edizione: è venuta per *Pivano Blues* di Teresa Marchesi, dedicato a Fernanda Pivano, e ha raccontato una tenerissima storia che riguarda anche il regista Mario Martone. Era la prima volta della Smith a Venezia, nel '79, all'interno di una Biennale (arte, teatro, musica) Patti non ricordava dove la cantante-scrittrice dovette improvvisare un'esibizione al pianoforte, «strumento che suono malissimo» – parole sue. Era appena arrivata in Italia, distrutta dal jet-lag e dalla fame; chiese anche un piatto di pasta che mangiò sul palco, poi strimpellò qualcosa e perse, senza accorgersene, un anello al quale teneva moltissimo. A sua insaputa lo raccolse un giovanissimo Martone, che lo tenne non sapendo come contattare la cantante per restituirglielo. «Più di vent'anni dopo – ha detto la Smith – incontro questo ragazzo che mi racconta di aver tenuto l'anello tutto quel tempo, e ora è felice di ridarmelo... L'ho guardato negli occhi e ho capito che l'anello rappresentava ormai per lui più di quanto rappresentasse per me. Gliel'ho regalato». Bella storia.

Ieri è passato anche il documentario su Vasco Rossi, è transitato il grande Enzo Gragnaniello (per Radici) ma l'altra presenza-rock importante della Mostra è stata ovviamente Madonna, che ieri è ricomparsa nelle agenzie di stampa per il «lancio» di un'intervista concessa, qui a Venezia, a Oggi: «Cosa penso di Berlusconi? Non vorrei parlarne. Ma il settimanale inglese Economist ha detto già tutto, no?». Lo abbiamo sempre detto, che Madonna è un genio. ●



VENEZIA 68

ALBERTO CRESPI

VENEZIA

Vorrei suggerire ai cattolici di ricordarsi di essere cristiani». Beh, mica male. Un bel sasso nello stagno, soprattutto se a lanciarlo è un artista come Ermanno Olmi, spesso identificato con un cattolicesimo «istituzionale» (per film come *Genesi*, *E venne un uomo*, lo stesso *Albero degli zoccoli*) ma da qualche anno sempre più libero, più «cristiano» nel senso evangelico del termine. E capace anche di mentire, per fortuna: qualche anno fa aveva annunciato il proprio ritiro dal cinema narrativo («Dopo *Centochiodi* basta film di finzione, solo documentari») e per il bene di tutti noi ha cambiato idea. *Il villaggio di cartone*, presentato ieri a Venezia fuori concorso, è tutt'altro che un documentario: semmai è un apologo umanistico, nel quale Olmi declina a suo modo il «grande tema» della Mostra di quest'anno. È infatti l'ennesimo film sull'immigrazione, sulla necessità di accogliere e aiutare chi è meno fortunato di noi.

Il villaggio di cartone inizia come un ideale seguito di *Corpo celeste* (nota a margine: il 2011 andrà ricordato come l'anno in cui il cinema italiano si è confrontato con la religione, pensate anche ad *Habemus Papam* di Moretti). Nel bel film di Alice Rohrwacher un crocifisso, nel corso del trasporto verso la chiesa, cadeva da una scarpata e rimaneva spiaggiato sulla riva del mare, come un cetaceo arenato. Qui, nella prima sequenza, una squadra di operai preleva da una brutta chiesa moderna tutti gli arredi, a cominciare da un antico crocifisso ligneo che già strideva con l'ambiente iper-contemporaneo. La chiesa è sconosciuta, il vecchio prete (interpretato da Michel Lonsdale, già «cattivo» di 007 – ma anche monaco nel *Nome della rosa*...) rimane solo, abbandonato, sconvolto. Ma accade qualcosa: svuotata dagli orpelli di una religione che si è cristallizzata in rituale, la chiesa si riempie di corpi, di persone, di vita. Sono un gruppo di immigrati clandestini che si impossessano dello spazio e gli restituiscono una ragione d'essere, una dignità. Anche il prete, di fronte al dramma di queste persone, ritrova il sen-

LA CHIESA «TRASFIGURATA» DI OLMI

Il villaggio di cartone Il regista torna a narrarci storie di profonda umanità (smentendo, per nostra fortuna, il proposito di dedicarsi solo ai doc) con un film che è un apologo sulla necessità di accogliere e aiutare i più sfortunati



Una scena del film «Il villaggio di cartone» di Ermanno Olmi



L'APPELLO ■ A Venezia Alessandro Preziosi e il presidente di Unicef Italia Vincenzo Spadafora hanno invitato attori e registi ad indossare la maglia con la scritta «non sto recitando, aiutiamo i bambini del Corno d'Africa». l'appello fa seguito alla drammatica situazione in cui versa il paese.



PERSONAGGI ■ «Il mio personaggio? Mi ricorda quelli di Svevo: ha un'inetitudine verso la vita e se stesso». Così Michele Alhaique (protagonista anche in «*Cavalli di Rho*») descrive il suo ruolo nella commedia «*Qualche nuvola*» di Saverio di Biagio nella sezione Controcampo.



so della propria missione. Fino al sacrificio finale, perché – anche nel tono astratto di un apologo – in Italia certe scelte vengono ostacolate «nel nome della legge». È una contraddizione violenta, analizzata anche in *Terraferma* di Crialesi: le istituzioni e il senso di umanità, nel nostro Paese, non vanno di pari passo.

Qualche sera fa è stato a Venezia don Andrea Gallo, per testimoniare il proprio appoggio al film *Rudolf Jacobs* di Luigi Faccini e Marina Piperno. È, quella, la storia di un ufficiale tedesco che dopo l'8 settembre obbedisce alla propria coscienza, anziché agli ordini del Reich: lascia la Wehrmacht ed entra nelle file dei partigiani. Don Gallo, a sua volta giovanissimo partigiano in quei giorni nonostante l'educazione clericofascista ricevuta dai genitori, ha sottolineato proprio il valore di una scelta individuale che va contro ogni autoritarismo, ogni liturgia. Vedendo *Il villaggio di cartone* ci è venuto da pensare che don Gallo ed Ermanno Olmi siano anime sorelle. Osiamo scrivere una cosa che speriamo non l'offenda: Olmi è sicuramente un cristiano nel senso più alto e nobile del termine, ma da qualche anno, ogni volta che lo incontriamo, ci sembra di trovarci di fronte a un saggio del buddhismo Zen. Parlare con Olmi, ascoltare ciò che ha da dire, regala serenità. Anche se stavolta le sue parole suonano severe, come quelle del Cristo di Pasolini venuto «a dividere il fratello dal fratello, il padre dal figlio», il Cristo che porta la spada piuttosto che il ramoscello d'ulivo. State a sentire: «La chiesa dovrebbe essere una casa che accoglie, senza domandare se una persona è credente o no. Dobbiamo liberarci dagli orpelli, aprire le nostre case, altrimenti come possiamo riuscire ad intenderci?». Il senso dell'immagine iniziale, il crocifisso che viene rimossa dalla chiesa: «È troppo facile e ambiguo affermare il valore di un simbolo, il simbolo deve rinviare alla realtà di carne per avere valore. Di fronte a un Cristo di cartone tutti si genuflettono; dovremmo invece inginocchiarsi davanti a coloro che soffrono. Cristo ha pagato due millenni fa. È troppo comodo inginocchiarsi davanti a un simulacro. Avere fede non significa uniformarsi ad una liturgia. Si ha davvero fede quando i nostri dubbi pesano più delle nostre convinzioni. Per essere uomini di fede bisogna avere davanti a sé un muro di dubbi». ●

Oggi

La «notte» di Comencini e il «giorno» di Abel Ferrara

Quando la notte

di Cristina Comencini con Claudia Pandolfi e Filippo Timi (in concorso)

Last Day On Earth

di Abel Ferrara con Shanyn Leigh e Willem Dafoe (in concorso)

The Exchange

di Eran Kolirin (in concorso)

Would You Have Sex With An Arab

di Yolande Zauberman (Orizzonti)

Maternity Blues

di Fabrizio Cattani con Andrea Osavatt e Marina Pennafina (Controcampo)

Cuba in the age of Obama

di Gianni Minà (Giornate degli Autori)

Storie attuali di schiavitù nel doc di Barbara Cupisti

■ Altri migranti sbarcheranno al Lido in questo ultimo weekend che la Mostra di Venezia dedica al tema «Cinema e diritti umani». Da giovedì a sabato, fitto il programma di proiezioni, film e incontri di approfondimento sul cruciale dei diritti e della dignità dell'essere umano. Tra cui sabato il doc di Barbara Cupisti, «Io sono - Storie di schiavitù», sulla tratta degli esseri umani che «in Italia è la terza fonte di reddito per le organizzazioni criminali, seconda solo a armi e droga. Sempre sabato 10 settembre alle ore 15.30 è prevista una Tavola rotonda sul tema «Cinema e diritti umani» all'interno dello Spazio Cinecittà Luce presso l'Hotel Excelsior.

SU WWW.UNITA.IT

Foto e video

Sul nostro sito aggiornamenti in tempo reale, fotogallery, video e un diario di Alberto Crespi su Venezia 2011



Foto Ansa/Claudio Onorati

Colin Firth e Svetlana Khodchenkova a Venezia, protagonisti de «La talpa»

«Là-bas» e la «talpa» Non mancateci...

Vivamente consigliati: gli immigrati ripresi da Lombardi, Le Carré riletto da Alfredson e «Il silenzio di Pelesjan»

Scelti per voi

AL. C.
VENEZIA

V i dovremmo il racconto di due giornate di Mostra. Tocca quindi fare scelte crudeli, e lo faremo senza pietà, raccontandovi brevemente tre film che ci hanno emozionato e convinto. E che vi raccomandiamo, anche se almeno uno dei film (italiano!) non ha, udite udite, distribuzione.

Visione numero 1, in concorso: in Italia si chiamerà *La talpa*, come il romanzo di John Le Carré al quale si ispira. Il titolo originale (*Tinker Tailor Soldier Spy*) viene da una filastrocca che è il corrispettivo inglese del nostro «ambarabà cicci cocò». È un romanzo del 1974, in cui Le Carré mette in scena il suo personaggio più famoso, Smiley, oscuro travet del MI6 richiamato dalla pensione per dare la caccia alla «talpa» che sta vendendo segreti di stato ai sovietici. Diretto dallo svedese Tomas Alfredson, già regista del notevole e «vampiresco» *Lasciami entrare*, è un film bellissimo. La sceneggiatura è molto contorta, come è d'obbligo per una storia in cui tutti – tranne

Smiley – fanno il doppio e triplo gioco. Atmosfere e scenografie rievocano una Guerra Fredda plumbea, piena di paure e di bugie. Attori sublimi: Smiley è Gary Oldman, circondato da un coro di fuoriclasse in cui spiccano Colin Firth, John Hurt, Ciaran Hinds e Toby Jones.

Visione numero 2, Settimana della Critica: *Là-bas* è finora il miglior film italiano della Mostra. L'esordiente Guido Lombardi ci porta nel mondo degli immigrati africani di Castel Volturno con un thriller serrato, consistente, senza fronzoli. Quando si farà un bilancio di Venezia 68 il tema degli immigrati sarà centrale e *Là-bas* sarà forse il film che l'ha affrontato nel modo più convincente.

Visione numero 3, Orizzonti: *Il silenzio di Pelesjan* di Pietro Marcello è un piccolo capolavoro di 52 minuti. Segue per le vie di Mosca il sommo Artavadz Pelesjan, genio assoluto del montaggio, maestro misconosciuto di una cinematografia dove un bellissimo bambino (il grande cinema sovietico) è stato buttato via assieme all'acqua sporca (l'Urss, appunto). Pietro Marcello (*La bocca del lupo*) si conferma un talento purissimo, capace di un cinema assoluto e senza confini. ●



VENEZIA 68

GLI OPERAI VINYL A PUGNI CHIUSI SULLO SCHERMO

Commozione e applausi per il documentario di Fiorella Infascelli sulla lotta dei lavoratori di Porto Torres: l'occupazione del carcere dell'Asinara e il saluto di Ingrao. E in «Pasta Nera» la solidarietà del Pci ai bimbi del Sud

GABRIELLA GALLOZZI

INVIATA A VENEZIA
ggallozzi@unita.it

Oltre cinque minuti di applausi. E la platea in piedi, nella Sala grande, commossa fino alle lacrime. L'emozione, stavolta, non è per i personaggi di finzione di un film qualsiasi. Ma per donne ed uomini in carne ed ossa. Per il loro coraggio, per la loro ostinazione nella

lotta in difesa del posto di lavoro, diventata un simbolo. L'altro giorno al Lido sono stati loro i protagonisti: gli operai della Vinyls di Porto Torres che, dal 2009, sono impegnati in una durissima battaglia contro la chiusura della loro fabbrica, culminata nell'occupazione del carcere dell'Asinara.

A raccontare la loro storia è *Pugni chiusi*, l'appassionato documentario presentato in «Controcampo ita-

lianano» che ha riportato dietro alla macchina da presa - dopo un bel po' di anni di sosta - Fiorella Infascelli.

Un racconto in presa diretta attraverso le esistenze di veri «combatenti» che hanno scelto una strada estrema, come l'«autocarcerazione» in quest'isola abbandonata, pur di arrivare a far breccia nell'indifferenza e nella solitudine che circondano il tema del lavoro. Troppo spesso, anche a sinistra. «Mi manca Berlin-

guer», dice Pietro, uno degli operai che per mesi è rimasto sull'isola in attesa di una soluzione: la vendita degli stabilimenti per permetterne la riapertura. Come lui, a raccontarsi sono tanti. Molti ragazzi che attraverso i social network sono riusciti a stabilire una rete di solidarietà.

Nell'abbandono e nell'isolamento dell'Asinara, tra gli scheletri di edifici che hanno ospitato maxi processi o boss come Totò Riina, i computer diventano strumento di unione. «La nostra lotta è la lotta di tutti», dice uno dei più giovani, «quella dei lavoratori di Alitalia, dei ragazzi della Omsa. Di tutti coloro che hanno perso il lavoro». «Siamo una grande famiglia», testimonia ancora un operaio. In cui la solidarietà non è solo una parola. Lì, in quel luogo di isolamento, si condivide tutto. E il fine settimana arrivano anche le mogli, i compagni. È nato anche un libro da questa occupazione. Una raccolta di voci, storie e messaggi di solidarietà. C'è pure quello di Pietro Ingrao, «un vecchio vecchio», dice di sé, che seppur lontano tenta un saluto «a pugno chiuso». In questo senso il film diventa il racconto di una sinistra che non c'è più. Di una classe operaia lasciata in solitudine che trova conforto voltandosi in dietro, ai grandi nomi del passato. Ma che, ostinatamente, continua a combattere perché come dicono lì All'asinarà, «chi lotta può perdere, ma chi non lotta ha già perso». Gli stabilimenti della Vinyls sono ancora chiusi. Ma i suoi operai sono ancora lì.

Se il presente è questo, il passato, però, nel passato esisteva un'Italia solidale, in cui il Pci era capace di mobilitare l'intero paese. Magari per strappare alla fame i tanti bambini del Sud, facendoli ospitare da altre famiglie di operai, contadini che in Emilia Romagna vivevano condizioni migliori. A raccontarcelo è *Pasta nera*, il documentario di Alessandro Piva che attinge dal repertorio del Luce. E sono i «bambini» di ieri ad evocare quell'esperienza straordinaria, insieme alle organizzatrici dell'Udi (tra cui Miriam Mafai), con i loro ricordi ancora oggi commossi. «Ero spaventatissimo prima di partire», dice uno di loro, «ci dicevano che i comunisti mangiavano i bambini. Invece quando sono arrivato ho trovato affetto e da mangiare». Per tanti è stato il primo viaggio in treno. E per tutti un'esperienza umana che ancora adesso, nel ricordarla, strappa loro le lacrime. ●

Foto Ansa/Ufficio stampa La Biennale



Una scena del documentario «Pugni chiusi» di Fiorella Infascelli, con gli operai della Vinyls che hanno occupato l'Asinara



CIME TEMPESTOSE ■ «Il romanzo di Emily Brönte è pieno di violenza, morte e crudeltà. conviverci è stato duro». Parole della regista Andrea Arnold, protagonista di ieri al Lido con il film in concorso «Wuthering Heights», che rilegge in chiave moderna il romanzo vittoriano.



LA MADRINA ■ A quattro giorni dalla finale della Mostra, sembra confermata la presenza della madrina Vittoria Puccini, sia pure con qualche cauta riserva. L'eventuale forfait dell'attrice poteva derivare dall'improvvisa morte della madre Laura, avvenuta a Firenze il 2 settembre.



Giornate autori Indicinema sbarca al Lido per il rilancio culturale

«Indicinema», la neonata federazione di cinema indipendente, è sbarcata a Venezia, ospite delle Giornate degli autori.

Nel corso di un affollato incontro (produttori, registi, politici tra cui Orfini, Brai, Rodano) è stato nuovamente fatto il punto sullo stato dell'arte. Nino Russo, dell'Anac ha parlato di un autentico «genocidio delle idee» in atto, causato da politiche niente affatto attente a favorire «l'iniziativa culturale; è dunque compito delle associazioni storiche e dei politici fare qualcosa, ora e subito».

L'obiettivo di «Indicinema», dunque, sottolinea il presidente Rossetti, è diventare strumento «per un progetto culturale, per uscire dalle tante stagnazioni paludose che impediscono a giovani e non giovani di esprimersi adeguatamente. Chiediamo ai politici la possibilità di costruire assieme un percorso». Alternativo e indipendente.
G.GAL

Il film del cinese Cai ShangJun a sorpresa... incandescente!

Destino avverso per il film a sorpresa del Festival del Cinema di Venezia: la proiezione della pellicola cinese «People mountain People sea» di Cai ShangJun, già saltata ieri mattina per motivi tecnici, è stata sospesa dopo circa un'ora, nuovamente nel corso della proiezione serale per odore di bruciato nel cinema. La sala Darsena, infatti, è stata abbandonata dal pubblico per un forte odore di bruciato causato, secondo le prime informazioni dei vigili del fuoco, da una lampada che si è surriscaldata.

Decisamente una pellicola sfortunata, cosa che potrebbe consolare la costumista Sandy Powell, triplice premio Oscar, rimasta fuori dalla sala.



Ladri di biciclette Un fotogramma del celebre film di De Sica

«Bookciak», miniera di idee per il cinema

Varata la «zattera» di Calipso: il sito online che da ottobre fornisce un punto di incontro tra registi, editori e videomaker

VALERIA TRIGO

Forse non tutti sanno che *Ladri di biciclette*, in origine, era un romanzo dell'appartato e raffinato scrittore Luigi Bartolini, uscito nel 1946 per i tipi di un misterioso editore romano, Polin. Poi, con De Sica-Zavattini diventato una pietra miliare della storia del cinema mondiale, diventò un best seller perché fu Longanesi a ristamparlo e poi Mondadori negli Oscar... Ecco un esempio di «circolo virtuoso» tra editoria e grande schermo portato ieri mattina alla Mostra di Venezia, nella sala Cinecittà Luce dell'Excelsior, alla presentazione di Bookciak. www.bookciak.it è la prima piattaforma web italiana nata per promuovere quest'alleanza in tempi d'oggi, digitali. Nasce grazie all'iniziativa di Calipso - l'associazione fondata da Gabriella Gallozzi e Maria Serena Palieri, già coprodottrice di «Industry Books» - che si propone di dare nuova linfa alla nostra industria culturale in tempi di crisi. L'appuntamento tra editori e produttori dell'audiovisivo il prossimo 27 ottobre al Festival del Film di Roma festeggerà il suo secondo anno di vita.

In sala, a festeggiare il varo della piattaforma, per il MiBac che l'ha patrocinata, Raimondo del Tufo della

Direzione Generale Cinema, con Riccardo Tozzi, Fabiano Fabiani e Ugo Gregoretti, per Anica, Apt e Anac, le tre associazioni che ne hanno accompagnato il cammino, e, a rappresentare i mondi culturali e produttivi in contatto, Gianluca Arcopinto, produttore, e Piersandro Pallavicini, autore della scuderia Feltrinelli. Negli ultimi 5 anni sono stati quasi 200 i titoli prodotti o coprodotti in Italia, tratti da romanzi, racconti, testi teatrali (un paio di esempi: *Gomorra* al cinema e *Romanzo criminale* in tv). La tendenza alla sinergia tra i due mondi è globale: solo qui, alla stessa Mostra, sono nove i titoli tratti da opere scritte in concorso e sette fuori concorso. Ma nel nostro paese la tendenza si incrocia con un sistema di produzione editoriale ricco e frammentato. Solo una piccola percentuale delle otto-novecento case editrici davvero operanti riesce a giocare l'avventura su schermo. I «players» sono per lo più grandi gruppi editoriali e grandi case di produzione. Ma anche le «carte» giocate sono quasi le stesse: novità in libreria o in corso di pubblicazione. Bookciak si rivolge agli editori perché mettano in banca dati i loro titoli; e a produttori e filmmaker perché vi cerchino qui le loro storie. Con un'elegante grafica bianca e nera, Bookciak è la «zattera» online che da ottobre vi aspetta a bordo. ●

Il doc sul Blasco: un Vasco così non l'avete mai visto

DARIO ZONTA

Un Vasco Rossi così non lo abbiamo mai sentito, mai visto, mai immaginato. Un Vasco inedito quello di *Questa storia qui* (film documentario di Sibylle Righetti e Alessandro Paris, presentato Fuori Concorso), anche adesso che siamo entrati nella sua stanza lunatica per condividere con lui in questa estate irrequieta le sue più intime esternazioni dalla finestra di internet. I registi di *Questa storia qui* hanno fatto invece una scelta coraggiosa e importante, rinunciando all'immagine parlata di Vasco, all'intervista frontale, recuperandolo quasi magicamente attraverso la sua voce, accompagnati solo dagli accordi di Riva e dalla sua voce così audacemente autentica. Solo la voce, dunque, registrata chissà dove per raccogliere i racconti di una vita tra infanzia e adolescenza, prima che Vasco entrasse nel «non tempo» in cui vivono le rockstar. E non a caso è Vasco che dice: «Io difficilmente riesco a vivere il presente, vivo sempre o nel passato o nel futuro. Quando vado sul palco lì, sono lì». Ecco, questa condizione atemporale, sospesa solo nel concerto live, è magicamente smascherata da questo ritratto intimo e poetico, più un home movie che un rockumentary, quasi un album di famiglia dentro la storia di una piccola comunità intorno alla mitica Zocca.

Il film usa pochissimi concerti, ma ha tanto materiale di repertorio tra filmati super 8, foto di famiglia, vhs amatoriali, vecchie registrazioni radiofoniche modulate con passaggi virtuosi dal montaggio danzante di Ilaria Fraioli. E dei tanti passaggi intensi e intimi, ricordiamo il segmento dedicato a Massimo Riva sulle note di *Vivere*: fotogrammi intatti di un piccolo Riva in costume al mare con gli amici. Di loro non c'è più nessuno, la vita se l'è portata via perché loro sono stati la generazione di «vivere o niente». ●

CONVEGNO

Bellocchio

Il Leone d'Oro alla carriera sarà domani al convegno «Il mercato che non c'è. Autori, produttori, navigatori nell'isola del web».

MARIA SERENA PALIERI

spalieri@tin.it

Leggendo le date in calce agli scritti di 'Ala al-Aswani raccolti nel libro *La rivoluzione egiziana* che arriva in libreria oggi, per Feltrinelli, è inevitabile pensare: qui c'è un refuso, non sono pezzi usciti sui giornali egiziani nel 2010, devono essere del 2011. Perché al-Aswani manifesta una incredibile capacità profetica, fin nel dettaglio, nel prevedere che «un milione di egiziani scenderà in piazza» e arriverà la «thawra», la rivoluzione che sarebbe cominciata un anno dopo, il 25 gennaio 2011, prima nella piazza Tahrir del Cairo, poi in tutte le altre piazze del paese. Noi abbiamo seguito 'Ala al-Aswani nel suo cammino in Italia passo passo, incontrandolo in occasione dell'uscita di ognuno dei suoi libri. Dall'esordio nel 2006 con *Palazzo Yacoubian*, il romanzo che in Egitto, uscito nel 2002, aveva venduto 150.000 copie (cifra *monstre* per un paese passato senza soluzione di continuità dall'analfabetismo alla colonizzazione televisiva), al consolidarsi, anche qui da noi, del suo successo con il secondo romanzo *Chicago*, e poi con la raccolta *Se non fossi egiziano*, i cui racconti in parte erano stati proibiti dalla censura quando in Egitto negli anni Novanta al-Aswani era solo un dentista poco più che trentenne che si cimentava con il mestiere del padre, lo scrittore Abbas al-Aswani. Non era ancora l'autore baciato dal successo e l'opinionista cofondatore del movimento Kifaya («Basta così») odiato dal regime di Hosni Mubarak (le cui tetragone prese di posizione in merito a Israele, va detto, hanno fatto più di una volta discutere anche qui da noi). Ora, dal 2006, sulla pagina e a voce, ci siamo sentite dire che la malattia dell'Egitto, dopo un trentennio di sudditanza alla cricca di Mubarak, era questo impasto: corruzione & servilismo. Stavolta l'al-Aswani che arriva a Mantova per il Festivalletteratura è un uomo che - succede a pochi - ha visto realizzarsi un sogno: *La rivoluzione egiziana*, appunto, come dice il titolo del nuovo libro (con traduzione e bella introduzione di Paola Caridi).

Al-Aswani, questo libro dà l'idea che lei vedesse il futuro in una specie di palla di vetro. Da dove scaturiva la sua capacità profetica?

«Sono un romanziere e un romanziere deve comunque restare in contatto con la gente e con la vita quotidiana. Da qui il sentimento,

Intervista a 'Ala al-Aswani

LA RIVOLUZIONE? È UNA STORIA D'AMORE

Festivaletteratura di Mantova, da oggi fino all'11 settembre. Lo scrittore egiziano parla dei «segni» che lo hanno portato a prevedere nel suo ultimo libro la «primavera araba» e la rivolta scoppiata al Cairo un anno dopo



Foto Ansa/Epa Khaled Elfiqia

Piazza Tahrir al Cairo durante l'occupazione nel febbraio scorso



L'editoria araba

«Dar Merit» che sfida il regime
le storie di «Albawtaka Review»

Quali sono, in Egitto, i centri di elaborazione e diffusione di un pensiero nuovo e libero? È la rivista online «Reset.doc» che pubblica un notiziario, a cura di Elisabetta Bartuli ed Elisa Pierandrei. Una rivoluzione a livello culturale era già avvenuta per via degli «scrittori in prigione». Ora la crisi economica penalizza i piccoli e giovani editori. Ma, a pochi passi da piazza Tahrir, c'è «Dar Merit», fondata nel 1998 da Mohammed Hashem, talent scout che spesso ha sfidato il regime. «Albawtaka Review» è la rivista fondata da Hala Salah El-din Hussein, traduttrice su carta e online di short-stories e romanzi brevi. E i quotidiani al-Sharouk, al-Arabi e al-Dustour hanno preparato il terreno per la rivolta. **M.S.P.**

che ho sempre nutrito, che in Egitto sarebbe arrivata una rivoluzione».

Era la disperazione che vedeva in giro a farglielo pensare?

«La disperazione di per se stessa non porta alla rivoluzione. Si sentiva che eravamo arrivati alla catastrofe e che non c'era più spazio per accettare compromessi. Da un certo momento in poi avvertivi che c'era gente pronta a morire in nome della dignità e della libertà».

Tahar Ben Jelloun, lo scrittore marocchino, nel suo libro sulla rivoluzione dei gelsomini in Tunisia - la grande madre della primavera araba - dice che quanto avviene è un moto etico, prima che politico. Concorda?

«Non credo che esistano rivoluzioni politiche. La rivoluzione è la risposta alla domanda di eliminare un sistema corrotto. È più che politica. Sennò sarebbe solo voglia di riforme. Noi abbiamo visto dai primi giorni che la domanda era profonda e generale, non era una questione solo salariale. Quello che non si sopportava più era il regime. E un regime porta con sé anche una visione morale, un'idea del mondo».

Il cambio della guardia negli Stati Uniti e il discorso alla nazione araba tenuto da Barack Obama nel giugno 2009 proprio al Cairo, all'università al-Azher, hanno avuto un peso in questa «primavera»?

«In realtà gli Stati Uniti hanno sostenuto Mubarak fino all'ultimo e per loro la rivolta è stata, al momento, uno shock. L'Occidente criticava Mubarak come si critica un bambino che si adora: critichi il bimbetto, ma resta il tuo nipotino adorato».

Nell'introduzione Paola Caridi fa capire che il quadro che lei traccia dell'Egitto prima del 25 gennaio può

dire molte cose anche a noi italiani. Concorda?

«L'Italia che amo è un paese con grandi antiche tradizioni, la musica, la letteratura e anche la democrazia. Sinceramente sono attonito, perciò, che abbia un premier come Silvio Berlusconi. Vuol dire che nel sistema ci sono delle falle».

È giunta notizia in Egitto del caso della «nipote di Mubarak»?

«I sistemi di sicurezza vegliavano sulla stampa e quindi non è uscita una parola. Io l'ho saputo da un giornalista italiano che mi ha telefonato per avere un mio parere. Certo, se Berlusconi ha speso il nome di Mubarak vuol dire che sapeva che l'avrebbe coperto. Non mi meraviglia che siano amici».

Eccovi alla vigilia delle elezioni. Pensa ci sia da temere da un accordo tra potere militare e Fratelli Musulmani?

«Sono arrabbiato per come il Comitato Militare sta interpretando il suo ruolo di presidenza durante la transizione. Mi sembra che propendano al più verso il riformismo, mentre il loro compito sarebbe di vegliare sulla rivoluzione. Le riforme aggiustano un sistema, non lo eliminano. Però sono fiero, sono ottimista, sono contento di quello che è avvenuto. Abbiamo superato la paura e quando lo fai niente, poi, può più essere come prima. Abbiamo bisogno di regole certe, che partiti e candidati siano costretti a dire chiaramente come la pensano sul rapporto tra religione e Stato, bisogna che le mo-

Disperazione sociale

«Si sentiva che c'era gente pronta a morire in nome della libertà»

schee smettano di essere centri di propaganda e tornino a essere solo luoghi di preghiera. Ma gli egiziani non accetteranno false elezioni».

Lei racconta che il 25 gennaio, visto in televisione quanto stava succedendo, ha mollato il romanzo che stava scrivendo e si è installato in piazza Tahrir. E parla di quei giorni come di un approdo in paradiso, un mondo dove regnavano civiltà, tolleranza, gioia. È così?

«La rivoluzione è come una storia d'amore. Quando vivi una bella storia d'amore diventi una persona migliore».

Ora ha ripreso in mano il romanzo?

«Sì, racconta la storia delle prime macchine arrivate in Egitto e, negli anni Quaranta, la vita dentro l'Automobil Club delle due categorie, i servi e i ricchi soci, europei o egiziani. Ho passato sei mesi per strada, la rivoluzione mi dato nuovo slancio, uscirà in gennaio».

Si è spenta la voce di Salvatore Licitra «erede» di Pavarotti

Morto lunedì a 43 anni il tenore siciliano. Donati gli organi. Il successo quando sostituì Big Luciano in «Tosca» a New York

LUCA DEL FRA

Dopo Vincenzo La Scola ad aprile, lunedì ci ha lasciato anche Salvatore Licitra, che grazie a una sostituzione all'ultimo momento al Metropolitan di New York si era guadagnato il titolo di «erede di Pavarotti». Sembra un segno del destino che l'incidente che ha portato alla morte Licitra, avvenuto sabato 27 agosto, sia dovuto alle due ruote: una passione che lo divorava, tanto che una pagina del suo sito web è dedicata alle moto Ducati. Tuttavia causa dell'incidente sarebbe un improvviso malore che lo ha colto mentre, senza caso, era alla guida di uno scooter. Nel rispetto delle sue volontà, sono stati donati gli organi, salvando così la vita di tre persone.

Licitra, classe 1968, era nato a Berna da genitori siciliani e aveva iniziato a cantare tardi, a 18 anni: fuori tempo massimo, tanto che inizia a lavorare come grafico per la rivista *Vogue*. Senonché ha la fortuna di avere un insegnante straordinario, Carlo Bergonzi, uno dei migliori e forse sottovalutati tenori italiani. Da quella altissima scuola eredita la tecnica di «cantare coperto» e una dizione chiara, che unita al suo timbro scuro e affascinante gli consentono un inizio di carriera tardivo, a circa 30 anni, ma fulminante: avviene nel 1998 a Parma, l'anno dopo è già alla Scala. Se nel «tenorismo», i cantanti si fanno strada a colpi di «do di petto», Licitra paradossalmente divenne celebre per non aver cantato quella nota. Era la stagione 2000/2001 e nel centenario della morte di Verdi, Riccardo Muti decise di dirigere alla Scala *Trovatore* in un'edizione «filologica», scontentando molti melomani poiché tolse tutta una serie di aggiunte di «tradizione» e tra queste il do di petto aggiunto nella cabaletta *Di quella pira*. Vuoi le contestazioni per la scelta di Muti, e poi la bellezza di quell'edizione e la bravura di Licitra fecero il giro del mondo, rendendolo una star.

È oramai lanciatissimo, ma l'Olimpo si spalancò improvvisamente nel 2002 al Metropolitan di New York,



Il tenore Salvatore Licitra nel 2003

quando due ore prima dello spettacolo è chiamato a sostituire Pavarotti nel ruolo di Cavaradossi in *Tosca*: il pubblico è in delirio, la stampa newyorkese lo acclama «erede della grande tradizione italiana». Da allora ha calcato i palcoscenici più prestigiosi del mondo, senza risparmiarsi recital di carattere più commerciale come il concerto dei «Due tenori» - riedizione in quarto dei celebri «Tre» -, che lo ha visto a fianco di Marcelo Álvarez. Inizialmente centrato su Verdi, il suo repertorio negli anni si è allargato alle partiture di Puccini e di Mascagni, Giordano, Leoncavallo, e dunque dall'opera romantica a quella tardo romantica e verista, distinguendosi come tenore drammatico dal fraseggio di gusto forse non ineccepibile, ma espressivo.

Come protagonista della generazione di cantanti arrivata dopo Pavarotti, Sutherland, Callas e tanti altri, ha vissuto un deciso cambio di gerarchia nella lirica: negli ultimi trenta anni sia la direzione d'orchestra sia la regia hanno acquistato sempre maggiore importanza scalzando la voce da indiscusso epicentro dello spettacolo operistico e così sancendo un deciso cambiamento nella cultura musicale non solo internazionale ma soprattutto italiana, per secoli centrata sulla vocalità. Di qui una certa melancolia di Salvatore Licitra, che lo accomunava a La Scola e a tanti altri cantanti della sua generazione.

**SQUADRA SPECIALE
COBRA 11****RAIDUE - ORE: 21:05 - TELEFILM**
CON ERDOGAN ATALAY**I NUOVI MOSTRI****RAITRE - ORE: 21:05 - FILM**
CON ALBERTO SORDI**L.A. CONFIDENTIAL****RETE 4 - ORE: 21:10 - FILM**
CON KEVIN SPACEY**THE CUBE, LA SFIDA****ITALIA 1 - ORE: 21:10 - GIOCO**
CON TEO MAMMUCARI**Rai1**

- 06.00** Euronews Rubrica
06.10 Aspettando Unomattina Estate. Rubrica.
06.30 TG 1
06.45 Unomattina Estate. Rubrica.
10.45 Un ciclone in convento. Telefilm.
11.35 Provaci ancora Prof. 3. Serie Tv.
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG1 Economia. Rubrica
14.10 Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya
15.00 Un medico in famiglia 6. Serie Tv.
16.50 TG Parlamento. Rubrica
17.00 TG 1
17.15 Il Commissario Rex. Telefilm.
18.50 L'eredità. Gioco.
20.00 TELEGIORNALE
20.30 Colpo d'occhio. L'apparenza inganna. Quiz. Conduce Max Giusti.

SERA

- 21.20** La mia casa è piena di specchi. Film Tv (Italia). Con Sophia Loren, Enzo De Caro, Gilda Lapardhaja, Nicola Di Pinto. Regia di V. Sindoni
23.45 Musulmani europei. I confini di Dio - Hudud Allah.
00.35 68° Mostra del Cinema di Venezia 2011 Rubrica

Rai2

- 07.00** Cartoon Flakes. Rubrica.
10.30 TG2punto.it estate. Rubrica.
11.25 Il nostro amico Charly. Telefilm.
12.10 La nostra amica Robbie. Telefilm.
13.00 TG 2- GIORNO
13.30 TG 2 E...state con Costume. Rubrica
13.50 Medicina 33. Rubrica.
14.00 Ghost Whisperer. Telefilm.
14.50 Army Wives. Telefilm.
15.35 Squadra Speciale Colonia. Telefilm.
16.20 The Good Wife. Telefilm.
17.05 Life Unexpected. Telefilm
17.45 TG 2 Flash L.I.S
17.50 Rai TG Sport. Rubrica
18.15 TG 2
18.45 Cold Case. Telefilm. Con Kathryn Morris, John Finn, Danny Pino
19.35 Senza Traccia Telefilm. Con Anthony LaPaglia
20.30 TG2 - 20.30

SERA

- 21.05** Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm. Con Erdogan Atalay, Tom Beck, Charlotte Schwab
22.45 Supernatural. Telefilm. Con Jensen Ackles
23.35 TG 2
23.50 Base Luna Remix. Show. Conduce G-Max
00.25 La storia siamo noi. Rubrica.

Rai3

- 09.00** Ercole e la regina di Lidia. Film mitologico (Italia, 1958). Con Steve Reeves, Sylva Koscina. Regia di P. Francisci
10.40 Cominciamo Bene. Rubrica.
11.10 TG3 Minuti / TG3
12.25 Cominciamo Bene. Rubrica.
13.00 Cominciamo Bene - Condominio Terra. Rubrica
13.10 La strada per la felicità. Telefilm
14.00 TG Regione / TG3
14.50 TGR Piazza Affari.
15.00 Question Time Rubrica
15.45 TG3 LIS
15.50 The Year of Getting to Know Us. Film commedia (USA, 2008). Con Jimmy Fallon. Regia di P. Sisam
17.20 GEOMagazine 2011 Rubrica.
19.00 TG3 / TG Regione
20.00 Blob a Venezia 2011. Rubrica
20.15 Sabrina vita da strega. Telefilm
20.35 Un posto al sole. Telefilm

SERA

- 21.05** I nuovi mostri. Film commedia (Italia, 1977). Con Ugo Tognazzi, Vittorio Gassman, Alberto Sordi, Ornella Muti. Regia di E. Scola, M. Monicelli, D. Risi
22.45 TG Regione
22.50 TG3 Linea notte estate
23.25 Alessandro Rebecchi presenta: DOC 3. Rubrica.

Rete 4

- 06.00** Media shopping. Televendita
06.30 Zorro. Telefilm.
07.00 Starsky e Hutch. Telefilm.
08.05 Hunter. Telefilm.
09.30 R.I.S. delitti imperfetti. Telefilm.
10.50 Ricette di famiglia. Rubrica.
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.02 Detective in corsia. Telefilm.
13.00 La signora in giallo. Telefilm.
13.50 Sessione pomeridiana: il tribunale di Forum. Rubrica.
15.10 Hamburg distretto 21. Telefilm
16.15 Sentieri. Soap Opera. Con Kim Zimmer, Ron Raines E Robert Newman
16.35 Un maggiolino tutto matto. Film avventura (U.S.A., 1969). Con Dean Jones, Michele Lee, Buddy Hackett
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm
20.30 Walker Texas Ranger. Telefilm.

SERA

- 21.10** L.A. Confidential. Film giallo (U.S.A., 1997). Con Kevin Spacey, Russell Crowe, Guy Pearce, Kim Basinger. Regia di Curtis Hanson
21.55 Meteo. News
00.05 Lady in the water. Film thriller (U.S.A., 2006). Con Paul Giamatti, Bryce Dallas Howard.

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
07.58 Borse e monete. News
08.00 Tg5 - Mattina
09.10 L'eredità. Film commedia (U.S.A., 1997). Con Meredith Baxter, Tom Ti, Cari Shayne. Regia di Bobby Roth
11.00 Forum. Rubrica.
13.00 Tg5 / Meteo 5
13.41 Beautiful. Soap Opera
14.10 Centovetrine. Soap Opera
14.50 Dove sei? Miniserie. Con Cristiana Reali, Elsa Lunghini, Philippe Bas
15.50 Un'estate a Citta' del Capo. Film commedia (Germania, 2010). Con R. Immanuel, Teresa Weibach. Regia di I. Kimmel
18.30 Avanti un altro. Gioco. Conduce Paolo Bonolis
20.00 Tg5 / Meteo 5
20.40 Paperissima Sprint. Show

SERA

- 21.20** Anna e i cinque 2. Miniserie. Con Sabrina Ferilli, Pierre Cosso, Riccardo Garrone
23.30 Tg5 Numeri in chiaro. News
00.30 Tg5 - Notte
00.59 Meteo 5. News
01.00 Paperissima Sprint. Show
02.05 Tg5 Numeri in chiaro. News

Italia 1

- 06.00** Drake & Josh. Situation Comedy.
06.40 Baywatch. Telefilm.
07.25 Baywatch. Telefilm.
10.25 Nini'. Telefilm.
11.25 Una mamma per amica. Telefilm.
12.25 Studio Aperto
12.58 Meteo. News
13.00 Studio Sport. News
13.40 Detective Conan. Cartoni animati.
14.10 I Simpson. Telefilm.
14.35 I Simpson. Telefilm.
15.00 How i met your mother. Situation Comedy.
15.30 O.C. Telefilm.
16.20 O.C. Telefilm.
17.10 Hannah Montana. Situation Comedy.
18.05 Love Bugs. Situation Comedy.
18.30 Studio Aperto
18.58 Meteo. News
19.00 Studio Sport. News
19.25 C.S.I. Miami. Telefilm. Con David Caruso
20.20 C.S.I. Miami. Telefilm. Con David Caruso

SERA

- 21.10** The Cube, La sfida Gioco. Conduce Teo Mammucari
23.45 Gli scaldapanchina. Film commedia (U.S.A., 2006). Con Rob Schneider, David Spade, Jon Heder, Jon Lovitz, Craig Kilborn.
01.30 Pokermania. Show
02.20 Studio Aperto - La giornata

La 7

- 06.00** Tg La7/ meteo/ oroscopo/ traffico - Informazione
06.55 Movie Flash. Rubrica
07.00 Omnibus Rubrica.
09.45 In Onda - Estate R. Rubrica
10.25 Le vite degli altri. Attualità. Conduce Tiziana Panella
11.25 Chiamata d'emergenza. Telefilm.
12.30 Cuochi e fiamme. Show. Conduce Simone Rugiati
13.30 Tg La7 - Informazione
13.55 Bullseye!. Film (GB/USA, 1990). Con Michael Caine, Roger Moore, Sally Kirkland, Deborah Moore Regia di Michael Winner
16.00 Movie Flash. Rubrica
16.05 La7 Doc. Documentario.
17.00 L'ispettore Barnaby. Telefilm.
19.00 Relic Hunter. Telefilm.
20.00 Tg La7 - Informazione
20.30 In Onda. Rubrica.

SERA

- 21.10** I Kennedy. Miniserie. Con Greg Kinnear, Barry Pepper, Katie Holmes, Tom Wilkinson
23.40 Tg La7 - Informazione
23.50 Movie Flash. Rubrica
23.55 N.Y.P.D Blue. Telefilm.
02.05 La7 Colors. Rubrica

Sky Cinema 1 HD

- 21.10** Paranormal Activity 2. Film horror (USA, 2010). Con K. Featherston M. Sloat. Regia di T. Williams
22.50 Mangia, prega, ama. Film commedia (USA, 2010). Con J. Roberts J. Bardem. Regia di R. Murphy

Sky Cinema Family

- 21.00** Quanto è difficile essere teenager!. Film commedia (USA, 2004). Con L. Lohan A. Garcia. Regia di S. Sugarman
22.35 Zampa e la magia del Natale. Film avventura (CAN, 2010). Con R. Alexander J. Bos. Regia di R. Vince

Sky Cinema Passion

- 21.00** Una calda estate. Film commedia (USA, 2009). Con V. Marcil C. Van Dien. Regia di B. Kaplan
22.40 Amori e vendette. Film commedia (GBR/FRA, 1998). Con S. Neill H. Bonham Carter. Regia di M. Mowbray

Cartoon Network

- 18.50** Lo Strordinario Mondo di Gumball.
19.15 Ben 10 Ultimate Alien.
19.40 Ben 10 Ultimate Alien.
20.05 Leone il cane fifone.
20.30 Takeshi's Castle.
21.00 Adventure Time.
21.25 Batman the Brave and the Bold.

Discovery Channel

- 17.00** Motoparade.
18.00 L'ultimo sopravvissuto.
19.00 Come è fatto.
19.30 Come è fatto.
20.00 Top Gear.
21.00 Prova a rintracciarmi.
22.00 Azione antisequestro.
23.00 La febbre dell'oro.
24.00 Come è fatto.

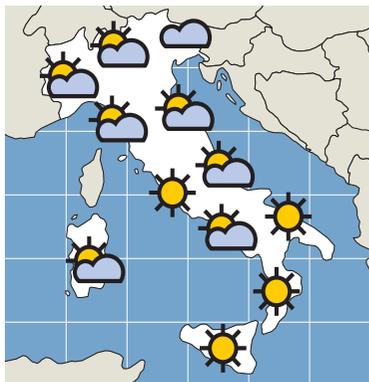
Deejay Tv

- 18.00** Rock Deejay Rotazione. Musica
18.45 Believers. Rubrica
18.55 Deejay Tg. Rubrica
19.00 Vacanze romagne. Rubrica
20.00 Jack Osbourne - No Limits. Rubrica
21.00 R.U.F.U.S.. Musica
22.00 Uomini che studiano le donne. Rubrica

MTV

- 19.00** MTV News
19.05 Il Testimone. Reportage
19.30 Il Testimone. Reportage
20.00 Greek. Telefilm.
21.00 16 Anni e Incinta. Show
22.00 16 Anni e Incinta. Show
23.00 Speciale MTV News

Il Tempo

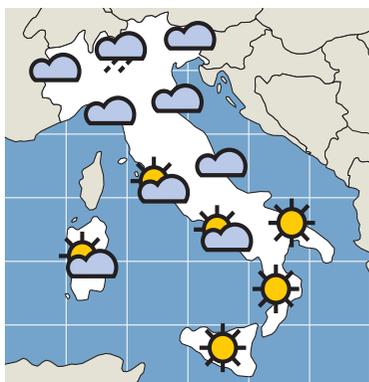


Oggi

NORD ■ poco nuvoloso su tutte le regioni.

CENTRO ■ poco nuvoloso su tutte le regioni.

SUD ■ condizioni di bel tempo su tutte le regioni.

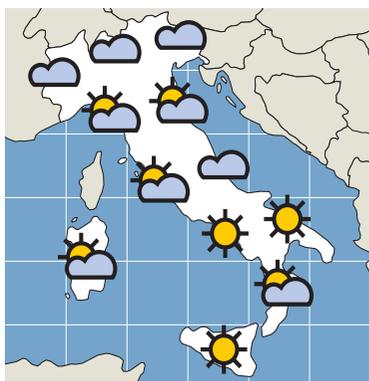


Domani

NORD ■ nuvoloso su tutte le regioni con precipitazioni sparse.

CENTRO ■ residui annuvolamenti con locali rovesci su Marche, Umbria e Lazio. Poche nubi altrove.

SUD ■ persistono condizioni di bel tempo salvo annuvolamenti sparsi sul settore tirrenico.



Dopodomani

NORD ■ ancora condizioni di instabilità su tutte le regioni.

CENTRO ■ ampie schiarite su tutte le regioni eccezion fatta per le aree costiere adriatiche.

SUD ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni con locali annuvolamenti sui rilievi.

Pillole

JIM BELUSHI AL ROMA FICTION FEST

Dai teatri di Broadway agli show televisivi, dal cinema alle serie tv, Jim Belushi sarà al Roma Fiction Fest in apertura della manifestazione il 25 settembre all'Auditorium Parco della Musica dove alle 17 terrà una Masterclass ripercorrendo la sua lunga carriera, mentre alle 19.30 riceverà il Premio RFF all'Eccellenza Artistica.

ADDIO AL COMPOSITORE POTENZA

È morto ieri a Roma, a 89 anni, il compositore e musicologo Franco Potenza. Direttore d'orchestra, di coro e di banda, ha scritto numerose colonne sonore per tv, documentari e cinema, tra cui le musiche corali per il film di Carol Ree «Il tormento e l'estasi» (1965); esperto anche di storia del folklore in Italia ha musicato numerose canzoni di Alberto Sordi.



Ritmi pugliesi e finale di Caparezza

MUSICA PER ROMA ■ «La Puglia suona bene»: tre serate a prezzi popolari dedicati alla nuova scena musicale pugliese. Domani, venerdì e sabato dalle 20.30 all'Auditorium Parco della Musica. Con Erica Mou, Radiodervish, Officina Zoe, Nidi D'arac, Boom da Bash, Salentini generali e gran finale con Caparezza

NANEROTTOLI

Falchi bettini

Toni Jop

Sacconi. Eccolo, alla fine del terzo atto, impugnare da leone quell'articolo 8 che, iniettato nella manovra, potrà spezzare le reni ai lavoratori, ai loro diritti e anche al sindacato. Quell'articolo cambierà la cultura di questo paese perché rimodellerà gli equilibri di potere nei luoghi di lavoro. Licenzia, sposta, marginalizza, puni-

sce in modo del tutto arbitrario cancellando la dignità dei «dipendenti», ghettizzandoli ben al di sotto della dignità di qualunque prodotto. Complimenti a Sacconi e alla sua matrice socialista. Era un pezzo di quel Psi col quale, mentre maledivano l'ostilità di Enrico Berlinguer nei suoi confronti, alcuni dirigenti del Pci avrebbero volentieri mescolato i destini, al governo e fuori. Sbagliò Berlinguer a denunciare il craxismo? Acqua passata, ora abbiamo a che fare con un ministro post-craxiano che sta facendo il lavoro sporco per conto dei falchi del padronato italiano. ❖

PENATI E IL PENSIERO DEBOLE

TOCCO
& RITOCCHO

Bruno
Gravagnuolo



Due dibattiti di questa estate, senza apparente connessione. La fine del «pensiero debole», e il caso Penati. Che c'entrano l'uno con l'altro? Molto, perché il debolezismo in filosofia, noto anche come post-moderno, è stato un alone di mentalità vincente e di massa che ha favorito cinismo e disincanto. In politica, nell'etica civile e nelle scienze umane o nell'arte. Sicché, quando oggi Maurizio Ferraris, peraltro ex deboleista, sfida Vattimo su *Repubblica*, proponendo il suo «nuovo realismo», dice una banalità sacrosanta: senza fondamenti della conoscenza ci sono solo i ghirigori del nichilismo, l'irresponsabilità in etica e l'indifferentismo. Di là del fatto poi che Vattimo abbia platealmente contraddetto il suo debolezismo. Con la sua indignazione giacobina contro Berlusconi, e il suo gravitare tra Di Pietro e neocomunisti. Ma al pensiero debole che dissolve ogni pensiero di sinistra ha fatto riscontro un pensiero forte di destra: populista, identitario, leaderistico, all'insegna dello stato spettacolo. E qui veniamo al caso Penati. Il quale al di là degli sviluppi giudiziari va rubricato così: napoleonismo localistico, confusione tra politica e interessi, disinvoltura e opacità sulle grandi scelte che riguardano la vita dei cittadini. Bene, è stato ed è un partito debole e «lieve», a consentire l'onnipotenza dei potentati locali (da Bassolino in su e in giù). Potentibiscitati da spinte maggioritarie. Che blindano sindaci, governatori e amministratori, e li dotano di poteri insindacabili. Dunque, partito debole e notabili forti, appartenenza debole e pratiche rampanti. E cioè: il partito nazionale non conta e dipende dalle periferie. Morale: contro il riesplodere della questione morale non bastano le regole e i probi viri. Ci vuole un partito forte con un pensiero forte. Partito lieve e politica lieve fanno comodo solo all'avversario. ❖

→ **Europei 2012** A Firenze la Nazionale batte la Slovenia con gol dell'interista e ipotizza il 1° posto

→ **Gli uomini di Prandelli** a lungo in difficoltà, Novakovic sfiora la rete-vittoria. Il ct festeggiato

Italia, cose da Pazzini

Un gol in extremis

gli azzurri qualificati

ITALIA	1
SLOVENIA	0

ITALIA: Buffon, Cassani, Ranocchia, Chiellini, Balzaretti, Thiago Motta (1° st Marchisio), Pirlo, De Rossi, Montolivo (30° st Balotelli), Cassano (16° st Pazzini), Rossi.

SLOVENIA: J. Handanovic, Brecko, Sulcer, Cesar, Jokic, Birsa (1° st Illicic), Radosavljevic, Koren, Kirm (41° st Dedic), Vrsic (30° st Pecnik), Novakovic

ARBITRO: Moen (Nor).

RETI: nel 40° Pazzini

NOTE: Angoli: 3 a 2 per l'Italia. Recupero: 0' e 4'. Ammoniti Koren per gioco falloso, Brecko e Balzaretti per comportamento non regolamentare, Illicic per simulazione

MASSIMO DE MARZI

sport@unita.it

Una nazionale da Pazzo. Giampaolo Pazzini, firmando il gol numero 700 della nazionale nelle gare giocate in Italia, porta la squadra di Prandelli a Euro 2012, timbrando il passaporto per Polonia e Ucraina con due partite di anticipo sulla fine del girone. L'ex viola ha riacceso di entusiasmo il pubblico di Firenze che per larghi tratti della gara ha visto all'opera una squadra molle e impacciata, che ha ripetuto la scialba pro-

va offerta contro le Far Oer. Come era successo venerdì, gli uomini di Prandelli (applauditissimo in un Franchi con meno di ventimila paganti e poco calore) sono partiti forte, ma se contro le Far Oer l'1-0 era arrivato, stavolta gli sprechi di Pepito Rossi e Montolivo hanno lasciato invariato il punteggio, mentre col passare dei minuti sono cresciuti gli avversari, che più di una volta hanno chiamato in causa Buffon, che quattro giorni prima era stato salvato dai legni della sua porta. E se nel finale Novakovic non si fosse avvita-

to su se stesso, lasciando una ghiotta opportunità in contropiede, poteva persino scapparci la frittata, invece il lampo di Pazzini ha evitato all'Italia di essere rimandata a ottobre: le ultime due sfide del girone contro Serbia e Irlanda del Nord a questo punto diventano poco più che galoppi amichevoli.

A marzo un gran gol di Thiago Motta aveva regalato un successo meritato a convincente all'Italia in terra di Slovenia, ieri invece i rivali degli azzurri per ottanta minuti abbondanti non hanno avuto difficoltà a tenere in scacco gli azzurri che, complice un campionato che ancora deve iniziare, si sono dimostrati incapaci di giocare su ritmi sostenuti, quando di fronte si trovano difese molto chiuse e squadre poco disposte a giocare: ad agosto, contro la Spagna, si erano visti momenti di bel calcio grazie anche alla disposizione degli iberici a concedere spazi e giocare a viso aperto, ma se la condizione atletica non ti soccorre tutto diventa più difficile. Contro la Slovenia si è vista un'Italia lenta, prevedibile, cui non è bastato cambiare i due esterni rispetto a venerdì (Cas-

Foto/Ansa



Gli azzurri festeggiano Pazzini grazie al suo gol l'Italia è già qualificata

GIRONI

Francia fermata dalla Romania

L'Inghilterra prima

Risultati delle partite di qualificazione degli Europei 2012 in Polonia-Ucraina

Gruppo A: Azerbaigian-Kazakistan 3-2, Austria-Turchia 0-0 (riposano Belgia e Germania).

Gruppo B: Russia-Irlanda 0-0, Macedonia-Andorra 1-0, Slovacchia-Armenia 0-0.

Gruppo C: Estonia-Irlanda del Nord 4-1, Serbia-Faroe 3-1, Italia-Slovenia 1-0.

Classifica: Italia 22; Serbia 14; Estonia 13; Slovenia 11; Irlanda del Nord 9; Faroe 4.

Gruppo D: Bosnia-Bielorussia 1-0, Lussemburgo-Albania 2-1, Romania-Francia 0-0.

Gruppo E: Finlandia-Olanda 0-2, Moldova-Ungheria 0-2, San Marino-Svezia 0-5.

Gruppo F: Croazia-Israele 3-1, Lettonia-Grecia 1-1, Malta-Georgia 1-1.

Gruppo G: Svizzera-Bulgaria 3-1, Inghilterra-Galles 1-0 (riposa Montenegro).

Gruppo H: Danimarca-Norvegia 2-0, Islanda-Cipro 1-0 (rip. Portogallo).

Gruppo I: Scozia-Lituania 1-0, (rip. Rep. Ceca).



sani e Balzaretti al posto di Maggio e Criscito) per avere maggiore vivacità, poco hanno dato i centrocampisti e ancor meno le punte: forse Balotelli, inserito solo nell'ultimo quarto d'ora, sarebbe stata una carta da giocare prima, al di là delle polemiche per aver (presumibilmente) portato l'ipod in panchina contro le Far Oer. Con l'ex interista davanti c'è stata un'altra vivacità e anche Pazzini se ne è giovato.

LIETO FINE

Il finale ha riscattato una gara per molti, troppi minuti deludente, malgrado le premesse favorevoli. Avvio sprint degli azzurri, vicini al gol dopo 15 secondi con Rossi, sul cui tentativo si oppone con bravura Jasmin Handanovic (cugino di Samir, portiere titolare dell'Udinese), poco dopo sfiora il gol Montolivo di testa, ma la verve azzurra si esaurisce in fretta, come quattro giorni fa contro le Far Oer. Ritmi bassi, nonostante la spinta di Balzaretti a sinistra, ma i centrocampisti si inseriscono poco, Pirlo non sembra particolarmente ispirato e i due attaccanti, specie Cassano, gigioneggiano troppo. Però proprio le due punte combinano bene al 19', con Pepito Rossi però che non

Crollo di presenze

Prandelli: «Toccherà a noi riportare la gente allo stadio»

inquadrare la porta, allargando troppo la conclusione. È un fuoco di paglia, perché l'Italia fa poco e a ritmi lenti, così la Slovenia comincia a uscire dal guscio e con Vrsic costringe Buffon alla prima difficile parata della serata a metà tempo, situazione che si ripete con Koren e poi con Kirm, mentre gli azzurri non riescono più a trovare spiragli negli ultimi sedici metri. Dopo l'intervallo Marchisio sostituisce l'infortunato Thiago Motta, ma gli azzurri continuano nel loro tran tran, anche se arrivano a costruire un paio di situazioni pericolose. L'ingresso di Pazzini e poi quello di Balotelli riaccendono l'Italia, che alla fine trova il gol vincente, ritrovando il gioco e l'entusiasmo del Franchi. Alla fine Prandelli si è gustato i tre punti davanti al pubblico che è stato suo per cinque anni: «Loro si chiudevano tanto, essere brillanti non è facile a questo punto della stagione, ma la vittoria era fondamentale. Settemila persone in meno rispetto alle Far Oer di un anno fa? Toccherà a noi riportare la gente allo stadio». ♦

Amauri e gli altri scontenti Al via una Serie A taglia XXL esuberanti e rose in abbondanza

Oltre 750 giocatori tesserati e una media per squadra di 29 calciatori: la Serie A ha numeri troppo abbondanti, uno dei motivi della crisi del calcio. Tanti i big sospesi tra conferme e partenze, come Amauri, Montolivo e Toni.

VANNI ZAGNOLI

sport@unita.it

La serie A parte venerdì, con rose sovrabbondanti, la media è attorno ai 29 elementi ciascuna, normale allora che ci siano tanti scontenti. L'infelice più famoso è Amauri, separato in casa alla Juve. Ha rifiutato l'Olympique Marsiglia, il Parma, la Turchia, vuole rigiocarsi una chance a Torino, forte del suo ingaggio di 3 milioni e mezzo. Aveva fatto bene a Messina e al Chievo, a Palermo e il primo anno di Juve, in Emilia è tornato attaccante di primo livello, improbabile che Conte ne faccia il centravanti. Campione del mondo nel 2006, Vincenzo Iaquinta, 32 anni, ha il contratto ancora per due stagioni, sul piano fisico non offre più garanzie, l'errore fu di Marcello Lippi che lo volle attaccante indiscutibile per Sudafrica 2010. I piedi non sono mai stati buoni, se il corpo scricchiola è difficile avere fiducia nel crotonese. Luca Toni arrivò dal Genoa a inizio 2011, per l'infortunio di Quagliarella, a 34 anni è voluto restare, potrebbe essere utile part-time, qualche squillo lo regala ancora, certo che il suo milione di ingaggio è molto elevato, se rapportato al valore attuale.

Alla Fiorentina Montolivo non vuole firmare il prolungamento del contratto in scadenza nel 2012, perde la fascia di capitano, l'ultima occasione per cederlo non a parametro zero si presenterà a gennaio. Una parte della curva lo bersaglia, eppure in Nazionale ormai è titolare. Forlan vivrà da separato in casa la Champions League, per l'errore commesso dall'Inter, che non sapeva di non poterlo impiegare nella fase a gironi. Il gruppo con Lilla, Trabzonspor e Cska Mosca si può vincere anche senza l'uruguagio, che a 32 anni smania per essere protagonista nel trofeo più prestigioso.

La Roma aveva messo sul mercato Borriello dopo l'andata del playoff di Europa League, è stata eliminata e non l'ha piazzato. Lì il problema si chiama Luis Enrique, il tecnico spagnolo ha fin troppa personalità, se rapportata ai 41 anni e alle

sole tre stagioni alla guida del Barcellona B. Evidentemente non lo vede, al pari di Totti, però ci sarebbe margine per recuperare, perché non è inferiore al croato Bojan Krkic, né al ventenne Fabio Borini, peraltro a segno ieri con l'under 21, nel 3-0 d'Ungheria. E l'italo spagnolo Osvaldo, dopo il biennio all'Español di Barcellona, potrebbe essere l'ala ideale per azionarlo. Gilardino è rimasto a Firenze, eppure avrebbe preferito passare al più ambizioso Genoa. A 29 anni resta bomber prolifico, ma non super com'era a Parma o nella prima stagione viola.

Persino il Cesena ha un giocatore non entusiasta, Marco Parolo ha prolungato sino al 2015, dopo la splendido debutto in A sperava nel salto di qualità, sempre al Genoa. A Napoli Gargano non parte titolare, neanche nell'Uruguay lo è, può riprendersi il posto a scapito di Dzemal, che non vale i 10 milioni spesi

Rosanero più ridotti

Zamparini ridimensiona il Palermo dopo dieci anni di investimenti

dal presidente De Laurentiis. Zamparini ha ridimensionato il Palermo, a 70 anni vuole rientrare dagli investimenti compiuti per quasi un decennio, è rimasto l'azzurro Balzaretti, desideroso di raggiungere la moglie Eleonora Abbagnato, etoile all'Opera di Parigi.

TROPPI A CONTRATTO

La frustrazione si spiega semplicemente con gli esuberanti e monterà in molte società, considerato che in A i tesserati sono oltre 750.

Si va dai 35 contrattualizzati dalla Lazio, 33 per la Fiorentina, 32 al Bologna, 31 da Inter e Juve, 30 per Lecce e Roma; Catania e Chievo ne hanno 29, Parma, Cagliari, Udinese e Siena 28. Colpisce che Milan e Napoli, pur essendo impegnate in Champions League, abbiano 27 uomini come il Genoa che invece si batte solo per campionato e Coppa Italia. Atalanta, Cesena, Novara e Palermo hanno 26 atleti ciascuna. In base a questi numeri è giustificato il braccio di ferro tra calciatori e Lega.

«E oggi - diceva a L'Unità il tecnico Marco Giampaolo, neo allenatore del Cesena - ogni calciatore è un'industria individuale». ♦

Brevi

BASKET

**Denunciò tifosi razzisti
Querelata cestista di Como**

Un gruppo di 9 sostenitori della Comense, squadra di pallacanestro femminile, ha presentato una querela contro Abiola Wabara, la cestista italiana di colore della Geas di Sesto San Giovanni (Mi) che il 6 aprile scorso, dopo la partita, denunciò di essere stata oggetto di insulti razzisti del pubblico. La Digos aveva emesso due Daspo ad altrettanti sostenitori della Comense e la Federbasket ha inflitto due turni di squalifica del campo.

CALCIO

**Enzo Zidane con Mou
si allena col Real Madrid**

Qualcuno lo ha definito bravo come papà, e anche se è troppo presto per capire se sia vero, Enzo Zidane muove i suoi primi passi nel calcio che conta. Il figlio di "Zizou", una delle grandi promesse del vivaio del Real Madrid, ieri si è allenato per la prima volta con «i grandi» (presente il padre), ovvero con la squadra agli ordini di José Mourinho ed a fianco di calciatori come Cristiano Ronaldo e Kakà che in passato hanno vinto il Pallone d'Oro.

CICLISMO

**Fusione tra gli squadroni
Cancellara con gli Schleck**

I team della RadioShack e della Leopard Trek si fonderanno per formare una unica squadra che prenderà il nome di RadioShack-Nissan-Trek Professional Cycling Team. La squadra avrà licenza lussemburghese e base operativa ad Austin in Texas per quanto riguarda il marketing. La squadra conterà sui fratelli Andy e Frank Schleck, Fabian Cancellara, l'americano Chris Horner ed il tedesco Andreas Klöden, punti di forza della RadioShack.

TENNIS

**Us fermati dalla pioggia
La Pennetta con la Kerber**

Niente incontri a Flushing Meadows. Dopo quasi tre ore di attesa, con la pioggia che continuava a cadere su New York, gli organizzatori hanno deciso di cancellare tutti gli incontri in programma nella giornata e di rinviarli a oggi. Flavia Pennetta dovrà così attendere per scendere in campo contro la tedesca Angelique Kerber per la sfida che vale le semifinali. Le previsioni meteo però sono pessime.

Shamma è tornata a scuola

Shamma, una bimba minuta haitiana che non dimostra i suoi 5 anni, non ha più la mamma, che è deceduta a seguito del sisma del gennaio 2010.

Il terremoto ha sconvolto profondamente la vita di questa famiglia, che si trova a dover fronteggiare enormi difficoltà, non solo economiche: il padre nonostante gli sforzi, non riesce a trovare lavoro. Sempre a causa del sisma la famiglia ha perso la casa: Shamma e i suoi cari vivono ora in una tendopoli. Per fortuna Shamma è una bambina vivace e spigliata, che socializza facilmente con tutti.

Le sue insegnanti ci hanno però detto che ha sofferto molto per la scomparsa della madre, uno shock che non sarà facile superare. Nonostante le tante difficoltà ha frequentato la terza classe prescolare e da ottobre 2010 è passata alla prima del ciclo primario alla Scuola Sacre Coeur a Croix des Bouquets, Port au Prince, gestita dalle Serve Missionarie del Sacro Cuore. Fortemente danneggiata dal terremoto, la scuola verrà ricostruita da Terre des Hommes, intanto sono state predisposte delle aule temporanee dove vengono svolte le lezioni.

Oggi Shamma grazie a Terre des Hommes e a un sostenitore italiano può andare a scuola, ricevere un pasto e cure mediche, e insieme a lei anche gli altri 40 bambini abbandonati che oggi vivono nella Casa del Sole, il centro di accoglienza attiguo alla scuola.



Shamma, 5 anni, Haiti

Sostieni un bambino a distanza!

Puoi davvero cambiare la sua vita. Ora.

Richiedi adesso un sostegno a distanza.

www.terredeshommes.it

Compila il modulo qui sotto e spediscilo a Terre des Hommes Italia Onlus, viale Monza 57, 20125 Milano. Oppure mandalo via fax al numero 02 26113971 o via e-mail a info@tdhitaly.org. Riceverai la cartellina con la foto e le informazioni sul tuo bambino.

Nome Cognome
Via n°
Cap Città Prov.
Tel. E-mail

Tutela dati personali in base alla normativa sulla privacy 196/2003

I dati saranno trattati da Terre des hommes Italia ONLUS, titolare del trattamento, Viale Monza 57 - 20125 Milano, per le operazioni connesse alla donazione, per informare su iniziative e progetti realizzati anche grazie al contributo erogato e per inviare la rivista ed il materiale informativo riservato ai sostenitori e per campagne di raccolta fondi. Previo consenso, le informazioni potranno essere inviate anche via e-mail. I dati saranno trattati esclusivamente dalla nostra associazione e dai responsabili preposti a servizi connessi a quanto sopra; non saranno comunicati né diffusi né trasferiti all'estero e saranno sottoposti a idonee procedure di sicurezza. Gli incaricati del trattamento per i predetti fini sono gli addetti a gestire i rapporti con i sostenitori ed i sistemi informativi, all'organizzazione campagne di raccolta fondi, a preparazione e invio materiale informativo. Ai sensi dell'art. 7, d.lgs. 196/2003, si possono esercitare i relativi diritti fra cui consultare, modificare, cancellare i dati od opporsi al loro trattamento per fini di invio di materiale informativo rivolgendosi al titolare al suddetto indirizzo, presso cui è disponibile, a richiesta, elenco dei responsabili del trattamento.

Data _____

Firma _____